

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO

DI LODI

DIRETTO DA GIOVANNI AGNELLI



---

ANNO XXIX.<sup>o</sup>  
(1910)

---



L O D I

Tipografia Editrice Quirico e Camagni

1910

# UNIVERSITY OF MICHIGAN

DEPARTMENT OF CHEMISTRY

PHYSICAL CHEMISTRY

LABORATORY OF CHEMICAL THERMODYNAMICS

REPORT NO. 10

(1954)

1954

UNIVERSITY MICROFILMS INTERNATIONAL

## MONASTERI LODIGIANI



### BENEDETTINI

(Continuazione vedi anno 1909 pag. 181)

#### **San Michele di Brembio, detto Monasterolo.**

Questa località è ancora segnata da un grosso cascinale, frazione del comune di Brembio da cui dista circa un chilometro verso levante sulla riva del fiumicello Brembiolo.

Monasteriolo è nominato nei beni del monastero di S. Pietro di Lodivecchio sotto il 18 novembre 972, nel qual giorno Andrea, vescovo di Lodi, concesse ai monaci del predetto monastero l'esenzione dalle decime sui beni che essi avevano nella diocesi lodigiana (1).

Giovanni Cortemiglia Pisani, nella sua *Storia del Basso Lodigiano*, appoggiandosi alla *Storia Ecclesiastica di Piacenza* del canonico Pietro Maria Campi che accenna alla donazione del re Luitprando fatta al monastero di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, vorrebbe che il *Monasteriolo* del 972, prima che del monastero di San Pietro in Lodi, fosse stata proprietà di quello di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, con altri luoghi del Lodigiano quali Fombio, Secugnago e Mairago: noi però

(1) *Cod. dipl. laud.* — Laus Pompeia, pag. 25.

non possiamo accettare per assolutamente vera la congettura dello storico Codognese, giacchè il diploma del re longobardo che leggesi in *parvo Registro*, fol. 185, nell'Archivio comunale di Piacenza, accenna solamente al luogo di Brembio e sue pertinenze e non alla località distinta colla denominazione di *Monasteriolo* nel documento lodigiano del 972.

Poche sono le notizie che abbiamo potuto raccogliere sopra questo convento di Benedettini. Il frate Anselmo di Vairano che scrisse la cronaca del monastero di S. Pietro di Lodivecchio stampata recentemente in questo periodico, nomina un Giovanni Abbate di San Michele tra i presenti alle rivelazioni riguardanti le reliquie e le leggende dei Santi venerati nella Chiesa di San Pietro.

Coll'erezione della nuova città i monaci di Monasterolo piantarono un monastero anche in Lodi e precisamente in Serravalle, Iaonde anche il monastero di Brembio chiamossi in alcuni documenti pure di *Serravalle*, con non poca confusione tra i due.

Il *Codice Diplomatico Laudense*, sotto l'11 dicembre 1231 riassume il processo verbale di una Visita pastorale fatta nel monastero di Serravalle (*alias de Brembio*) dal vescovo di Lodi Ottobello Soffientini a Botino abate dello stesso monastero il 21 Settembre 1228, per riformare quei monaci secondo la regola di S. Benedetto. Dal documento si sono scelte e trascritte le seguenti frasi, le quali testimoniano l'indisciplinatezza che dominava in quel convento:

« Dixit abbas, iuramento prestito, quod non habet  
 « proprium locum capituli, non facit collationem sicut  
 « debet ante complectorium. — Super honestate et for-  
 « micatione dixit quod non est dubium quin iam pec-  
 « caverit sicut homines peccant per fragilitatem carnis,  
 « sed dixit quod proposuit et proponit se abstinere ab  
 « iis de quibus infamatus est et specialiter ab omnibus  
 « monialibus. -- Modo nulla conversa est in monasterio

« ubi iam vidit VI conversas. — Don Ardericus infamatus est de quadam muliere que dicitur Isabella, sed credit quod dimisit illam. — Item dixit quod Lombardus conversus in faba est de quadam quam credit dimisisse, et quae vocatur Maria, et que stat « in loco Brembio » (1).

Nella taglia più volte citata, imposta dal notaio Guala alle chiese, ai monasteri ed agli ospedali della diocesi di Lodi, è nominato: « Monasterium Sancti Michaelis de Brembio libras V imperialium »; somma considerevole che parifica questo monastero ai più importanti della città e del territorio. Solo osserviamo che dal vedere elencato questo monastero tra le chiese, ospedali e altri conventi della città, ci lascia credere che già in città avesse preso radici anche il monastero di Brembio, e che si considerassero e il monastero di Serravalle e quello di Brembio come uno solo.

Bernardo, vescovo di Porto, e legato pontificio, mandò al podestà di Lodi Lotto degli Agli una lettera colla quale concedeva a Bongiovanni Fissiraga Vescovo di Lodi la facoltà di assolvere dalle irregolarità e scomunica che potevano avere incontrate i Lodigiani facendo, catturando e imprigionando i chierici milanesi che avevano seguito il loro vescovo Ottone Visconti nella battaglia di Gorgonzola: la lettera è della fine di Febbraio 1284 (2). Il 10 Marzo il podestà consegnò a Bongiovanni vescovo di Lodi la predetta lettera con una certa tal quale solennità: presente alla cerimonia troviamo, tra altri, Obizo abate del monastero di Brembio.

Questo abate Obizo il 15 Luglio 1307, sopra i gradini della cattedrale di Lodi, presenti Benedetto abate di S. Pietro di Lodi vecchio, Gerardo de Monci, abate del monastero di S. Bassiano *de foris*, Bassiano, pre-

---

(1) *Lodi Nuova*, Vol. 1.<sup>o</sup> pag. 315-316.

(2) *Cod. dipl. laud.* — *Lodi Nuova*, vol. 2.<sup>o</sup> p. 387.

posto della canonica di S. Geminiano, Bassiano Dardano monaco del monastero di S. Pietro suddetto, Marone Carentano, Ventino da Dovera, e Matteo Scarpa, testimoni in ordine alla lettera di Francesco arcivescovo di Milano che il capitolo e il clero laudense aveva eletto Egidio Dell'Acqua a vescovo di Lodi.

Altre memorie importanti di questo monastero di Benedettini non si hanno nè tra i manoscritti di Defendente Lodi, nè tra i documenti veduti e pubblicati dal Vignati. Il Lodi però aggiunge al suo scritto sul Monastero di S. Michele altre piccole notizie che riportiamo testualmente :

« Trovasi nell'Archivio dell'hospitale Maggiore di questa città (1) menzione di Don Leonardo Abbate di Brembio nell'anno 1423 et nell'abbreviature di Gio. Popolo notaro lodigiano a 4 di luglio del 1430 leggesi, *Presentatio Litterarum Apostolicarum Abbatibus de Brembio*, che si giudica l'istesso et forse l'ultimo abbate elettivo, poichè nelle scritture dell'hospitale medesimo si ha nominato nel 1462 Mons. Pietro Modignano Commendatore dell'istesso Monastero; se bene hoggidì questi termini si confondono chiamandosi con titolo di Abbate etiamdio li commendatori. Per esser questi monasteri de' Benedettini nel lodigiano la maggior parte commendali, circa ai tempi di Eugenio quarto, ha fatto credere che una sol fosse la cagione impulsiva di ciò, per haver adherito alla fattione di Amadeo di Savoia, creato Papa nel Concilio di Basilea l'anno 1439 con nome di Felice quinto, contra Eugenio medesimo, così ridotti da Filippo Maria Visconte duca di Milano come di sopra fu accennato parlando della Abbazia di S. Pietro di Lodi Vecchio ».

Nelle Addizioni sullo stesso soggetto il Lodi continua: « Confermasi, che il suddetto Don Leonardo Abbate di Brembio fosse l'ultimo abbate elettivo di questo

(1) Seg. n. 38.

Monastero dal vederlo sopravissuto molti anni in quella dignità, et vicino ai tempi del commendatore Modignano. Leggesi nei protocolli di Valentino da Lodi notaro lodigiano, et Cancelliere della Curia vescovale di detta città, sotto il dì 14 dicembre 1447 menzione del medesimo Don Leonardo Riccardo (1) Abbate di San Michele di Brembio delegato apostolico in negotio spettante alle Monache di San Giovanni qua in Lodi, si come anco nel 1443, dove rappresentava tutto il capitolo di quel monastero. Dopo la morte del Modignano pervenuta questa Commenda in Giovanni Maria Sforza Arcivescovo di Genova, la resignò liberamente in mano di Leone Decimo a' 27 febraro 1519, per mezzo di Gio. Maria Busetò suo procuratore, che l'istesso giorno la conferì a' monaci di San Geronimo sotto la regola di Sant'Agostino con le conditioni che si diranno a basso parlando dei medesimi Heremitani, dove il Pontefice attesta che prima fosse dell'ordine di S. Benedetto » (2).

E in altra aggiunta: « L'anno 1467 a 21 febraro la duchessa Bianca Maria Sforza et Galeazzo Maria Sforza duca di Milano confermano a questo monastero di San Michele di Brembio li antichi suoi privilegi d'essentione et vennero rafferamati da Luigi XII re di Francia, duca di Milano l'anno 1505 a 12 febraro » (3).

### **San Michele in Serravalle, di Lodi**

Questo monastero di Monaci Neri fu filiale a quello del Monasterolo di Brembio, di cui abbiamo testè parlato.

Negli antichi statuti della repubblica lodigiana ri-

---

(1) Riccardi, nobile famiglia lodigiana.

(2) Il Lodi qui allude al Monastero dei Gerolamini di Ospedaletto lodigiano, del quale si tratterà in seguito.

(3) Def. Lodi, *Monasteri del Lodigiano*, ms. cit. Part. 1.<sup>a</sup> pag. 106. e segg.

formati nel 1234 è scritto: «Item statuit comunis Laudae, quod Potestas sive Rector vel Rectores Comunis Laudae, qui fuerunt pro temporibus, teneantur attendere et attendi facere et observari statutum factum de monasterio S. Michaelis de facto Seravalle, secundum quod continetur in instrumento facto ab Alberto Longo notario excepto de pactis de tractatis de quibus comune convenit cum eo » (1).

Il 17 Settembre 1255 il clero laudense elesse suoi procuratori in causa contro i figli del fu conte Guidone di Biandrate i quali volevano esigere da esso clero una certa somma di denaro. In questo clero troviamo tra i primi un Giovanni monaco di S. Michele *pro abbate suo*; il che ci fa credere che l'Abbate avesse residenza al Monasterolo.

Defendente Lodi, a persuaderci che eravi differenza tra i due monasteri di Brembio e di Serravalle raccoglie l'antica tradizione « che nell'angolo di questa città, che il vulgo domanda *la traditora* in Serravalle (2) fu altre volte dei Monaci neri, delle cui rovine restano per anco alcuni fragmenti in piedi ».

Gian Giacomo Gabiano, nella sua *Laudiade*, poemetto della seconda metà del cinquecento, Lib. 2, canta:

*Angulus urbis is est, Nunc proditor ille vocatur  
(Faeminio vulgi verbo) Seravallis et ingens  
Coenobium e monachis nigrantibus undique muris  
Munitus locus, et portae firmissima claustra  
Brutius aequavit longum tardantia bellum  
Tecta solo fornix portae vix arduus extat.*

I beni usurpati da Bruzio colla rovina di molte famiglie lodigiane furono dall'Arcivescovo Giovanni Vi-

(1) *Cod. dipl. laud.*, Lodi Nuova, Vol. 2° pag. 538-539.

(2) La *traditora* è una porta da tempo imprecisabile otturata nelle mura della città verso oriente, ai piedi della costa sovra cui si ergeva il monastero di Santa Chiara, ora Congregazione di Carità.

sconti, fratello di Luchino e zio di Bruzio donati agli ospedali di Milano.

Le parole *ingens coenobium*, dice il Lodi, mettono in dubbio quale dei due monasteri fosse il primario chiamandosi quel di Brembio Monasterolo. Fanno per Brembio l'antiorità del tempo, l'essere quivi congiunte tutte le sue rendite, e in conseguenza quello di Serravalle derivato da questo. Può essere come fabbrica più moderna e in città, che la figlia per struttura e bellezza di fabbrica avanzasse la madre. Noi però abbiamo già detto, parlando del monastero di Brembio, che la località dove sorse chiamavasi *Monasteriolo* fin dal 972; questo diminutivo adunque non ha relazione col monastero di Serravalle, sorto dopo l'erezione della nuova Lodi.

Distrutto questo monastero, l'area su cui sorgeva e l'ortaglia, in tutto di circa 18 pertiche di terra, pervennero nei monaci di Brembio; e quando quel monastero passò in commenda e poscia ai Gerolamini, quel terreno seguì le sorti della casa madre.

I Gerolamini il 28 aprile 1447 livellarono questi beni in Giuseppe Lucini per l'annuo canone di L. 34 e un paio di capponi. Il Lucini vendette il campo a Gaspare Prevedoni col medesimo carico, e da questi passò nella Scuola dell'Incoronata. Nell'istromento di transazione fatto tra il Capitolo della Cattedrale di Lodi e gli Eremitani di San Gerolamo il 13 novembre 1637, il livello fu ceduto dai monaci al Capitolo stesso.

Questa località fu, durante la dominazione spagnuola, fortificata e ridotta a campo trincerato: portò sempre, come al presente, la denominazione dell'*Incoronata*.

M. G. AGNELLI.

**TERRE INCOLTE**  
**durante la guerra tra Francia e Spagna**  
**1648-1660**

---

Molte volte, colle cronache e con altri documenti, abbiamo illustrato in questo periodico alcuni episodi di storia locale ai tempi dell'infausto governo Spagnuolo che sì dolorosamente gravò per ben duecento anni sulle nostre contrade riducendole colle guerre, colle scorrerie, colle tassazioni, colle confische, in uno stato miserando.

Sfogliando alcuni Volumi delle *Provvisioni et ordinationi fatte dalla Congregazione minore degli Agenti del Contado di Lodi* per lo spazio di circa dieci anni (1650-1661) fummo colpiti, tra altro, da una quantità di *Provvisioni* accennanti a terre che rimanevano completamente incolte ed abbandonate dai fittabili e dai proprietari, privati di scorte e di bestiami, sulle quali la Congregazione stessa poneva le mani per affittarle od anche venderle, pur di cavarne tanto da soddisfare le imposizioni che gravavano enormemente lo Stato di Milano.

Crediamo però utile premettere un cenno degli avvenimenti politici che andavano svolgendosi in quel decennio, perchè ciò servirà a sempre meglio colorire e illustrare un quadro della nostra storia in gran parte ignorato.

L'anno 1647, all'arrivo del nuovo governatore marchese di Vellada, il duca di Modena incominciò con un corpo di truppe francesi ad invadere i Contadi di Cremona e di Lodi. Furono qui spediti per Commissario generale il conte Giovanni Borromeo ed il principe Ercole Teodoro Triulzi, figlio del cardinale, con una parte dell'esercito e con ordine di fortificare prontamente Lodi e Pizzighettone, alla quale opera il principe chiamò sollecitamente gran numero di vassalli de' suoi feudi. E quando giunse l'avviso che il duca di Modena il 23 Settembre era passato sul Cremonese coll'intenzione di assediare Cremona, allora mal fornita d'ogni cosa atta a lunga difesa, il governatore, radunati i ministri cesarei in Pavia, deciso, contro il consiglio di taluni, che non s'abbandonasse quella città per restringersi alla difesa di Pizzighettone, e mandò a Cremona rinforzi di genti, ed ordinò che fosse occupata la rocca di Castelnuovo bocca d'Adda ed accelerate le fortificazioni di Pizzighettone. Fu allora che questa fortezza fu circondata di fortificazioni esteriori fatte di terra e resa inespugnabile, secondo il cronista Francesco Bergamaschi, essendovi stato proposto il celebre colonnello codognese Gian Giacomo Tensino, peritissimo architetto militare e che aveva già servito l'imperatore in varie fortificazioni fatte sui confini dell'Ungheria, le quali avevano saputo resistere alla furia ottomana.

S'era in quest'anno già dato incominciamento alle nuove fortificazioni di Lodi con una nuova distruzione dei Borghi risorti durante la pace. Sino dal 1642 dal cardinale Triulzi, si era progettata la loro demolizione, e si differì per essersi allontanato il pericolo. S'incominciò nel 1648 colla rovina del borgo di Porta Cremonese, ov'era la chiesa di San Rocco e la parrocchiale di San Biagio col

Castelnuovo  
Bocca  
Pizzighettone

1 Pace  
1 Biagio

monastero degli Olivetani; poscia con quelli di Porta Pavese, ov'era la chiesa di San Bartolomeo; indi con quella di parte del Borgo di Porta Castello, erigendosi per allora un baluardo a Porta Cremonese, ed altri due a Porta Castello che poi ebbero perfezionamento nel 1655.

Onde far fronte alle spese della guerra si era fatta il 9 marzo 1647 una grida di denunciare i camini della città e del contado, perchè, ad esempio del Duca di Parma, vi si voleva imporre una tassa. Ciò però non ebbe effetto, ma misurate le muraglie delle case ed impostavi una tassa in ragione di lunghezza, la città dovette pagare L. 36000, della qual somma fu poi compensata dalla Camera colla cessione del dazio dei prestini. Allorchè poi fu udita la mossa del Duca di Modena, fu chiamata in armi (17 Settembre) la milizia, e fu gridato, d'ordine del principe Triulzi, generale della milizia lodigiana, di denunciare tutti gli uomini atti a portar le armi, tutte le armi che si trovassero avere, tutti i forestieri che fossero in città; che si introducesse tutto il grano che era fuori; e perchè 1000 cavalli francesi passavano in quel giorno di là dal Po alla volta di Modena, trecento della milizia lodigiana accompagnarono fino al fiume il Triulzi onde proteggere il confine; « et tutto questo, scrive il cronista Benzoni, con grandissimo spavento et terrore di tutta la città con pianti e lacrime »,

E quando Francesi e Modenesi furono sotto Cremona si cominciò con grande alacrità a fare il terrapieno alla muraglia di Serravalle, e tant'era il timore dei nemici che, ordinandolo il vescovo Vidoni, preti e frati dovettero lavorare a quello sforzo, e il prete Lodovico Benzoni, nostro cronista, dovette esso pure portare le corbe di terra.

Venuto poi l'inverno i Francesi si ritirarono dal Cre-

monese; ma nella primavera successiva Francesi e Modenesi vi ritornarono. Il marchese di Caracena, stato fatto allora Governatore dello Stato, dovette ritirarsi da Casalmaggiore onde provvedere alle fortificazioni di Cremona e di Pizzighettone ove era il principe Triulzio, ma ordinò che fosse fatta una gran trincea dalla Cava a Scandolara, lunga sette miglia e meravigliosamente in poco tempo condotta a fine onde impedire i passi più facili al nemico. Superato però dai Francesi il trincerone dopo un aspro combattimento, il marchese di Caracena, lasciato un sufficiente presidio in Cremona, si ritirò coll'esercito a Pizzighettone affine di aiutare al bisogno quella città ed impedire ai nemici il passo dell'Adda, e, mandato prima il Triulzio a sollecitare le già incominciate fortificazioni di Lodi, gli ordinò che, fatta pronta raccolta di soldatesche ne' suoi feudi di Codogno, si recasse con esse oltre Po onde impedire che l'esercito di Piemonte si unisse a quello di Francia e di Modena.

Alle esortazioni del Triulzio il vescovo Vidoni, fatto convocare ai 9 di Luglio tutto il clero secolare e regolare di Lodi, lo invitò a recarsi a lavorare al torrione di Porta Cremonese, ove chierici, preti e frati d'ogni età, posti in lunga schiera, per un mese e mezzo fecero passare di mano in mano la terra scavata dai guastadori fin che il lavoro fu compito. E benchè i Francesi, sprovvediti di munizioni e di artiglierie, abbandonata per allora l'impresa di Cremona, tentassero passar l'Adda onde portare la guerra sul Lodigiano, pure non ne vennero mai a capo o per la gonfiezza delle acque che non permetteva che si gettassero i ponti, o per essere ributtati dal Marchese di Caracena che, essendo in Pizzighettone, accorreva sulla dritta sponda del fiume ove minacciava il pericolo,

Veduto i Francesi esser loro contrastato il passo dell'Adda, nè poter superarlo, decisero di far l'assedio di Cremona; ma prima di partire dal loro accampamento che avevano tra Pizzighettone e Cremona, tolta occasione da un preteso insulto che un Agostino Vailato cremasco aveva fatto ai Francesi predando loro armenti e robe con cui si era rifugiato a Montodine, mandarono essi alcune compagnie di cavalli sul territorio neutrale della Veneta Repubblica; ma fuggati a Montodine dal colonnello cremasco Marco Benvenuti, segnarono la lor ritirata col sacco di molte ville e con molti prigionieri. Però lagnatosi il Provveditor generale della Repubblica Giovanni Cappello al Duca di Modena col mezzo del Conte Gerolamo Tadino, pur cremasco, furono tosto rilasciati i prigionieri, restituite le robe e castigati i rei di quel disordine. Questa scorreria dei Francesi fatta sul cremasco pose tal terrore nei Lodigiani che, ritenendo venissero alla volta della città, furono immantinenti serrate le case e le botteghe; i contadini si rifugiarono entro le mura colle loro masserizie; i cittadini, ed anche preti, pigliate le armi, corsero ai confini del cremasco; due pezzi di cannoni furono appostati sul ponte d'Adda, ed uno più grosso entro le porte della città « che pareva il giorno del giudizio a vedere tanto terrore et confusione », scrive il già nominato Benzoni.

Posero il Duca di Modena ed i Francesi l'assedio a Cremona; ma soccorsa quella città dal Marchese di Caracena e dallo stesso Duca di Parma, i Francesi dovettero ritirarsi fuor dello Stato con disonore non poco. Lodi perdette in quell'assedio Ambrogio Conti, capitano, cognato del cronista nostro Giovanni Grisostomo Fagnani.

Così tornarono in pace queste contrade, e quando il 28 Maggio 1649 fu accolta Marianna d'Austria figlia del-

l'imperator Ferdinando che si recava a nozze con Filippo IV di Spagna, Lodi non fu mai vista così giuliva. Le porte della città furono di nuovo dipinte colle armi austriache da Paolo Morello, buon pittore lodigiano. Fu incontrata a Brescia dagli ambasciari nostri Orazio Modignani, capitano, Giovanni Battista Codazzi, e Giacinto Vignati giureconsulti, e da Giovan Matteo Sommariva, orando il Vignati; ricevuta in Lodi dal Vescovo e dai Decurioni, ed alloggiata magnificamente nella casa del conte Bassiano Vistarino, quì fra dodici decurioni fu dal Codazzi con un secondo discorso onorata. E quando giunse a Milano di nuovo le fu recitata un'orazione dal celebre giureconsulto lodigiano Tiberio Azzati a nome di tutti gli oratori delle città dello Stato.

L'anno 1655 il Duca di Modena e i Francesi tornarono ad assalire il Ducato di Milano; il Marchese di Caracena, non troppo preparato alla difesa, ordinò al principe Triulzio che con tutte le milizie lodigiane difendesse il passaggio del Po dalle truppe modenesi; pose in Lodi per Governatore il Commissario generale Eraclito Morone, decurione lodigiano (24 Maggio) a cui, essendo il Morone stato nominato Tenente Generale della Cavalleria, poco dopo sostituì il Marchese Corio, che era governatore di Mortara, con rinforzo di cavalli, di fanti e di munizioni, e ordinò che Pizzighettone e Lodi fossero con robuste fortificazioni munite. Fu allora che intorno al Forte di Gera si fece dal matematico don Alessandro Campione un nuovo recinto di terra che per l'erario esausto non fu poi rivestito di mura. In Lodi fino i preti e i frati di tutta la diocesi d'ordine del Vicario Generale Cosimo Gusmeri (15 Luglio) lavorarono alla costruzione dei baluardi, delle trincee e delle strade coperte (18 Luglio) e fu allora che

*Morone*

*Soligo*

si finirono le pensate e non mai finite difese della città. Si atterrarono totalmente i borghi di Porta Castello (12 Luglio) colle sei chiese che vi si trovavano; unica non involta nella rovina comune quella di San Rocco lasciata intatta in mezzo alle fortificazioni allora fatte.

Benchè il Marchese di Caracena si fosse accampato sul Ticino onde impedire il passaggio ai Francesi, nondimeno questi lo passarono a Bereguardo, scorrendo impetuosamente fin sotto le mura di Pavia, di Milano e di Lodi, fermandosi a Belgioioso ed a S. Angelo per attendere le truppe del duca di Modena che tentavano il passo dell'Adda. E fra la tema che sorprendevasi le popolazioni per queste improvvisate comparse de' Francesi, e fra i danni da lor cagionati alle campagne rubando bestiami, vettovalgie e foraggi nel contado, parte de' contadini, abbandonate le lor case, si ricoveravano col meglio in città; parte non vi si credendo sicuri si volsero a Crema, e i Codognesi e quei delle altre terre vicine al Po si ridussero colle famiglie in Piacenza.

Riuscì al Triulzi di opporsi al passaggio dell'Adda al Duca di Modena, il quale dovette unirsi all'esercito di Francia comandato dal principe Tomaso di Savoia per la via del Piacentino con 1000 cavalli, 3000 fanti e 18 pezzi d'artiglieria e con un treno esorbitante di 900 carra di munizioni da guerra e da bocca.

Eransi frattanto i Francesi trattenuti per ben venti giorni nelle loro stanze di S. Angelo e Belgioioso contenti d'arricchirsi delle prede che andavano facendo all'intorno; per cui i Pavesi ebbero tempo di fortificarsi e munirsi di vettovalgie. E quando, fatta consulta fra i capitani dell'esercito, se dovevasi attaccar Lodi, come pensava il Duca di Modena, o Pavia, come opinava il principe di Savoia,

sapendosi da un lato essere Lodi stata benissimo provveduta dal Triulzio di soldatesche e di munizioni, ed opinando dall'altro che Pavia fosse sfornita di ogni sorta di difesa, per essersi con essa inforzata Lodi di cui più temevano gli Spagnuoli, si volsero con sommo inganno all'assedio di Pavia che era stata egregiamente provveduta durante l'inutile loro dimora, ove, consumando le loro forze furono ai 18 di Settembre costretti a sloggiare, con somma allegrezza dei Lodigiani che fecero cantare una messa in musica ed un *Te Deum* nella chiesa dell'Incoronata.

Il Duca di Modena con un esercito francese di 5800 cavalli e 7000 fanti corse di nuovo nel 1658 sul Cremonese e comparve sull'Adda ai 9 di Luglio. Ma gli Spagnuoli ne avevano fortificata la dritta sponda da Castelnuovo Bocca d'Adda alla Bocca di Serio, poichè, essendosi dichiarata neutrale la Repubblica di Venezia e il Duca di Parma, non avevano opinato che i nemici si attentassero di violare il territorio di quei domini. Nondimeno da Castiglione a Trezzo avevano per maggior sicurezza fornito il fiume di milizie paesane sotto il comando del Principe Ercole Triulzi che aveva posto il suo campo a Bisnate; comandarono ai feudatari della Gerra d'Adda che si portassero con tutte le loro genti alla difesa delle loro terre onde opporsi al passaggio de' nemici; fecero ritirare le barche e i porti dell'Adda; ed incaricarono il questore del Magistrato straordinario Matteo Rosales conte di Vailate che difendesse il passo di Cassano, e, per rendere più grossa l'Adda, voltasse in essa le acque della Muzza e delle roggie Cremasca, di Pandino e di Rivolta anche per privare il nemico dell'uso dei molini. Distrussero ancora (26 Giugno), per rendere più sicura la città di Lodi, il Borgo di S. Maria degli Angeli, che era di là dal ponte, colla chiesa dei PP. Car-

melitani dell'Annunciata, e, chiamata in armi la milizia cittadina, vi destinarono a governarla Gentile Villani, lodigiano.

Tentarono i Francesi alla metà di Luglio il passo dell'Adda a Bocca di Serio, alla Vinzasca, a Cavenago ed alla Colombara, ma furono respinti essendo morti e feriti alcuni de' loro soldati e capitani. E in quella loro dimora oltr'Adda, che durò fino ai 20 di Luglio, si comportarono assai crudelmente saccheggiando il paese, uccidendo ed imprigionando quanti, non salvatisi colla fuga, poteano liberarsi con rilevante riscatto. Fra costoro fu Giuseppe Villanova gentiluomo lodigiano, il quale, trovatosi ne' suoi beni a Portadore, affettando di non dolersi della sua sfortuna, anzi ridendo col duca Francesco di Modena che lo tratteneva alla sua mensa, e non curando di riscattarsi, fu dal Duca stesso lasciato libero. La maggior parte dei contadini, abbandonato il raccolto, si erano ricoverati in città; ma quando i Francesi, trovato il passo del fiume a Cassano, sgombrarono da Gerra d'Adda, i pochi contadini che erano rimasti alle lor case diedero loro addosso in modo che di molti fecero un aspro macello. « Con tal occasione, scrive il padre Fagnani, cronista, non mancarono i paesani di mostrare il suo valore contro i Francesi, perchè di questi fecero grandissima strage mentre andavano a foraggiare trovandosi corpi morti in ogni parte spogliati e percossi da crudelissime ferite. Io fui due volte a Boffalora con alcuni di quei contadini a vedere per curiosità il misero stato del paese abbandonato e spogliato d'abitanti. Qui le case erano aperte senza utensili; erano custudite da' gatti che gridavano dalla fame. Caponi, galine et altri polli pascolavano per le corti e campagne vicine in abbondanza che servivano di trattenimento a chi voleva con l'archi-

bugio farne preda . . . Nè ci mancavano cadaveri di Francesi uccisi da contadini che ben di frequente per gran spettacolo ci si paravano avanti oramai guasti e puzzolenti per il calore della stagione . . . ».

Il Governatore Fuensaldagna gettò la colpa del passaggio dei nemici a Cassano addosso al conte di Vailate Matteo Rosales, che fece tradurre colla sua famiglia nel castello di Pavia. Fu egli accusato di aver trascurata la difesa del fiume con intelligenza del nemico, e si produsse in suo aggravio d'aver egli col mezzo di Francesco de' Bossi ed Ercole Calzolaio, parrochi di Vailate, chiesta al Duca di Modena la salvaguardia pei suoi feudi. Avendo però suo figlio Melchiorre provato di non avere suo padre trascurata alcuna diligenza per opporsi al nemico; che la salvaguardia, a sua insaputa, era stata soltanto chiesta, e non accordata, per le monache di Vailate, che si ricoverarono a Crema; che la terra di Vailate se non fu toccata per la presenza degli inimici; ma che fu saccheggiata la sua casa in Castelleone, e rapiti tutti i numerosi suoi armenti in Villambra, e menato prigioniero lo stesso affittuario de' suoi beni, fu egli, dopo cinque anni, rilasciato come non colpevole di quel delitto. Ma il Fagnani citato, checchè ne dica il Brusoni, lasciò scritto « che per quanto si seppe gli fu lasciato libero il passo da Matteo Rosales che con molta gente custodiva quel porto ».

All'avviso che i Francesi, violando il territorio della Repubblica, erano passati a Cassano, fu tale lo spavento ne' Lodigiani che le Orsoline di Casalpusterlengo e molti abitanti di Codegno e di altre terre fuggirono a Piacenza, e lo stesso Duca di Parma, temendo che non venissero rispettati i confini del suo Stato mandò alquanti soldati alla guardia di Fombio e di Guardamiglio e fece porre ai con-

fini delle banderuole coll'arme propria onde i Francesi non li trapassassero. Ritiratosi il Governatore di Milano a Lodi, e ristrettosi colle sue truppe alla difesa della città, del forte di Pizzighettone e di Milano, i Francesi col Duca di Modena, dopo aver respinto il Commissario Generale Eracito Morone che col mastro di campo Conte di Assontorerasi mosso da Lodi con 1000 cavalli per ricuperar Casano, vennero il 22 Luglio a S. Angelo ove il conte di Complaz condusse loro un convoglio di pane. Ma essendo quell'esercito mal provveduto di vettovaglie che gli dovevano giungere con grave incomodo, fin dal Piemonte, il Duca risolse di passar il Ticino anche per unirsi alle genti di Savoia, e dopo due giorni lo varè. Finalmente, fatta la pace, fu essa gridata in Lodi il 1° Dicembre dell'anno seguente (1).

Diamo qui le notizie che abbiamo spigolate nei Registri del Contado sulle *Terre incolte*.

*Terrene*  
1650, 14 Maggio. Il Comune di *Turano* si lamenta e reclama perchè *i beni dei Signori Corradi vanno inculti, per causa de' quali la Comunità patisce gravemente per non sostenere detti beni la loro portione de carichi.*

1650, 21 Maggio. Altre terre dello stesso Comune passano incolte sin dall'anno 1637.

*Cassina alle donne*  
1651, 18 Marzo. Le monache di S. Chiara vecchia di Lodi dichiarano che *li beni della Comunità di Cassina delle Donne sono affatto inculti e senza scorta et non hanno ritrovato un fittabile...*

*Cavenago*  
1651, 25 Agosto. Una visita praticata d'ufficio al Comune di *Cavenago* dà per risultato che tanti terreni per

(1) Queste notizie, in molte parti ritoccate nella forma, ci vengono riferite dallo Storico lodigiano Giovanni Cortemiglia Pisani nei suoi manoscritti esistenti nella Laudense.

pertiche 3330 sono tutti inculti, li patroni dei quali parte dicono fuggiti sopra il territorio Cremascho, parte morti e parte dispersi sopra il Lodigiano, salvo che Domenico Gorla che è nella Terra infermo et miserabile, et le habitationi de' sudetti patroni, per quelli che tengono case nella detta Comunità, atteso le loro absenze per le cause di sopra narrate, vano anc'esse vode et per conseguenza in poco bon stato.

1651, 26 Agosto. I Carmelitani di Lodi, che posseggono a Rivoltella in quel di Cavenago, riferiscono che i fittabili sono fuggiti, portate via più volte le scorte, la terra è incolta e, quel che importa, molto indebitata.

In questa terra possiede pure il conte Lorenzo Mozzanico, il quale non è più fortunato degli altri: gli è affondato il Porto di Cavenago, e non trova da affittare per i soverchi carichi.

1651, 21 Ottobre. A Valera sono confiscati dal Comune alla famiglia Corio i beni, che pure rimangono inculti dal 1637 in avanti.

1652, 28 Settembre. Il Dott. Don Francesco Villani, R. Capitano di Giustizia, esprime che nella Comunità di Zovate... vi sono terre del signor Conte Francesco Piatti totalmente deserte et inculte, e debtrici di buona somma di denari verso il contado non solo, ma anche verso la Comunità per rispetto delli alloggiamenti et altre spese straordinarie.

1652, 1 Dicembre. La possessione Andreola della signora Ginebria Ghilia è incolta, ha le case diroccate, ha i Beni appresi dalla R. Camera.

1653, 30 Luglio. Il dott. Antonio Barni espone che la Comunità di Roncadello, nella quale ha molto interesse, è la maggior parte incolta, per havere li Padri Somaschi et altri abbandonato il lavorerio delle loro terre....

1654, 9 aprile. Il Priore di S. Domenico di Lodi vo-

Rivoltella  
di Cavenago

Valera

Zovate

Andreola

Roncadello  
Somaschi

*Ca del Boscho*  
 lontieri acquisterebbe i beni delle *Mayane nella Comunità di Ca del Boscho*, quali molti anni sono rimangono abbandonate da propri padroni et vano incolte; ma vorrebbe il condono dei carichi decorsi non solo, ma anche quelli dell'anno in corso e di quello futuro 1655.

*Vaiano*  
 1654, 11 Giugno. *Per la mala qualità de' tempi* va deserta ed incolta una possessione in quel di *Vaiano* nell'alto lodigiano.

*Spino*  
 1657, 25 Gennaio. Il signor *Ascanio Ugone*, commissario ha dato notizia ai signori congregati *qualmente la Comunità di Spino per la maggior parte va incolta a segno che non può contarsi per li carichi spettanti alli beni incolti di detta Comunità.*

*Fracchia*  
 1657, 18 Novembre. *Agostino Negri maggiore interessato nel Comune de la Fracchia... rapresenta come li beni della detta Comunità vanno per la maggior parte incolti, come anco quelli della signora Molascha, et in breve correrà il medesimo infortunio anco tutto il residuo di detto Comune, quando non se li faccia sollievo considerabile de carichi non essendo possibile con tutta la cavata de' beni supplire alle gravezze.*

*Regona Cavonago*  
 1658, 15 Gennaio. I beni di *Regona* in comune di *Cavonago* già pezzo fa abbandonati da padroni, rimasti incolti, inselvaticiti con le case diroccate et ruinoso, specialmente quelle di *Rivoltella*,... a segno che non sono più abili rendere frutti sono richiesti in acquisto dai frati di *Cerreto* a patti molto gravosi per l'Erario.

*Bruseda*  
 1658, 8 Dicembre. Vanno incolti i beni di *Bruseda*, proprietà della Cappellania della Madonna sotto la Scala nella Cattedrale.

*Conterico*  
 1659, 18 Ottobre. I beni del sig. *Don Carlo Carcassola*, alla *Cassinetta di Conterico* presso *Paullo* sono incolti, le cassine dishabitate et diroccate, et le terre per modo inselvaticite che sono rese impotenti a dar frutto per molto e molto tempo.

1660, 12 Maggio. Il signor Anselmo Cattaneo si esibisce di far acquisto della possessione e beni della *Bassa* in quel di *Spino*, a patto che vengano condonati tutti i debiti e i carichi antecedenti.

*Bassa  
Spino*

1660, 23 Ottobre. I signori Giovanni Matteo Sommariva e Orazio Modignani, ricorrono ai Presidenti del Contado perchè alleggeriscano la mano sulla comunità di *Arcagna* che già da anni vede circa un terzo de' suoi beni andare incolti.

*Arcagna*

1660, 5 Novembre. Il Commissario Ugoni rappresenta che la comunità di *Galgagnano layco* (1) è tutta inculta et le case abbandonate già da molto tempo fa. — Et che nello stesso stato si trova la Comunità di *Spino* per li beni del Sig. Conte Capra (2).

*Galgagnano*

*Spino*

Il soprintendente Guazzone ed il sindaco Dovera propongono che si affitti a chi farà miglior conditione li beni inculti appellati *Le Boldinasche* nel comune di *Moldignano*.

*Boldinasche  
Moldignano*

M. GIOVANNI AGNELLI.

•••••

(1) *Galgagnano layco*. In questo paese aveva vasti possedimenti la Mensa Vescovile di Lodi: questi beni formavano dunque una *Comunità* separata, la quale toccata più leggermente dai carichi, si trovava in migliori condizioni.

(2) La linea sinistra dell'Adda, battuta dalle soldatesche Francesi e Modenesi che rimontavano il fiume in cerca di un passaggio, fu certamente la più maltrattata.

# L' IRRIGAZIONE NEL LODIGIANO

---

## CENNI STORICI (1)

La Muzza non è il solo canale di irrigazione che solchi il Lodigiano. Altri cavi vennero eseguiti in tempi diversi dai nostri padri, mettendo a profitto altre acque che o andavano perdute, o, quel che era peggio, stagnavano quà e là, rendendo infruttifero il terreno e malsane le località adiacenti. Noi enumeriamo, possibilmente illustrandole, queste

### ALTRE DERIVAZIONI

**Cavo Lorini.** Canale formato dalle acque sorgive raccolte da fontanili nel territorio di Rossate e che si riuniscono a mezzo di un primo ramo, detto *Cavo Cerca*, il quale viene quasi a toccare la sponda destra della Muzza; costeggia l' estremo circondario in confine col milanese, passa fra Virolo e Dresano, tocca Cologno e Casalmaiocco; è impinguato dall' *Addetta* fra Ceregallo e S. Zenone; attraversa il Lambro e prosegue, sostenuto in alto, per Caselle Lyrani e Marudo gettandosi su quel di Villanterio, in territorio pavese. Venne costruito nel 1805 per iniziativa privata del signor Lorini che gli diede anche il nome: è stato rilevato ed ultimato dal celebre avv. Marocco, nella cui famiglia risiede anche presentemente, per cui è detto anche *Cavo Marocco* (2).

---

(1) Vedasi la continuazione nel vol. 26 (anno 1907) di questo periodico.

(2) Monografia Agricolo-statistica del Circondario di Lodi.

**Bertonica.** Questo canale di irrigazione, di certa importanza, e di esclusiva proprietà dell' Ospedale Maggiore di Milano, ha origine sul milanese da coli e sorgive: sovrappassa la Muzza portandosi sulla sponda sinistra di questo cavo. Scorre piuttosto profondo tra Muzzano e Villambra, impinguandosi fors' anco a spese di altri canali a cagione del suo livello più basso delle campagne e delle roggie che le sono prossime. Si avvicina a Cervignano, tocca Quartiano, Casolta, Mongattino, San Grato; e, schivando sempre la vallata dell'Adda, viene in territorio di Cadebolli, Soltarico, Caviaga, donde va a irrigare tutti i possedimenti dell'Ospitale suddetto a Bertanico. Trae dunque il nome da questo paese che irriga.

L'anno 1523 Giovanni Bonavalle, al servizio di Francia, onde difendere Lodi dagli Spagnuoli, fece rompere gli argini della Muzza e della Bertonica onde inondare le terre (1). Questo successe anche l'anno dopo per opera di Federico Gonzaga signore di Bozzolo (2).

Giovanni Giacomo Gabiano, poeta del cinquecento, così canta :

« . . . . . *umile nasce*  
*Indi gonfia d'umor per mezzo ai campi*  
*Sen passa, e quale per arterie e vene*  
*Nel corpo agli animai finisce il sangue,*  
*La Bertonica; lenta serpeggiando*  
*In piccoli canali, il vasto suolo*  
*Per ogni dove largamente irriga*  
*Ed erbe nutricando, e piante e messi*  
*Vita e vigore alle sue terre infonde (3).*

(1) Guicciardini, *Storia d'Italia*, Lib. 15, e altri scrittori lodigiani.

(2) Alessandro Ciseri, *Giardino Storico Lodigiano*.

(3) *Laudiade*: traduzione di A. Ronzon e R. Guadagni.

**Cavo Delmati.** Negli anni 1877-78 dai coli e dalle sorgive della Muzzetta o Muzzino che si scarica in Adda, venne in territorio di Galgagnano derivato questo cavo di irrigazione per opera del nobile sig. Giuseppe Delmati, sul quale abbiamo i seguenti dati: lunghezza m. 1230 di cui circa m. 100 in trincea; pendenza da m. 0, 06 a m. 0, 04; larghezza sul fondo m. 1, 50 con scarpe a 45°: sterzo m.<sup>3</sup> 16. 840. — L'acqua è di temperatura mite e continua anche nell'inverno e misura circa 20 oncie milanesi, ossia moduli 7. Le marcite irrigate sono circa ettari 24 di cui ettari 12 affatto nuove; il costo totale fu di L. 42 mila (1).

**Cavi della Gerra d'Adda.** Oltre l'Adda scorrono altre acque nella roggia **Benzona** parte della quale servì molto tempo di confine tra lo Stato di Milano e la Repubblica veneta. Il Colatore **Tormo**, opera dei frati di San Pietro di Cerreto. Sonvi pure le rogge *Squintana*, *Riola* e *Mozzanica*; tutte derivano da sorgivi, finiscono generalmente in Adda, e danno acqua più che sufficiente alla irrigazione di questa zona (2).

**Altre derivazioni eseguite e possibili ad eseguirsi.** Persone pratiche della irrigazione e della orografia per estesa parte del Lodigiano accertano che anche per altri modi può ottenersi un arricchimento della massa d'acque utilizzabile pel territorio lodigiano.

Se il Lambro alla soglia del canale di scarico dell'Opi-ficio in Melegnano si trova ancora inferiore di livello, per m. 2. 320, alla cresta del trave della levata del roggione Somaglia a Muzza S. Angelo, viene però a trovarsi invece a M. 7. 500 più elevato al disotto della soglia di scarico

(1) *Monografia agricolo-statistica del Circondario di Lodi*, pag. 328.

(2) *Monografia agricolo-statistica del Circondario di Lodi*, pag. 328.

della roggia Codogna al Mulino Nuovo sulla via da Lodi a Piacenza, e tra i due punti havvi una distanza di circa venti chilometri. A parte quindi la spesa, però il basso Lodigiano avrebbe modo ad una derivazione delle pingui acque del Lambro caduto da Melegnano, abbondanti sempre ed anche più d'inverno, per surrogare in parte ed aumentarvi la dotazione d'acqua che riceve da rogge che hanno bocchelli sino ai tronchi superiori di Muzza.

Un canale da Lambrate a Paulo, giusta i dati altimetrici, porterebbe alla Muzza buona parte delle copiosissime sorgive che ora ingombrano quei terreni mentre permetterebbe di tornare al Lambro per l'Addetta le esuberanti.

Il Demanio nel 1780 per lo scarico di acque stagnanti a Roncomarcio e superiormente a Mulazzano acquistò la roggia **Donna** dalle vicinanze di Isola Balba a Lodi Vecchio immettendovi i Silleri di Casalmajocco, Bolenzano e Roncomarcio, nella intenzione di sorpassare colle acque così raccolte il Lambro a Salerano per condurle ad irrigare quei terreni che poi lo furono dal benemerito Zaccaria Lorini col cavo ora di proprietà Marocco, del quale abbiamo discorso. Ma questa immissione dei detti Silleri in roggia Donna fu così mal fatta che non solo gran parte delle sorgive non è richiamata, ma i terreni da prosciugarsi rimasero acquitrinosi e palustri, e le mal dirette acque vanno tuttora a perdersi in parte nel Lambro in testa del ponte di Salerano. Prolungando il canale ora chiamato Sillero dalle vicinanze della Cascinazza rasentando Virolo e San Barbaziano, sino a raggiungere le invalliture di Paulo, in vicinanza di Villambra e sopra Cassino d'Alberi; fornendo al nuovo cavo maggior pendenza collo accorciarne il percorso mediante retto canale dalla svolta superiore ad

Isola Balba alla levata di Bagnolo, investendo in parte il ramo di Casalmaiocco, sopprimendo la levata stessa, si avrebbe una potente massa di acque a beneficio di alcune roggie a destra di Muzza. Del pari a sinistra di Muzza si potrebbero raccogliere le acque che si disperdono inutilmente a Lavagna, a Vaiano, dietro Paullo verso Marzano e ricondurre alla Muzza le sempre abbondanti acque del colatore Muzzetta che ora va in Adda a Villa Pompeiana.

Questi cavi raccoglierebbero per avventura le acque che dal fondo di Muzza si disperdono traverso le ghiaie sottostanti alla superficie meno permeabile dei terreni limitrofi, producendo a questi sortume e diminuendo la massa d'acque della Muzza che è notorio ne deriva assai maggior competenza che non ne eroghi per le bocche che sono in essa aperte.

I Silleri così aperti accennerebbero alla ripresa di quei concetti che erano nella essenza e nella mente degli ordinamenti originari di Muzza; pei quali i residui e i coli dovevano ritornare in proprietà del canale distributore (1).

Verso il 1880 sopra studi fatti per iniziativa del Presidente della Congregazione di Muzza Lodigiana, Deputato Francesco Cagnola, si progettò una nuova derivazione dall'Adda in Muzza; derivazione assai agevole, di facile ed immediata esecuzione, e di spesa relativamente moderata e facile a coprire. Trattavasi di derivare, mediante un canale, circa 10 metri cubi di acqua dall'Adda un poco sopra dal ponte di Bisnate per immetterla in Muzza al di sotto della Levata Paderna Cesarina. Ma i Lodigiani, molto degeneri dai loro avi, andando troppo per le lunghe, e solo

(1) Avv. Francesco Cagnola: *Cenni sulla Muzza*, opusc. pagg. 27 e segg.

svegliandosi quando la siccità si presentava minacciosa, si lasciarono prendere la mano dalla provincia di Cremona che, di rimpetto a Marzano, aprì un canale che da questo paese prende il nome. E l'avvocato Francesco Cagnola, strenuo difensore dei diritti dei Lodigiani, Cassandra inascoltata e quasi derisa dai suoi concittadini, ebbe pur troppo ragione dell'allarme gettato invano nel campo dei lodigiani agricoltori.

**Roggia.** I diversi canali che dalla Muzza, intersecando in ogni senso il Lodigiano, distribuiscono l'acqua ai campi, si chiamano *Roggie* anche dai tempi più antichi, quando si compilarono i primi statuti di Muzza. Roggie si chiamano anche nel Milanese, mentre in Piemonte si denominano *Bealere*, e *Seriole* nella Lombardia orientale ed anche in alcune carte del trecento spettanti all'Archivio dei Vescovi di Lodi.

La *roggia* nel sistema lodigiano forma la vera unità d'interessenza. Ogni roggia ha per consuetudine costituita la propria *Utenza* ed è rappresentata da un Regolatore. Le spese di spurgo e ristauo agli edifici per tutto il tronco comune sono fatte in comune, generalmente a mezzo di appaltatori detti campari delle roggie, che ne assumono la manutenzione per un compenso annuo pagabile dopo collaudo del Regolatore. Di solito il Regolatore è un ingegnere civile ed ha uno stipendio annuo; fra le sue mansioni haavi il riparto delle spese fra i diversi utenti, le visite alla roggia per ordinare o collaudare le opere di ristauo nel mese dell'asciutta (marzo) e la distribuzione degli orari. Pochissime delle nostre utenze abbandonarono le forme tradizionali per costituirsi in consorzio a sensi di legge. — Le acque delle roggie nel Lodigiano per di-

ritti e consuetudine si distribuiscono ai diversi utenti in ruota variabile da 8 a 17 giorni; ogni utente ha cioè diritto all'acqua della roggia per un dato numero di ore ogni tanti giorni. Gli edifici più comuni sono: la bocca di presa in Muzza, colle opportune chiaviche, generalmente custodita da apposita costruzione o *garitta*; i *partitori* quando la roggia si suddivide in più rami; i *canali* o *ponti canali* (navazze) e le *tombe* a sifone pei passaggi o sottopassaggi d'altre rogge e strade: gli *incastrì* per la derivazione dei singoli utenti; e gli *scaricatori* per la fuga delle acque superflue. — Ogni utente deriva l'acqua della roggia alzando la paratoia (*us'ciera*) del proprio incastro, nella propria adacquatrice o fosso distributore. La migliore distribuzione si ottiene quando si può far entrare l'acqua per la parte più elevata del podere; allora essa si riversa per inaffiamento e si invasa mediante chiusura degli opportuni incastrì, sui primi appezzamenti aprendo all'uopo i tagli praticati nelle sponde, ossia le *bocchette*, mentre le colature raccolte alla estremità più bassa si rivolgono sulle campagne sottostanti. — Troppo lungo sarebbe dir qui tutti gli accorgimenti e le pratiche usate per la condotta delle acque e la costruzione degli edifizî, non che le dimensioni e le misure che s'adottano all'uopo; ogni utente di qualche entità poi ha un contadino, detto *adacquatore*, che attende appositamente alla irrigazione in quella parte dell'anno ove questa ha luogo (1).

---

(1) Confrontisi per maggiori particolari, ed interessantissimi, la ottima " *Monografia Agricolo-statistica del Circondario di Lodi* „. — Lodi, Wilmant, 1884; della quale abbiamo fatto largo uso in queste ultime pagine.

**Elenco delle Bocche estraenti acqua dal fiume Muzza, dell'onciato attribuito a ciascuna bocca, nonchè degli attuali utenti, e delle rendite che attualmente si riscuotono, corredato di notizie sopra le bocche esenti e convenzionate. (Milano, 12 Settembre 1820).**

1. **Coppa Incassata.** Esce dalla sinistra della Muzza in territorio di Cassano (Oncie 72, m.<sup>3</sup> 1. 739, esenti). Irriga Albignano e Trucazzano. L'esonazione dal dazio di questa roggia si appoggia alla proprietà che aveva il conte Anguissola delle roggie *Coppa* e *Cusata* preesistenti alla costruzione del canale Muzza (forse del tronco superiore a Lavagna). In causa della situazione e dell'andamento del canale Muzza restarono assorbite le fontane e le derivazioni di dette roggie; ed inoltre venne incorporata per la rottura di uno scaricatore anche una lunga tratta di cavo delle roggie stesse. Muove sette rodigini in quel di Albignano.

2. **Brivia.** Esce dalla destra in quel di Albignano (oncio 50: m.<sup>3</sup> 1.028, esenti). Irriga Cavaione e Trucazzano. La preesistenza di questa roggia alla costruzione del Canale Muzza (tronco superiore a Lavagna) alimentata da acque sorgenti assai abbondanti come erano le fontane di Pozzolo sufficienti al moto di due rodigini ed alla irrigazione di una quantità di prati, fu causa della totale esonazione dal dazio, come risulta dalla concessione 25 Febbraio 1492 fatta dal Duca Lodovico Maria Sforza a favore di Francesco Brivio, e dalle ordinazioni magistrali degli anni 1530, 24 Ottobre; 1544, 23 Febbraio; 1547, 28 Marzo;

1551, 15 Giugno; 1647, 15 Luglio. Muove 3 rodigini in quel di Cavaione, possessione dell'Ospedale Maggiore di Milano.

3. **Cornegliana Bartola.** Esce dalla sinistra in quel di Albignano (oncie 20. 8, di cui 10 convenzionate: m.<sup>3</sup> 0. 518). Irriga molti beni di Cornegliano Bertario, e parte di quelli di Trucazzano. Questa roggia preesisteva alla costruzione del canale Muzza, tronco superiore, essendovi de' terreni in quel di Cornegliano antecedentemente irrigati. Pervenuti detti terreni adacquatori in proprietà della R. Camera furono da Barnabò Visconti donati nell'anno 1359, 23 Marzo, all'Ospitale di Sant'Ambrogio di Milano, colla facoltà di poter prendere o derivare senza pagamento tanta acqua dal canale Muzza quanta bastasse per l'irrigazione dei suddetti terreni. Nell'anno 1434, 6 febbraio, per istromento di convenzione fra il Pretore ed il Referendario di Lodi, per commissione del Duca di Milano e i consorti Rho, e coll'ordinazione magistrale dell'anno 1570, 6 Ottobre, venne concesso ai detti Rho di estrarre dal canale Muzza 10 oncie di acqua coll'obbligo di pagare annue L. 23, 02.

4. **Cattanea Settala.** Esce dalla sinistra in territorio di Trucazzano (oncie 36: m.<sup>3</sup> 0. 850, esenti). Ha tre bocchelli *Cavaglione*,  $\frac{5}{0}$ ; *Rossate*,  $\frac{14}{40}$ ; *Settala*  $\frac{21}{40}$ . Bagna Settala, Conterico e Caleppio. L'esenzione è fondata sulle ordinazioni magistrali dell'anno 1502, 16 Maggio, a favore di Bartolomeo Calchi e consorti, e sulle sentenze magistrali 23 Febbraio 1544, 1 Dicembre 1551, 20 Luglio 1560 e 18 Agosto 1571. Le colature irrigano Marzano.

5. **Regina Codogna.** Esce dalla sinistra in quel di Trucazzano (oncie 131, 5: m.<sup>3</sup> 6, 172). Si dirama in diversi bocchelli. Bocchello *Roggia Nuova*, di oncie 49. 10.10.11:

bagna Molino, Castelnuovo e Bellona in quel di Codogno. Partitore *Bagola*, di oncie 6.6, bagna Cassine, S. Giacomo, Quarta, Mulazzana, Casavecchia, Maiocca, Catensino, Cassinotti, Molino, Mazzone e Molini, nei comuni di Terranova, Camairago e Codogno. Bocchello *Filiodone*, di oncie 15 che bagna Meletto. Bocchello *Gazzaniga* di oncie 1.5, che bagna la Sessa, in quel di Maleo. Bocchello *Codognino*, di oncie 15, 2.7, bagna Castelnuovo, Gazza, S. Teresa, S. Jorio, Reghinera, Goldaniga, Ranera, Schiappetta, Mojentine, Molini di Montecucco, Bellona, Gazzina, Cascina de' Poveri, Cassinetta Azzi, Cascina Girobona, Bellingera, Giardino nel comune di Codogno. Bocchello *Badessa Priora* irriga S. Fedele, S. Maria, Molino de' Magnani, Codogno, Cavarezza Vecchia, Zoccola in comune di Codogno. Bocchello *Molina*, irriga Zoccola, Imboscatura, Cavarezza Vecchia, Ronchi, Moraro Vecchio, Buonpensiero nei comuni di Codogno, Maleo e Cornovecchio. Bocchello *Cavacurta*, bagna Castellina, Possessione di sotto, Cavacurta, Valentina Grande, Sessa, Gera, in quel di Cavacurta, Maleo e Gera. Muove due rodigini a Cervignano, 2 a San Martino, 2 a Melito, 2 a Santo Stefano al Corno, 21 a Cavacurta. Le colature della Codogna e della Cotta Baggia vanno poi ad irrigare Meletti e Lardera.

6. **Cattanea Comazza.** Esce dalla sinistra in quel di Cornegliano (oncie 85: m.<sup>3</sup> 3, 957): Bocchello *Cattaneo Comazzo*, irriga Comazzo: Bocchello *Marzano, Vaiano* e *Cazzano*, irriga Vaiano e Marzano. Le teste o fontanili che prima dell'escavazione della Muzza alimentavano questa bocca hanno dato motivo alla convenzione sopra il totale quantitativo delle estraentisi oncie 85, come dalla sentenza dell'anno 1327, 20 novembre rilasciata dal Collegio imperiale di Pavia e dai Giudici delegati da Galeazzo Visconti,

vicario imperiale, a favore della comunità di Comazzo, ed altre sentenze del 1487, 17 novembre; 1502, 1° luglio; 1553, 25 Giugno; 1585, 31 Gennaio. Muove 3 rodigini a Comazzo e 3 a Marzano.

7. **Zela.** Esce sulla sinistra in quel di Lavagna (oncie 35: m.<sup>3</sup> 1, 113). Bagna Zelo, Muzzano, Mignete e la cascina di Linate in quel di Paullo.

8. **Quartera.** Esce dalla sinistra in quel di Lavagna. (oncie 66; m.<sup>3</sup> 1, 333). Bagna Merlino. Questa bocca ha avuto la sua denominazione dal primo possessore che fu Bartolomeo de' Quarteri, al quale con privilegio particolare da Donna Bianca Maria e da Galeazzo Maria Visconti duca di Milano fu fatta donazione di vari beni situati nel territorio di Merlino e di Cazzano vescovato di Lodi, altre volte di ragione di Innocenzo Cotta ribelle, descritti in detto privilegio col carico di alcuni appendizi e colla ragione d'acqua della bocca Cattanea Comazza rapporto ai beni di Cazzano; quali dazi e ragione d'acqua della bocca Cattanea Comazza furono devoluti alla R. Camera nel 1631 in mancanza di linea maschile ne' detti Quarteri. I possessori di queste terre avevano altresì prima dell'escavazione della Muzza varie acque dei fontanili che formavano una roggia detta Pissavacca dalla quale è provenuta questa roggia Quartera, motivo per cui l'anno 1499 fu fatta dichiarazione dal duca Lodovico il Moro che i Quarteri suddetti non potessero goder maggior quantità d'acqua di quella che abbisognasse per uso dei beni e mulini che in quel tempo possedevano; e se per mutazione dell'alveo di Muzza occorresse trasportare detta bocca, si dovesse modellare nei limiti sopra indicati e non più, ed a spese dei medesimi utenti, come difatti nel 1553 10 Maggio fu modellata l'estrazione e ridotta ad oncie 66 lodigiane. Rispetto

poi alle acque del fontanile si conchiuse di immettere nel canale Muzza quella istessa quantità, ed anzi doversi levare la chiusa attraverso al fiume, la quale chiusa trovavasi ancora (1820) restando ancora pendente la causa dei gravami esposti dal conte questore fu Don Francesco Barbiano di Belgioioso in cui pervennero i beni suddetti colle rispettive ragioni.

9. **Fasola.** Esce dalla sinistra in quel di Lavagna. (oncie 22. 8; m.<sup>3</sup> 0, 766). Irriga Merlino, Cazzano, Zelo, Casolate, Bisnate; muove una rodigine a Casolate ed una a Bisnate.

10. **Carcassola Brunora.** Esce dalla sinistra in quel di Lavagna (oncie 33; m.<sup>3</sup> 1, 265). Irriga Conterico, Cossago, Zelo, Linate, Bentivoglio, Cossaghetto, Paulo, Zelobuonpersico: muove 3 rodigini a Conterico. Questa bocca originariamente estraeva oncie lodigiane 42, ma dalla R. Camera furono vendute ad Antonio Carcassola il 27 Novembre 1544; questi alienò oncie 36 ai monaci di Ospitaletto che ne fecero la retrovendita nel 1567, e il 17 Aprile 1595 seguì quella delle altre oncie 6 da Gabriele Carcassola. In seguito fu modellata questa bocca in oncie 33 lodigiane delle quali furono tenute esenti oncie 7 di ragione del marchese Rosales come parte dell'onciato della bocca Crivelletta di Rossate trasportabile in altre bocche per concessioni ottenute dal Magistrato nell'anno 1671. In forza di dette concessioni furono poste in questa bocca oncie 17, ma nell'anno 1687 sono state levate con permesso del Tribunale oncie 10, di modo che sono rimaste in questa bocca Carcassola Brunora oncie 7 esenti perchè derivanti come sopra dalla bocca Crivelletta di Rossate. Antonio Carcassola ebbe facoltà di erigere nella sua Roggia due edifizii; uno di pista e l'altro di macina al Conterico, con Dispaccio 12 Marzo 1790.

11. **Muzzetta.** Abbiamo tenuto parola di questo canale, l'antica *Acqua Mutia*, parlando della irrigazione durante il dominio romano. — Questa roggia esce dalla sinistra in territorio di Paullo. Serve per l'Ospedale Maggiore di Milano pei beni di Muzzano, Molinazzo e Villa Pompeiana. Muove cinque rodigini a Muzzano. Sino dalla istituzione dell'Ospedale del Broglio seguita dall'anno 1127 al 1145 (che fu poi aggregato l'anno 1457 all'Ospedale Maggiore di Milano) si irrigavano i beni di detto Ospedale e si dava movimento a diversi molini colle acque provenienti da coli o fontane derivate dalle terre di Lavagna e da altre parti. La donazione fatta da Barnabò Visconti signore di Milano il 23 Marzo 1359 al suddetto Ospitale, a quello di Santa Caterina e di Sant'Antonio, tutti poi aggregati all'Ospedale Maggiore di Milano, serve di titolo alle dichiarazioni magistrali di esenzione degli anni 1542 e 1552, ai documenti degli anni 1583 e 1585 ed alla sentenza magistrale 5 Settembre 1674, citati nell'ultima sentenza 5 Aprile 1717. Prima dell'anno 1722 la bocca della Muzzetta era libera senza alcun modello; ma instando il Fisco per la modellazione della stessa venne in questo anno modellata colla capacità di oncie 185 lodigiane (m.<sup>3</sup> 6, 221) dietro la provocata propalazione del perticato di proprietà di detto Ospedale Maggiore.

(continua)

## NOTIZIE INTORNO AL MONASTERO GEROLIMINO DI OSPEDALETTO LODIGIANO (1)

---

Giovanni Antonio de Beatis, canonico Melfitano che, dal maggio del 1517 al gennaio del 1518, accompagnò Sua Eminenza il cardinale Luigi d'Aragona nel viaggio in Francia da quest'ultimo compiuto d'ordine del pontefice Leone X, redigeva, com'era d'uso in simili missioni, una accurata e fedele relazione in latino delle varie città e località visitate dall'illustre Porporato cui era addetto, ed è quella memoria che il chiaro scrittore Pastor, pubblicò ultimamente traendola con diligenza dagli Archivi del Vaticano.

Grande importanza assunse quella relazione per la visita che il Cardinale d'Aragona fece il 19 ottobre del 1517 allo studio in Cloux presso Amboise, di Leonardo da Vinci, che egli giudicò dall'aspetto vecchio di settant'anni, mentre non ne aveva in realtà che sessantacinque, lamentando che era a temersi non si avesse più alcun capolavoro di mano sua, per certa doglia ed infermità che l'aveva colto nella mano destra.

---

(1) Questo capitolo già stato pubblicato dal Dott. Diego Sant' Ambrogio nell' *Osservatore Cattolico* del 7 Agosto 1909, essendo molto interessante, col dovuto consenso dell' egregio Autore noi raccogliamo nel nostro *Archivio* che di cose lodigiane massimamente si occupa.

È questo uno degli argomenti che fecero sospettare infondato l'asserto di alcuni scrittori che Leonardo fosse mancino, e fra i quadri che il Da Vinci gli mostrò in quell'occasione, notò il San Giovanni Battista e il cartone della Sant'Anna ora al Louvre, e il ritratto di certa donna fiorentina *facta di naturale*, ad istanza del principe Giuliano de' Medici, e che si arguì potesse essere il quadro leonardesco andato poi a finire nel Museo Settala e solo da pochi mesi venuto in luce.

Importante è pure storicamente quanto riferisce il De Beatis, a conferma delle indicazioni date nel 1515 da Pasquier le Moynes, scrittore al seguito di Francesco I di Francia, circa all'esservi allora sull'altar maggiore della Certosa, trasportato poi nel 1567 a Carpiano, il grandioso trittico di avorio, apprestato insieme a quell'altare sulla fine del secolo XIV da Baldassare degli Embriachi, avvertendosi che in quei due grandi vasi pure d'avorio e con un'infinità di intagli e di figure, inservienti ad uso di teche per reliquie, erano da vedersi gli antichi cofani ducali ben poco adatti a quell'uso per le storie cavalleresche di cui andavano ornati, e che i padri Certosini medesimi tolsero poi dal tempio e conservavano presso il Priorato.

Ma d'un altro celebre monastero e questo dell'Ordine gerolomino, a Ospedaletto presso Lodi, fa menzione il De Beatis e più specialmente di certo fabbricato speciale a crociera, che attrasse più specialmente l'attenzione del Cardinale d'Aragona, che è così testualmente descritto, benchè con qualche confusione:

« In lo dicto Monasterio che è assai bello vi stanno di molti frati.

« Et, fra le altre, vi è una stanza in quattro, in la quale son quattro camere, una per cantone, con suo retracto,

et nel mezzo resta una saletta crociata con tre fenestre ferriate ed una porta con una cupula et lamia ad spinoli in mezzo, et le croci di lamia ad botte e seguite ad doi solari, oltre le cantine che son tutte in volto con quattro pilastri grossi sopra li quali se posano le lamie de tucti doi dicti solari; de la quale stanza o palazzotto el signore ne pigliò modello, senza il quale verdatoramente, per qual se voglia accurata descriptione, difficilissima cosa è pensare ai lectori dimostrare la comodità et ingegnoso artificio di quella ».

Da questo contorto periodo sarebbe stato difficile formarsi un'idea esatta del fabbricato che tanto piacque al cardinale Luigi d'Aragona, al dire del De Beatis, da farsene rilasciare un modello, lodandone la ben studiata disposizione, se la stanza o meglio il palazzetto in discorso, che non fu mai ultimato completamente, non sopravanzasse ancora in fondo all'ala di ponente del chiostro.

Si ha accesso ancor oggi al salone centrale di forma crociata, mediante una monumentale porta di macchia vecchia, con erme e cariatidi ai fianchi di imponente aspetto, e disposti intorno a quel locale centrale tanto a pian terreno quanto al primo piano, giravano con gabinetti diversi di sfogo ai quattro angoli le sale minori destinate ai vari monaci assistenti al priorato.

Ed è noto che, dopo il 1595, e cioè dopo che Filippo III volle fossero uniti alla Congregazione di Spagna i conventi gerolomini di Lombardia, fra cui notavansi Como (San Carpoforo), Cremona (San Sigismondo), Lodi, Mantova, Varese, Piadena e da ultimo Pavia, il Priore di Ospedaletto lodigiano divenne il priore generale, con uso di mozzetta e mantello, e quel palazzetto priorale di sì singolare costruzione doveva rispondere per eccellenza alla dignità e al formalismo della Congregazione.

Dal terrazzo principale di quella ora deserta casa del priorato, che pur nello stato di squallore attuale non è priva di certo fascino tantochè si parlava, anni or sono, di restaurarla, la vista spazia per lungo tratto sulla valle del Lambro che, a non molta distanza, si getta poi nelle acque del Po, sorgendo la chiesa e il cadente chiostro di Ospedaletto lodigiano su un altipiano di una decina di metri in confronto della sottostante campagna, degradante verso i bassofondi padani, e il panorama che si offre da quell'altura non è privo d'incanti massime nelle giornate primaverili.

E poichè, valendoci dalle relazioni fino a noi pervenute, del viaggio del cardinale D'Aragona nel 1517 abbiamo fatto cenno, per notizia degli studiosi, di questa ingegnosa costruzione del priorato, va notato che ad ogni modo una visita alla Badia d'Ospedaletto abbandonata oramai da oltre un secolo e sminuita d'assai massime nelle ali accessorie dei chiostri, riesce ancor oggi di suggestiva impressione, e non è senza certo qual senso di tristezza che si ricordano le vicende e le glorie della caduta istituzione.

Benchè, fino dal XII secolo, si ricordi in quel borgo attivato un Ospedale pei viandanti recantisi alla città santa di Roma, se non più oltre in Oriente, fu solo nel 1439 che, come evincesi da una Bolla del Concilio di Basilea, si concesse che l'ospedale di San Pietro di Senna, meglio conosciuto col nome di Ospedaletto, venisse eretto in monastero, e nel 1443 che si stabilirono regolarmente i monaci di San Gerolamo su terreni e fondi già in passato di pertinenza di una famiglia dei Balbi.

Ed era stato pochi anni prima, nel 1401, che Gian Galeazzo Visconti aveva dato autorizzazione a che si fondasse il monastero gerolomino di Castellazzo presso Milano,

ora totalmente distrutto nella borgata di Vigentino, e nel 1424 che il beato Lupo d'Olmeto si adoperò per rimuovere ogni difficoltà alla diffusione dell'Ordine, che, senza ridir qui cose già note, giunse in breve a tale floridezza in Ospedaletto lodigiano, da sfuggire esso solo alla concentrazione di molte case monastiche, stata affettuata sulla fine del secolo XV dal vescovo Pallavicini, nell'Ospedale maggiore di Lodi.

La bella chiesa di San Pietro in quella località, di grandi proporzioni e con ampio pronao aggiunto posteriormente nel secolo XVIII, sorse nella seconda metà del Cinquecento, e fu consacrata solennemente il 26 luglio dell'anno 1599 da Monsignor Speciano, Vescovo di Cremona, e già fidato segretario di San Carlo Borromeo.

Lo stile generale dell'edificio è ancor quello della buona arte del secolo d'oro delle arti, e ne danno felice saggio le modanature in terracotta della fronte e dei lati e la robusta ed armonica torre campanaria terminata a cono cestile. Nell'interno però prevalgono le decorazioni a stucchi e dorature dell'epoca del barocco, analoghe in tutto a quelle della chiesa di San Vittore di Milano, già dei Monaci Olivetani, e il coro, con copioso numero di stalli si fa notare per la ricchezza dell'ornamentazione, e va dovuto a quello stesso Garavaglia, esimio artista d'intaglio in legno, che, nel quinto decennio del secolo XVIII, scolpì quelle egregie opere d'arte che sono i cori consimili della chiesa già citata di Villanova lodigiana e della Badia ci-stercense di Chiaravalle.

Di grande imponenza pur dopo le avvenute demolizioni sono ancora nel monastero di Ospedaletto lodigiano, i locali del Noviziato, con pitture qua e là di qualche merito e deliziosi motti latini riferentisi a consigli dati da quei lumi-

narî dei cenobiti che furono San Benedetto e San Gerolamo, e rimane a lungo nella mente l'impressione che produce una di quelle sentenze, dovuta a Sant'Agostino e in tanta discordanza colle vive ed egoistiche appetenze odierne: *Nec tibi displiceat paupertas tua.*

Degno di considerazione è pure a piano terreno il vasto ambiente della Farmacia fondata l'anno 1652 dall'abate milanese Don Angelo Francesco Porro, incontrandovi cospicue spese.

Nei tempi fiorenti della Congregazione, che andò soppressa nel 1797, v'erano ad Ospedaletto da 30 a 40 monaci, e il convento era fornito di un'entrata da 12 a 14 mila scudi, e la Badia ebbe così la visita di illustri persone, tantochè in quel chiostro si recò l'anno 1763 il Vescovo di Lodi a complimentarvi la principessa di Spagna, quando già erano sparite le tracce dell'accampamento disastroso tenutovi nel 1746 dall'esercito spagnuolo.

E, prima ancora di quegli avvenimenti si trattene l'anno 1681 ad Ospedaletto lodigiano in divozioni e preghiere l'arcivescovo Federico Visconti, innanzi prender possesso della curia milanese illustrata dai ricordi di Sant'Ambrogio e di San Carlo, a quel modo che al cenobio di Castellazzo presso Milano s'era soffermato l'arcivescovo Monti nel 1635 prima del suo ingresso nella Curia diocesana cittadina.

Nella lunga e turbinosa vita conventuale di Ospedaletto, non mancarono nei, fra cui le accuse di certa rilassatezza di costumi, benchè, in realtà, sia occorsa speciale concessione di Gregorio XIII affinchè le donne del paese potessero aver accesso cogli uomini nella solenne processione annuale svolgentesi lungo i porticati del chiostro. Quale dramma poi nel 1680 l'assalto al Monastero datovi da un conte Landi di Piacenza, per strapparvi, come fece, il figlio colà recatosi per pecche diverse.

Le censure alludevano forse a soverchio sfarzo che pareva in contrasto colla vita cenobitica, e di cui il palazzetto del priorato, studiato con sì fini accorgimenti e che tanto piacque al Cardinale Aragone, poteva essere un indizio; ma, allorchè sorgeva quell'edificio, s'era ben lontani dal pensiero che non fosse riservato al chiostro un grande avvenire, nè si prevedevano fatti e vicende, narrati per esteso e più volte nell'*Archivio storico lodigiano*, che travolsero di sana pianta la pristina tradizione di quell'asilò di monastica relegazione.

Oggidì, non meno del palazzetto priorale, giace in totale abbandono per gran parte, salva l'occupazione limitata di molti locali ad uso della gestione agricola, questa grandiosa costruzione, che ricorda fino, in certi punti, la certosa di Pavia; traspare qua e là qualche resto marmoreo nell'ampia ortaglia del convento, ma l'abbandono in cui tutto è lasciato di ciò che ebbe vita ed animazione un giorno è grande ed incresciosa.

Non è quindi male che anche questo deserto cenobio venga meglio conosciuto di quel che sia ora, da studiosi ed amatori d'arte, che, visitando questo obliato chiostro gerolomino, non potranno sottrarsi al fascino incantevole dell'arte e della poesia del passato, e assaporeranno per un momento il profumo ineffabile delle cose floridamente vissute per lunghi anni e cadute d'un tratto in un totale e immeritato stato di languore e dimenticanza.

DIEGO SANT'AMBROGIO

## L'OROLOGIO DELLA CATTEDRALE

DIPINTO DA CALLISTO PIAZZA

---

Il campanile della Cattedrale di Lodi iniziato nel 1539 su disegno di Callisto Piazza, l'anno 1555 era ridotto come si trova anche al presente, vale a dire appena coperto, senza cornicione, senza guglia, per la ragione che non si sono trovati mai più i mezzi per ridurre la fabbrica a perfezione.

I nostri padri coscritti, eretto il campanile, deliberarono subito d'impiantarvi l'orologio, e il 24 di Agosto 1555, radunatisi nella camera degli Armari i signori Giureconsulto D. Pietro Paolo Pellati, D. Luigi Fissiraga, D. Carlo Calchi, D. Maffeo Micolli, D. Marcellino Concorreggi per D. Alessandro Muzzani, D. Ottaviano Quinteri per D. Francesco Fissiraga, D. Giovanni Battista Modignani, D. Giovanni Battista Gavazzi, D. Francesco Pontiroli per D. Gerolamo de Bonsignori, D. Vincenzo Maldotti per D. Francesco Lodi, giureconsulto, e D. Giovanni Giacomo Cademosto: questi chiamarono alla loro presenza il signor Maestro Callisto della Platea, e presero con lui i seguenti accordi:

Capituli facti con magistro Callisto della Piazza per la sfera del arologio per lui da essere facta.

Primo: che il detto Magistro Calisto si è obbligato a dar finita l'opera della sfera dell'arologio del campanile della chiesa maggiore di Lodi per tutto il mese di Ottobre a tutte sue spese eccetto li ponti, la raza di ramo.... calsina, tende necessarie.... a carico della Comunità.

2.º che el campo dove sono.... tutte le figure et tutto il resto del lavoro nel quale entrerà colore d'azuro sia di smalto di Fiandra finissimo.

3.º che tutto il resto dei colori sia de' più fini che si ritrovino.

4.° che le lettere dell'arologio siano d'oro e parimente le fogliette de colore di bronzo toccate d'oro et li campi sieno d'azzurro ut supra.

5.° che l'arma della prefata Comunità sia fatta in oro.

6.° che sia tenuto far altri ornamenti ancora oltra li posti nel disegno ad arbitrio suo et de huomo da ben.

7.° che tutti li colori siano finissimi de maniera che stiano all'acqua et al vento perpetuamente.

8.° che ogni cosa sia della longhezza et della larghezza posta nel disegno che è presso di me cancelero.

9.° che le pilastrate sieno lavorate a festoni et de' più fini colori che se ritrovino.

10.° che la prefata Comunità debba dar al detto magistro Calisto per mercede di detta opera da far ad ogni sua spesa come di sopra scutti settanta con patto ch'adori la raza del suo; et quel più di settanta scutti che sarà dichiarato per il detto giureconsulto Pavolo Pellato il D. Vincenzo Maldotto et D. Francesco Ponterolo tesoriero, et che quando incomincerà a lavorare gli siano dati danari a bon conto, et così successivamente secondo l'arbitrio di detti signori elletti.

(Dal Libro delle *Provvizioni*, 1554-1555, fol. 107 v. e 108 nella Bibl. Com.).

## CIVICO MUSEO

---

La nostra Deputazione Storico-Artistica si è radunata nelle ore pomeridiane del 19 dicembre u. s. nella sala d'inverno della Biblioteca comunale, sotto la presidenza del Cav. Uff. Avv. Giuseppe Fè, assessore per l'istruzione.

Viene anzitutto approvato il Verbale della seduta antecedente; quindi, sopra raccomandazione del presidente,

si propone di mandare alla Guida Bedecher la nota dei monumenti artistici della nostra città che, fino ad oggidì, vengono in quella affatto dimenticati. Si approvano le spese incontrate durante l'anno, specialmente pei ripostigli della raccolta numismatica, e i lavori di finimento per la riapertura del Museo.

Il Segretario maestro Giovanni Agnelli e l'avv. Giovanni Baroni enumerano poscia i molteplici doni, alcuni dei quali di importanza molto rilevante, fatti da egregi cittadini, nonchè i depositi ottenuti in questo ultimo periodo di tempo.

La Deputazione accogliendo con grato animo gli uni e gli altri, ordina che vengano debitamente ringraziati i depositanti ed i donatori: approva un cambio di alcune maioliche lodigiane (duplicati) con altri pezzi di fabbriche forestiere affine di rendere sempre più varia ed interessante la nostra collezione; e perchè urge di prevenire gli sperperi e l'esodo di opere d'arte dal nostro territorio, propone che si solleciti una sottoscrizione tra i cittadini incoraggiata anche dal Comune coll'aumento dell'assegno annuale.

Sopra altre proposte avanzate da diversi congregati la Deputazione incarica poi il prof. Osvaldo Bignami, pittore, di recarsi a Codogno ad esaminare una tela del pittore Pietrasanta rappresentante Lucrezia Borgia; il segretario di vedere una raccolta di mappe riferentisi ai beni dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri sparsi nel territorio lodigiano, perchè riferiscano in merito alla opportunità del loro acquisto.

Il Presidente presenta agli intervenuti l'Elenco degli edifici monumentali in Lombardia, avuto dall'Ufficio Regionale, tra i quali sono distinti anche quelli del nostro Circondario. Il maestro Agnelli, segretario, anche quale

Ispettore onorario degli Scavi e dei Monumenti del Lodigiano, riferisce di avere già preso atto di quell'elenco, e di avere anche ottemperato al desiderio dell'Ufficio Regionale stasso aggiungendo, per quanto spetta al nostro territorio, altre località di certa importanza storica ed archeologica.

\*  
\* \*

Il 26 febbraio la nostra Deputazione si è riunita ancora nello stesso locale, sotto la presidenza dell'Avv. Cav. Uff. Giuseppe Fè.

Il Segretario, dopo la lettura e l'approvazione del processo verbale dell'ultima seduta, riferisce che l'Atlante delle Mappe dei Preti dell'Oratorio può avere un discreto valore, e ne propone l'acquisto; che il signor prof. Giovanni Toldo del nostro Liceo, avendo esaminato la raccolta mineralogica che i fratelli Perla donerebbero al Museo, ha espresso il suo giudizio in buona parte favorevole all'accettazione del dono stesso.

Il cons. prof. Bignami, essendosi recato a Codogno secondo l'invito fattogli nella precedente seduta, riferisce che il quadro del Pietrasanta, per quanto allo stato di abbozzo, è meritevole sotto ogni riguardo di essere acquistato.

L'Avv. Baroni comunica che le Circolari per raccogliere le sottoscrizioni sono pronte per la distribuzione.

Il Segretario, presentando il Conto Consuntivo dell'anno 1909, dà lettura del rapporto fattone dal revisore Cav. Leopoldo Gorla. Il Conto viene approvato.

Dietro dettagliato rapporto dell'Avv. Baroni circa un tesoretto rinvenuto nel sottosuolo di una casa in Pandino nello scorso inverno, la Deputazione, trattandosi che Pandino fece lungamente parte del territorio lodigiano, si interessa per l'acquisto delle monete, ed incarica all'uopo

l'avv. Baroni stesso e il prof. Bignami per le pratiche necessarie, dato che l'acquisto sia possibile ad un prezzo non troppo elevato.

Lo stesso Avv. Baroni, affine di rinverdire un poco le nostre finanze e far fronte alle spese che si dovrebbero incontrare, propone di inoltrare un'istanza alla Cassa di Risparmio ed al Governo: la Deputazione approva le vedute del proponente ed incarica la Presidenza perchè vengano esperite le necessarie pratiche. LA DIREZIONE.

**PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO ED IN DONO  
e passate alla Biblioteca Comunale  
nel 1.º Trimestre 1910**

- L'Ateneo Veneto. A. XXXII, Vol. II, fasc. III, e A. XXXIII, Vol. I Fasc. I.  
 Archivum Franciscanum historicum, A. III, Fasc. I.  
 Bollettino Storico Pistoiese. A. XI, fasc. III-IV.  
 L'Archiginnasio, Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, A. IV N. 6.  
 Archivio Storico per la Sicilia Orientale. A. VI, Fasc. II e III.  
 Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione. A. III, Fasc. XII; A. IV, Fasc. I e II.  
 Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Ser. V, Vol. XVIII, Fasc. 4-6 e 7-10.  
 Bollettino del R. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.  
 Rivista Storica Benedettina. A. V, Fasc. XVII.  
 Bollettino della Società pavese di Storia Patria. A. IX, Fasc. III e IV.  
 Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. A. III, n. 2-3.  
 Bollettino Senese di Storia Patria. A. XVI, Fasc. II.  
 Bollettino Storico per la Provincia di Novara. A. VI, n. 4.  
 Archivio Storico Lombardo, 31 dicembre 1909.  
 Atti dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto. Serie IV, Vol. XV, Fasc. III-IV, A. 1909.  
 Bollettino del Museo Civico di Bassano. A. VI, n. 4.  
 Bollettino Storico Piacentino. A. V, Fasc. I e II.  
 Madonna Verona, Fasc. XII.  
 Rassegna numismatica. A. VII, n. I e II.  
 Brixia Sacra. A. I, voll. 1 e 2.  
 Verbania. A. I. n. 1-2 e 3.  
 Apulia, A. I, Fasc. I.  
 Nuovo Archivio Veneto N. 76.  
 Julia Dertona, Fasc. XXIX.

Darò più innanzi l'elenco dei componenti la Compagnia, i quali si mantennero sempre ordinati e fedeli ai propri Capi durante l'intera Campagna.

Presiedeva il Comitato Nazionale, con sede in Genova, il Generale Cosenz, allora Colonnello Brigadiere, coadiuvato dai Colonnelli Dott. Agostino Bertani e Damiano Assanti.

Ed è con questi tre illustri, magnanimi patrioti, e Leopoldo Boselli, che intercorse quasi tutta la corrispondenza di Zalli in quell'epoca; corrispondenza ora affidata dalle sue eredi alla custodia del Municipio, e che trovasi depositata nel Civico Museo Storico.

In quei fogli ingialliti e da mezzo secolo rinchiusi, si sente palpitare ancora tutte le sante impazienze e gli entusiasmi di quei giorni.

Peccato che i brevi confini assegnati a queste note commemorative non permettano di riprodurre l'intera corrispondenza, perchè desidero far posto a qualche altro scritto, e ad alcune lettere di Volontari spedite dai luoghi di combattimento. Voci lontane, semplici, disadorne, ma che dicevano grandi cose, che esprimevano senza iperboli alte idealità.

Sono pensieri affidati alla carta subito dopo un combattimento per tranquillare la famiglia, o scritti nei brevi momenti di riposo tra una marcia e un servizio di avamposti.

Seguirò l'ordine cronologico:

Milano, 12 Giugno 1860.

*Carissimo Zalli,*

Ho scritto ieri a Scotti l'esito della mia gita a Genova, ed oggi di nuovo gli scrissi per esortarlo a differire la sua partenza, avendo inteso che s'era deciso a partire. Ho scritto di fretta e

rivolgendomi anche a Cingia, che parmi abbia fatto una eguale risoluzione. Sì l'uno che l'altro sono sotto la pressione d'una generosa idea e dell'entusiasmo, e dubito possano ascoltare il mio suggerimento; ma sono talmente penetrato dell'opportunità di quanto loro dissi che a raggiungere il mio scopo non tralascio neppure di rivolgermi a te ed a Giulio (1) perchè abbiate a mettere un po' di calma nell'effettuazione del loro divisamento. La loro partenza isolata non porterebbe che le loro braccia all'ardita missione, mentre differendo qualche giorno potrebbero in quest'intervallo far centro ad altri volonterosi, che restano inerti per mancanza di direzione . . . . .

LEOPOLDO BOSELLI.

SOCCORSO A GARIBALDI

CASSA CENTRALE

IN GENOVA

Genova, 14 giugno 1860.

*Sig. Cingia Luigi — Lodi*

Si assicuri che anche quelli di Lodi, d'altronde ben conosciuti pei loro sensi patriottici, saranno presto chiamati a dare il loro tributo di sangue alla patria comune. Ella intanto compili un ruolo di tutti codesti giovani, lo spedisca al Sig. Pietro Correr, membro del Comitato d'emigrazione a Milano, e da questo saranno avvertiti del momento opportuno.

Con stima mi protesto

D.<sup>mo</sup> Servo

D.<sup>r</sup> AG. BERTANI.

Genova, 16 Giugno 1860.

*Sig. Dott. (2) Tiziano Zalli — Lodi*

In seguito all'ufficio inviatovi il 15 andante coll'accluso manifesto di ruolino di arruolamenti, mi affretto raccomandarvi, per

(1) Il Prof. Giulio Rossi.

(2) In quell'epoca Zalli non era ancora avvocato.

evitare uno soverchio agglomeramento di persone in Genova, di persuadere tutti i Volontari a rimanere al loro posto, e di non muoversi senza nostro avviso. Gran parte del buon esito delle spedizioni in Sicilia dipende da questo.

Coi sensi di vera stima vi saluto.

Pel Comandante

DAM. ASSANTI.

---

Lodi, 20 Giugno 1860.

*Onorevole Sig. Colonnello (Assanti)*

In relazione alla mia lettera 16 and. vi faccio tenere un primo ruolino d'iscrizione di Volontari, che al primo avviso della S. V. vi invieremo sotto la Direzione dei nostri bravi Maggiori della Milizia Cittadina Dott. Luigi Cingia e Dott. Antonio Scotti, le cui belle doti già vi ho accennato nella mia lettera del 16 (1) and. Se la partenza sarà protratta, come pare lo esigano le ultime notizie ricevute dai fogli, vi farò avere mano mano che si iscriveranno i nomi di tutti gli altri Volontari sino all'avviso vostro di cessare l'iscrizione.

Per vostra norma, e per evitare male intelligenze, sappiate che io dò retta soltanto ai vostri ordini; quindi vi raccomando di non mancarmi, sia nel rendermi avvertito del giorno in cui dovrò effettuare la spedizione, come anche delle altre norme che portassero alterazione alle già prese disposizioni.

Ai Volontari all'atto dell'imbarco date qualche denaro? E quanto? Rispondetemi per norma. Vogliatemi essere cortese di un riscontro che mi annunci la ricevuta di questa mia.

TIZIANO ZALLI.

---

Lodi, 22 Giugno 1860.

*Onorevole Sig. Colonnello Comand. (Cosenz)*

Vi confermo la spedizione d'una mia lettera del 20 and. contenente un ruolino con N. 44 Volontari, oltre i due maggiori

---

(1) Non si è trovata la minuta di questa lettera.

Cingia e Scotti; oggi vi inoltro altra piccola lista di N. 16 iscritti, che vi compiacerete aggiungere alla precedente. L'impazienza di questi bravi giovani è al segno che io non so più contenerla; temono sempre d'essere dimenticati, di non giungere in tempo a far parte della spedizione. Aspetto ansiosamente un vostro scritto che mi dica almeno in via approssimativa l'epoca della partenza per poter tranquillare tanti animi bollenti, e dei quali vi garantisco potete ripromettervi ottimi servigi, giacchè la maggior parte, come avrete rilevato dai ruoli, ha già fatto la campagna del 59.

Colgo l'occasione per protestarmi con perfetta stima e considerazione

Dev. T. ZALLI.

---

## SEDUTA STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO COMUNALE

*del giorno 22 Giugno 1860*

---

Il Consigliere Rossi propone al Consiglio Comunale sia deliberato di inscrivere in un libro d'onore tutti i giovani di Lodi che si recano volontari nella Sicilia, riservandosi poi a tempi migliori di provvedere ad una memoria più decorosa in un monumento, od altro ricordo.

Il Presidente ricorda ai Sigg. Consiglieri che l'ordine del giorno porta la trattazione dell'oggetto sovraindicato. Il Consigliere Rossi dà lettura del suo rapporto.

Il Presidente invita i Consiglieri a dichiararsi in proposito, e propone l'adozione della proposta Rossi, che viene adottata all'unanimità, per cui resta deliberato:

« Il Consiglio Comunale di Lodi, a dimostrare la propria ammirazione ai Volontari di questa città che si recano in Sicilia  
« nelle schiere dell'eroico Garibaldi a combattere le battaglie dell'indipendenza, ha deliberato di inscriverli in un libro d'onore,  
« riservandosi ad epoca migliore un'attestazione più luminosa al  
« loro coraggio e patriottismo.

## I VOLONTARI LODIGIANI NELLA GUERRA DEL 1860

---

### NOTE COMMEMORATIVE

Nella ricorrenza del cinquantenario della guerra del 1860 nell'Italia Meridionale, iniziata con la leggendaria Spedizione dei Mille, può riuscire di qualche interesse il rievocare, con brevi note, l'importante parte presa dai Lodigiani in quella gloriosa Campagna contro i Borboni.

Per l'arruolamento e la spedizione dei Volontari in Sicilia venne costituito in Lodi un Comitato, l'anima del quale fu l'Avv. Tiziano Zalli, validamente aiutato dal concittadino Leopoldo Boselli.

Dalla corrispondenza tenuta da Zalli col Comitato Nazionale che soprintendeva alla spedizione dei Volontari in Sicilia, si rileva il lavoro febbrile di preparazione, specialmente per l'invio dei primi Volontari Lodigiani.

Gli arruolamenti in Lodi si iniziarono subito dopo che si ebbe notizia della partenza da Quarto della prima Spedizione, e fu tale l'entusiasmo con cui la gioventù lodigiana rispose all'appello, che in pochissimi giorni si raggiunse un numero sufficiente per costituire una Compagnia completa, coi rispettivi graduati — scelti fra coloro che avevano preso parte alla Campagna del 1859, o ad altre; Compagnia che aveva alla testa i concittadini Avv. Antonio Scotti e Dott. Luigi Cingia.

Lodi 25 Giugno 1860.

*Onorevole Sig. Colonnello (Cosenz)*

Accuso ricevuta del foglio 21 and. del Signor Assanti, e vi unisco 3.<sup>o</sup> ruolino di Volontari, che vi compiacerete aggiungere agli altri. Le iscrizioni procedono alacramente, e vi sono altri giovinotti di buona volontà, già istruiti alle armi nella scorsa Campagna, che farebbero di buon grado parte della spedizione; ma havvi un ostacolo: le loro famiglie, o per strettezze economiche, o per impedirne l'allontanamento negano loro ogni denaro. Credete voi che trattandosi di casi speciali e d'acquisto di buoni soldati il Comitato possa autorizzarsi a conceder loro qualche sovvenzione? Per es. di 40, o 50 lire? Su questo proposito vi sarò grato compiacendovi di darmi un consiglio.

Mi raccomandate di fare ricerca di buoni sotto ufficiali. Se la personale conoscenza del merito e valore di tutti i Volontari che vi ho iscritto può essere norma sicura d'un giudizio, io mi credo in dovere, nell'interesse del buon andamento dell'impresa alla quale voi degnamente presiedete, di porvi sott'occhio, e raccomandarvi alcuni individui della cui attitudine, buona volontà e patriottismo io mi rendo garante.

Seguendo l'ordine della loro iscrizione nei miei ruoli io vi segnalerò:

Sommariva Nob. Emilio — è un po' giovane, ma ben istruito al servizio.

Sommariva Bassiano Dott. in legge — fece la Campagna 1859, è giovane distinto e di capacità.

Bianchi Giuseppe, scultore — Vecchio militare, fu a Roma e a Venezia; era già caporale nei Cacciatori delle Alpi nell'ultima Campagna 1859.

Alberelli P. — Fu sergente nei Cacciatori delle Alpi.

Comaschi Antonio, Dott. in legge — Ottimo giovane, gli sono famigliari le abnegazioni della vita militare. Sacrifica una bella posizione per offrire nuovamente alla patria il suo sangue.

Rossi Giuseppe — Ottimo contabile, mi coadiuva anche attualmente nella compilazione dei ruolini; è pratico di amministrazione e di oggetti annessi. Sarebbe buon sergente furiere.

Cattaneo Pietro e Salvalaglio Gaetano, studenti del II<sup>o</sup> corso

liceale; benchè non abbiano preso parte ai fatti d'armi, furono arruolati per alcuni mesi e conoscono il servizio.

Vanazzi Bartolomeo, pure studente liceale, bravo giovine e degno di promozione; fu alla battaglia di S. Martino, ove ebbe ucciso ai suoi fianchi un fratello.

Grassi Gaetano — Era già sergente nella Legione Lombarda.

Ferrari Carlo — Gli studi fatti di ingegnere architetto lo designano già con qualche grado nelle armi speciali dopo il primo tirocinio di campagna.

Menegalli Giovanni, già sergente maggiore nei Regg. Veneti.

Bulloni Giuseppe — Asserisce d'esser già stato Ufficiale; è attendibile la sua dichiarazione.

Se prenderete qualche determinazione relativa ai sunnominati avrò caro d'esserne in cognizione.

Mezzi pecuniari per l'inoltro a Genova non mi mancano; avrei divisato di passare a Stradella con mezzi di trasporto privati, che mi fornirà il Municipio, e da Stradella prendere la strada ferrata per Genova, o quella località che voi mi assegnerete.

Mio fratello Dott. Costantino Zalli, ora medico militare di un Battaglione Bersaglieri, stanziato a Milano, vorrebbe far parte della vostra spedizione e mi chiese parere in proposito. Mi sono preso la libertà di fargli una commendatizia con la quale vi si presenterà, e se i miei deboli servigi alla causa nazionale valgono qualche cosa appo voi, vi prego siategli utile come potete meglio, io vi esprimo in anticipazione i sensi della più viva gratitudine.

Con distinta stima e considerazione

V. Devotiss.

D.<sup>r</sup> ZALLI TIZIANO.

---

Lodi, 26 Giugno 1860.

*Ill. Sig. Dott. Bertani*

Come da vostro avviso telegrafico i Dott. Antonio Scotti e Luigi Cingia vi accompagnano i Volontari lodigiani in numero totale di 135 con 4 casse contenenti n. 80 fucili di S. Etienne.

Riguardo alle disposizioni per la formazione delle Compagnie, inviatemi a suo tempo, credetti opportuno stabilire una Compagnia, il di cui comando viene provvisoriamente assunto dal Magg. Antonio Scotti nelle funzioni di capitano, disimpegnando quella di Luogotenente il Maggior Luigi Cingia, e così rispettivamente le altre cariche, in via interinale, ho affidato a bravi giovanotti, molti dei quali avevano già qualche grado nell'esercito sardo, od onorevoli attestazioni, o lunghi servigi prestati alla patria.

Il Comandante la Compagnia Dott. Scotti vi mostrerà il quadro così compilato, che io credo possa rispondere a tutte le esigenze. I sergenti delle squadre hanno il ruolino tascabile delle squadre rispettive, ed uno ne ha pure di tutta la Compagnia il furiere interinale Dott. Comaschi.

Se mi potrete occupare anche gli altri giovani che vi ho indicati meritevoli in altra delle mie lettere, farete ottima opera della quale non avrete al certo a lamentarvi pel tratto avvenire.

Se qualcuno del vostro ufficio rimanesse a Genova, potrei io pregarlo di farmi avere le notizie dell'imbarco dei Lodigiani e del loro arrivo a destinazione?

Dev.

TIZIANO ZALLI.

---

Genova, 27 Giugno 1860.

*Preg. Sig. Dott. Zalli Tiziano*

Ebbi la nota suppletiva dei Volontari di Lodi colle preziose indicazioni fatte con un'intelligenza ed esattezza che l'onora.

In massima noi non diamo agli arruolati bisognosi, che sono in Genova, se non F. 1, 20 al giorno. I Comitati provinciali poi sono giudici delle speciali condizioni in cui possono trovarsi. Però crederei bene essere molto cauti nel dare sovvenzioni straordinarie. I denari attualmente sono scarsi e bisogna farne spargimento.

Appena il suo Sig. Fratello si presenterà farò quanto potrò per lui.

Mi creda colla massima stima

Lodi, 29 Giugno 1860.

*Onorevole Sig. Generale (Cosenz)*

Ho ricevuto il foglio 27 and. e vi sono sinceramente grato per le cortesi espressioni usate a mio riguardo, che mi confortano a proseguire con alacrità, a non omettere cura alcuna perchè ogni cosa proceda nel miglior ordine possibile. In seguito a nostra istanza il Municipio di Lodi acconsentì ad accompagnare i Volontari della città con 4 casse di fucili, in num. di 80. Non sono armi di precisione, ma buone, e che serviranno ottimamente. Ne aveva già scritto al Dott. Bertani, ora Ve lo confermo essendo cosa che molto onora la mia città, la quale ha già fatto offerte di tanti dei suoi figli e di denaro a pro della santa causa nazionale.

Fra i Volontari che nell'ultima mia Vi ho segnalati come ottimi soldati, ho dimenticato :

Poiaghi Venanzio, ora alunno nelle R. Poste. La battaglia di S. Martino lo conta come uno degli intrepidi combattenti ; ne fui assicurato dai suoi compagni d'arme. Era nel 12° Reggimento Brigata Casale. Lascia la prospettiva di un'ottima posizione e corre alla chiamata del prode Garibaldi.

Pigna Arrigo, studente del corso liceale, fu arruolato per sei, o sette mesi, ma non prese parte a combattimenti. È un giovane distinto e disimpegnerà ottimamente le mansioni annesse a qualche bassa carica di cui fosse rivestito.

I Volontari attendono ansiosamente l'ordine di partenza. L'amico mio Leopoldo Boselli, Ispettore delle Strade Ferrate, mi mandò due richieste (pel caso che l'invio dovesse venire fatto in due riprese) per la ferrovia di Stradella al punto che Voi vi compiacerete indicarmi, e mediante le quali spero di poter pagare 173 della tariffa dei posti di 3.<sup>a</sup> classe. Sarei a pregarvi a questo proposito di disporre in modo che i Volontari lodigiani effettuino pei primi la loro partenza ; sarebbe pure ottima cosa se nel frattempo si potessero acconciare in qualche paesello nelle vicinanze di Genova. È un pio desiderio, intendo ; ma se ne avrebbero buoni risultati nei rapporti di disciplina, e si otterrebbe un po' di spirito di Corpo.

Se nei quadri del vostro Stato Maggiore vi fosse bisogno di un ufficiale d'Ordinanza, io mi permetto di proporvi l'un dei duci dei Volontari lodigiani, il Dott. Luigi Cingia, Maggiore della nostra Guardia Nazionale.

strette di mano degli amici. Quanti sentimenti vi erano addensati in quella scena, dominata dalla semplice, composta baldanza dei giovani partenti, sui cui volti si leggevano i generosi propositi e le forti speranze che li spronavano all'arditissima impresa. Niun miraggio « *di farsi una posizione* ». Abbandonavano la famiglia, l'impiego, o gli studi, o il mestiere, per andare a debellare la più odiosa delle tirannidi, il cui governo fu definito da un grand'uomo « *la negazione di Dio* ». Le loro vittorie avrebbero atterrate le porte delle prigioni di Castel dell'Uovo, ove erano rinchiusi, seviziati, i martiri cospiratori; avrebbero unito all'Italia la parte più fiorente del suo giardino.

Questi erano i pensieri che ardevano le menti dei volontari garibaldini lodigiani.

Fummo trasportati a Milano, non essendovi ancora la linea ferrata che la congiungesse a Lodi, col mezzo di carri, per poter giungere in tempo a prendere il treno che da Milano ci portasse a Genova in giornata. Come infatti si potè effettuare.

Leopoldo Boselli dà notizia a Zalli della partenza dei Volontari lodigiani da Milano con la seguente lettera, di cui riferisco, per brevità, solo i seguenti brani.

Milano 3 luglio 1860.

*Tiziano Carissimo*

Ho accompagnato ieri la spedizione fino a Mortara. La partenza da Milano fu assai commovente; tutto seguì con regolarità. I nostri si distinguevano per disciplina e contegno militare, presentando nei ranghi volti animati ed arditi... Ti ripeto, la scena fu commovente assai.

Ho ricevuto domenica sera la tua lettera domandata per telegrafo, perchè desideravo conoscere qualche cosa di più dettagliato intorno la partenza dei Volontari da Lodi e del loro arrivo a Milano. . . .

5 luglio.

Trovo sul tavolo il principio d'una lettera incominciata ad ora tarda — non valse l'entusiasmo a tenermi aperti gli occhi pel gran sonno. Non la ripigliai ieri benchè ne avessi l'intenzione, ma vi supplisco in questo momento, e tanto più volentieri lo faccio perchè oggi ricevetti lettera da Genova di Luigi (1) e Scotti. Sempre gaio l'uno, e piuttosto arrabbiato l'altro presentano un contrasto singolare, che finisce per formare un assieme simpatico.

.....

LEOPOLDO BOSELLI.

Dal periodico bisettimanale « *Il Proletario* » che si stampava in quell'epoca in Lodi, tolgo dal numero del 14 luglio le seguenti notizie risguardanti l'arrivo dei Volontari a Genova sino al momento del loro imbarco per la Sicilia.

## LA COMPAGNIA DEI VOLONTARI LODIGIANI

### A SESTRI PONENTE

Alcuni carteggi ricevuti direttamente dai capi della spedizione dei volontari lodigiani ci danno modo di offrire alla Città nostra una breve relazione sugli ottimi diporti, e sull'ammirabile disciplina serbata a Sestri di ponente dai nostri volontari nella dimora che essi fecero colà per lo spazio di una settimana. Sin dalla partenza da Milano presentavano essi a detta di testimoni imparziali un'idea di organizzazione militare e d'ordine qual non si ravvisava in nessun altro Corpo. Saliti alle ore 4 pom. sulle prime carrozze della ferrovia, essi teneansi sicuri del subito imbarco, ma dopo che la gentilezza dell'amministrazione ferroviaria, che considera i volontari come balle di cotone e peggio, li ebbe tenuti 11 ore consecutive stivati quali acciughe in un barile, il treno oltrepassò il punto ove dovevasi eseguire l'imbarco. Retro-

(1) Cingia.

cedendo sul medesimo binario, succedè che le ultime carrozze restarono alla testa del convoglio mentre i volontari nostri erano all'estrema coda. Il comandante brigadiere Cosenz attendeva sul lido e s'impazientava del ritardo: finalmente si diè principio alla discesa dalle carrozze, e per un viottolo stretto e scosceso i volontari si recavano alla spiaggia, dove su apposite imbarcazioni erano portati a bordo del *Washington*, la cui macchina fumava in lontananza. Regolarmente procedeva l'imbarco e circa un migliaio erano già collocati sul battello a vapore quando il capitano dichiarò che il suo legno non poteva più ricever persona, e siccome l'ardore dei volontari non curava le parole del Capo, egli levò l'ancora e diè moto alle ruote. È più facile immaginare che descrivere l'abbattimento dei volontari rimasti a terra, le imprecazioni alla malvagia fortuna, a questa combinazione che essi chiamavano inganno. Se la presenza dei capi mancava un momento, la compagnia si sfasciava. Dovevano aver mente a tutto, agli alloggi, ai viveri, ai fucili che erano abbandonati sulla spiaggia, ai Volontari affaticati e sonnolenti. La compagnia se stette salda a quel primo urto che contrariava il desiderio più vivo ed intenso, l'aspirazione più santa di quelle giovani e bollenti anime, diè certo una prova dell'ottima indole e della vera abnegazione, prima virtù del soldato. Trovarono finalmente un vasto magazzino, e la compagnia si installò a Sestri di ponente lusingandosi di partire il giorno 6. E qui cominciarono altre brighe e altre noje. Sarebbe follia pretendere dalle amministrazioni private in queste colossali spedizioni, quell'ordine e quell'andamento piano che noi ravvisiamo negli uffici regolarmente costituiti, laonde non ci arrechi meraviglia alcuna se le prime notizie che ci giunsero di là erano sconcertanti: vi era, o pareva vi fosse, scarsenza di numerario: i volontari esigevano le loro paghe ed era giusto; i comandanti avevano consegnato il danaro di cui andavano forniti al brigadiere Cosenz nell'atto dell'imbarco, nella ferma credenza che anch'essi partissero sul medesimo battello. Il Comitato di Lodi, avvertito di ciò, spediva tosto il residuo fondo che potè raccogliere, L. 3700, mentre essi provvedevano con propri mezzi alle paghe dei più bisognosi, che dopo due giorni vennero messe in corrente dall'Amministrazione Generale di Genova. « La compagnia  
« nostra è un modello d'ordine e di disciplina; scriveva il Dott.  
« Cingia: tre volte al giorno si fa l'appello: a mezzodì il bagno,  
« e al nuoto i nostri bravi studenti e barcaioli superano di gran  
« lunga tutti gli altri: si fa un po' di manovra: Scotti contrap-  
« pone alla severità del temperamento, eloquenti ordini del giorno

Come Guida a cavallo fu tra i primi arrolatisi nello scorso anno; non è duopo io dica i buoni servigi resi ai Cacciatori delle Alpi dal Corpo di quest'intrepidi Cavalieri, e il Cingia è dolentissimo che la sorte non l'abbia mai favorito al segno da poter servire sotto i diretti ordini Vostri. Pronto, attento, risoluto; le sue qualità lo fanno buon cittadino come buon soldato, atto egregiamente a disimpegnare le mansioni tutte che ad un eccellente ufficiale d'ordinanza per solito si affidano. La sua condizione economica gli dà modo agevolmente di tenere anche più d'un cavallo, e tutto ciò ridonda a maggior vantaggio del servizio. In una parola vi garantisco nel Sig. Cingia un giovine del quale Voi, come Vi ho scritto nella mia prima lettera del 17 spirante, se avrete campo di servirvene Vi troverete soddisfattissimo.

Se fosse opportuno che il Cingia si recasse a Genova posciacchè non ebbe l'onore di potervi parlare quando fece la sua prima gita costì, egli è agli ordini vostri, vogliate avere la compiacenza di dirmi una parola in proposito.

Vi sono riconoscentissimo della buona accoglienza che promettete di fare a mio fratello Dott. Costantino, come degli ottimi suggerimenti relativi alle sovvenzioni d'accordarsi ai Volontari. Ai bisognosi di essi dò a chi fr. 1 al giorno e a chi cent. 84. Vedete che cerco i risparmi, quantunque la nostra Cassa sia attualmente in buone acque, chè i concittadini rispondono generosamente all'appello loro fatto.

In attesa di vostri pregiati cenni ho l'onore di dichiararmi

Dev.<sup>mo</sup>

Dott. ZALLI TIZIANO.

---

Non trovo annotazioni intorno al giorno tanto invocato, in mille maniere sollecitato, della partenza da Lodi dei Volontari.

Ricorro alla memoria. Fu l'alba del 2 luglio che lumeggiò della sua tenue luce gli addii dei Volontari coi parenti e gli amici, che erano venuti ad accompagnarci fuori Porta Milano (allora P. Nuova). Raccomandazioni paterne, baci e lagrime materne, sospiri di giovinette,

« che eccitano sempre più le eccellenti disposizioni di questa  
 « brava gioventù. Abbiamo poi un tal lusso di giovani intelli-  
 « genti, pronti, arditi che io son persuaso, appena giunti a de-  
 « stinazione, ne faranno tanti buoni bassi ufficiali e qualcuno  
 « anche ufficiale. Se la nostra compagnia stesse unita sul campo,  
 « come ci troviamo al presente, ti sto garante di prodigi di va-  
 « lore. Ma sgraziatamente non sarà così: qui al Comitato mi as-  
 « sicurano che le compagnie lombarde servono di nucleo alle si-  
 « ciliane: la nostra compagnia per esempio servirà a formarne  
 « sei. Ti unisco un ruolino della compagnia come trovasi attual-  
 « mente costituita: prima della partenza accadrà ancora qualche  
 « mutazione che non potrà essere avvertita se non all'arrivo no-  
 « stro a Palermo.

E il Dott. Scotti incaricato della direzione delle compagnie, scriveva il giorno stesso della partenza 9 andante offrendo ragguagli dettagliati.... « Le ore del mattino più opportune io le ho occupate dalle cure della compagnia, appello, manovra, ecc., mentre Cingia è incaricato dei conteggi e delle corrispondenze. « Alle 11 partiamo per Genova tutti i giorni per ordine di Cressini « e ci fermiamo quasi fino a sera. Con questi Comitati se non ci « lasciamo vedere corriamo pericolo di essere lasciati ancora in « terra. La partenza stabilita per Domenica a notte fu prorogata « a Lunedì notte 9 andante. Questa sera quindi ho ordine di por- « tare la compagnia al luogo dell'imbarco che avviene alla Lan- « terna in porto e alle ore 10..... La nostra compagnia è com- « posta precisamente di 120 senza le cariche, in tutto 136. Questo « è il numero prenotato per le piazze sul battello a vapore....

« Gli iscritti sono la maggior parte giovani educati e fanno « veramente piacere: ti dico che presentandoli al Generale, re- « puto fargli un vero regalo. La nostra compagnia ha un aspetto « di vecchia organizzazione che desta l'invidia: ho provveduto « la tromba per le chiamate. Mi giungono ad ogni momento gio- « vani a richiedermi di inscriverli con insistenza che tante volte « mi pone in imbarazzo. Ho contratto impegno col Comitato di « non oltrepassare i 120, e li rimando tutti con grave mio ram- « marico, ma gioventù sceltissima vedi!

« Ogni giorno invio Comaschi a Genova coll'ordine di pa- « gamento e mi vengono puntualmente soddisfatte le paghe senza « eccezione di sorta. Ho dovuto provvedere ad alcuni volontari « pantaloni e scarpe per non imbarcarli laceri; queste spese tento « farmele rimborsare; se non mi sarà possibile attingerò ai fondi « del Comitato nostro. La compagnia fin ora è sotto il nostro

« comando e nessuno ci ficca il naso: i Comitati riconoscono la  
 « nostra autorità, e chinano il capo agli ordini che loro sono in-  
 « viati . . . .

« La spedizione è comandata dal Maggiore Vacchieri, già  
 « capitano della settima compagnia nel mio reggimento, buon  
 « soldato, alla buona: l'anno scorso dormiva sempre con noi,  
 « nulla curando il privilegio dell'ufficiale, lavava le camice colle  
 « proprie mani, ecc... Nella visita fatta dal medico per incarico  
 « del Comitato otto furono dichiarati inabili: due però col unico  
 « difetto era la immatura età, dietro mio consiglio furono ritenuti  
 « nella compagnia: il vacuo venne subito riempito, e avrei fatta  
 « un'altra compagnia, ove avessi avuta autorizzazione.

« In caso di bisogno abbiamo facoltà noi comandanti di ri-  
 « chiedere la pubblica forza a nostro beneplacito: due righe al  
 « brigadiere dei Carabinieri e tutto è finito. Ti dico che a con-  
 « tenere senza disciplina militare tanta gioventù è affar serio, e  
 « le Autorità confidano nella nostra attiva sorveglianza. Per noi  
 « abbiam poca fatica, attesa la buon'indole dei giovani; sono  
 « ubbidienti, e ci rispettano oltremodo . . . .

« Salutatemi gli amici tutti, ecc. »

Finalmente i desiderj vivissimi furono esauditi: nella notte  
 dall'8 al 9 corr. ore 10 i militi si portarono a bordo dei battelli  
 destinati a condurli sulle sicule spiagge: Pare che non faranno  
 sosta a Cagliari, e forse solo una breve fermata per rifornirsi  
 d'acqua: e all'ora in cui scriviamo ci arride lusinga possano aver  
 felicemente già eseguito lo sbarco, su qual punto dell'isola igno-  
 ravano tutti. Notizie dirette non ci perverranno che verso la metà  
 della futura settimana: intanto possiam dire che Lodi nostra andrà  
 superba de' suoi figli, essa che non rifiutò mai il concorso gene-  
 roso d'oro e di sangue alla santa opera del nazionale riscatto.

#### COMPAGNIA DEI VOLONTARI LODIGIANI

- f. f. di Comandante* . . . Scotti Dott. Antonio  
 » *di Luogotenente.* . . Cingia Dott. Luigi  
 » *di Sottotenente.* . . . . .  
 » *di Sergente Foriere* Comaschi Dott. Antonio  
 » *di Caporale Foriere* Rossi Giuseppe

I.<sup>a</sup> SQUADRA

1. <i>Sergente</i>	Sommariva Bassano	15. <i>Soldato</i>	Belloni Giuseppe.
1. <i>Caporale</i>	Morandini Filippo	16. »	Menegalli Giovanni
2. »	Poiaghi Venanzio	17. »	Poggio Mauro
1. <i>Soldato</i>	Destefani Achille	18. »	Coldani Agostino
2. »	Sommariva Emilio	19. »	Santi Fortunato
3. »	Uttini Giulio	20. »	Bergamaschi Ang.
4. »	Pigna Arrigo	21. »	Gnocchi Battista
5. »	Torneamenti Virgilio	22. »	Villa Giovanni
6. »	Gilardoni I° Ambrog.	23. »	Bondioli Giuseppe
7. »	Gilardoni II° Battista	24. »	Tonalini Giovanni
8. »	Brizzolari Baldassare	25. »	Cazzulani Bassano
9. »	Belloni Sante	26. »	Mariconti Alessand.
10. »	Pallavera Giovanni	27. »	Monferini Mauro
11. »	Carrozza Pietro	28. »	Cerri Alberico
12. »	Granata Angelo	29. »	Modesti Giuseppe
13. »	Ferla Angelo	30. »	Pellegrini Giuseppe
14. »	Lungari Antonio		

II.<sup>a</sup> SQUADRA

1. <i>Sergente</i>	Bianchi Giuseppe	15. <i>Soldato</i>	Giovanola Raffaele
1. <i>Caporale</i>	Vanazzi Bartolomeo	16. »	Visconti Venosta
2. »	Messa Giuseppe	17. »	Moscatelli Vitale
1. <i>Soldato</i>	Corti Francesco	18. »	Rovida Giuseppe
2. »	Veralli Giuseppe	19. »	Frigoli Emilio
3. »	Mamoli Pietro	20. »	Sacchi Antonio
4. »	Oldrini Antonio	21. »	Biancardi Romeo
5. »	Pedroli Salvatore	22. »	Bazzigaluppi Gerol.
6. »	De Luca Giuseppe	23. »	Levati Luigi
7. »	Moiraghi Napoleone	24. »	Cerri Giuseppe
8. »	Marchettini Domen.	25. »	Maffoni Luigi
9. »	De Pifferi Andrea	26. »	Dossena Michele
10. »	Cingia Francesco	27. »	Bagnera Giovanni
11. »	Ruggeri Enrico	28. »	Quesati Giuseppe
12. »	Codazzi Luigi	29. »	Cottini Gio. Batta
13. »	Tara Giacomo	30. »	Rosca Gio. Batta
14. »	Tadini Pietro		

III.<sup>a</sup> SQUADRA

1. <i>Sergente</i>	Cattaneo Pietro	15. <i>Soldato</i>	Dossena Filippo
1. <i>Caporale</i>	Salvalaglio Gaetano	16. »	Ferrari Gaetano
2. »	Stagni Attilio	17. »	Kluzer Ernesto
1. <i>Soldato</i>	Prada Eligio	18. »	Casnetti Biagio
2. »	Cabrini Giulio	19. »	Conti Carlo
3. »	Bianchi Antonio	20. »	Cremascoli Pietro
4. »	Mor Eberardo	21. »	Concardi Giuseppe
5. »	Beretta Carlo	22. »	Fugazza Ettore
6. »	Bramè Bassano	23. »	Calcagni Saulle
7. »	Griffini Annibale	24. »	Olioni Carlo
8. »	Abrami Andrea	25. »	Gentili Giuseppe
9. »	Gandini Antonio	26. »	Pozzi Carlo
10. »	Felisi Luigi	27. »	Grassi Vincenzo
11. »	Canevari Giuseppe	28. »	Grancini Ambrogio
12. »	Ferrari Sante	29. »	Pedrazzini Eliseo
13. »	Muzzi Giuseppe	30. »	Vercellesi Domenico
14. »	Pojaghi Annibale		

IV.<sup>a</sup> SQUADRA

1. <i>Sergente</i>	Locatelli Giuseppe	14. <i>Soldato</i>	Lanzani Giovanni
1. <i>Caporale</i>	Bonomi Giovanni	15. »	De Franceschi Gius.
2. »	Bonomi Agostino	16. »	Gilardi Tomaso
1. <i>Soldato</i>	Bonvicini Giovanni	17. »	Spazzini Piacido
2. »	Pizzocari Bartolomeo	18. »	Benzoni Antonio
3. »	Baggini Giuseppe	19. »	Galleani Pietro
4. »	Gilardi Gio. Batta	20. »	Burdet Battista
5. »	Mariani Filippo	21. »	Severgnini Clemente
6. »	Zanaboni Paolo	22. »	Grassi Gaetano
7. »	Barni Cristoforo	23. »	Squassi Vincenzo
8. »	Bonelli Carlo	24. »	Trovati Giuseppe
9. »	De Paoli Cesare	25. »	Perucchini Angelo
10. »	Ferrari Giuseppe	26. »	Odoni Gio. Batta
11. »	Cavalli Giovanni	27. »	Isola Domenico
12. »	Rotta Luigi	28. »	Brambati Giuseppe
13. »	Orlandi Alessandro	29. »	Agnelli Antonio

## I N M A R E

I voti, gli auguri di viaggio felice che accompagnarono il nostro imbarco, non furono niente affatto esauditi. La traversata non poteva essere peggiore. Imbarcati su una vecchia carcassa mercantile il "Saumont", destinata al trasporto del carbone, e che per la fretta della partenza non venne manco ripulita — vi passammo sei giorni, addossati l'un l'altro, perchè in numero assai superiore di quello che poteva portare il naviglio. Ma queste erano delizie. Il peggio venne dopo due giorni, quando s'incendiò la cucina, le cui conseguenze furono di trovarci ridotti per quattro giorni al trattamento di acciughe e galette, con una scarsità d'acqua disperante.

Avvennero anche guasti alla macchina, e il mare ci fu costantemente contrario, tanto che parecchi volontari passarono tutto il tempo della traversata stesi bocconi, senza poter prendere neanche lo scarso cibo concesso.

Partiti da Lodi vestiti dei nostri migliori abiti della stagione, quando sbarcammo a Palermo presentavamo lo spettacolo d'uno scarico di tanti sacchi di carbone. Non ci riconoscevamo più tra di noi.

Sbarcammo il 14 luglio a Palermo già libera dalle truppe borboniche fino dal 30 maggio, non ostante l'accanita difesa dei Regi, e dopo i sanguinosi scontri di Calatafimi, Renna e Gibilrossa. Il Generale Garibaldi venne ad incontrarci con lo Stato Maggiore fra gli applausi e gli evviva all'Italia. Affrettatamente fummo equipaggiati ed armati, e i pochi giorni ivi trascorsi li impiegammo quasi interamente nell'esercitarci al maneggio della carabina, specialmente quelli fra i Volontari che non avevano ancora prestato servizio militare.

Non ostante i forzati rinvii, le disgrazie, e tante contrarietà, i Volontari lodigiani, che costituivano la prima Compagnia del Battaglione comandato dal Maggiore Vacchieri, arrivarono in tempo a prendere parte attivissima alla battaglia di Milazzo, che fu la più sanguinosa fra quelle combattute dalle armi garibaldine, e il cui esito vittorioso determinò lo sgombero dei Borbonici dalla Sicilia, e preparò il passaggio di Garibaldi sul Continente.

### M I L A Z Z O

All'alba del giorno 18, insieme al Generale Garibaldi, il nostro battaglione, appartenente alla Brigata comandata dal Generale Cosenz, s'imbarcò su d'un piroscafo inglese, sbarcando a Patti nella notte del giorno stesso, preceduti dal Corpo del Generale Medici.

E qui lascio il posto ad una di quelle spente voci lontane, che oggi rivivono negli ingialliti foglietti, rōsi agli angoli. Sono due lettere del concittadino Giuseppe Rossi, nelle quali manda alla famiglia notizie della battaglia di Milazzo e dell'entrata in Messina.

*Milazzo, 25 Luglio 1860.*

*Caro fratello*

Il giorno successivo alla mia ultima lettera che ti ho scritto, partii da Palermo, e m'imbarcai su di un vascello senza sapere dove mi mandassero. Dopo un viaggio di circa 20 ore sbarcai a Patti, da dove feci una marcia con una *solemnità* senza pari sino a Barcellona. Lungo la detta marcia trovai Fedele Vitale, il quale era rimasto per un mese prigioniero dei Borbonici. Alla sera del giorno stesso, che era il 19 corr., arrivammo a

Barcellona stanchi e grondanti sudore, ma accolti da quei buoni abitanti con ogni sorta di gentilezze. Anche i paesani, lungo la strada ci facevano evviva e gridavano: *Viva Talia, fuora Borbona*. Passammo la notte a Barcellona; ma, le disposizioni date la sera, e la chiamata sotto le armi fatta prima dell'alba ci facevano presentire che in quel giorno ci saremmo battuti. Diffatti, messi in rango, senza nemmeno distribuirci il vitto, a passo di carica ci avviammo a Milazzo, che era occupata dai Borbonici, in soccorso ai nostri che avevano già incominciato il combattimento.

Milazzo è una città in posizione alta con un Castello cinto da 34 cannoni, una fortezza formidabile; si trattava di prenderla con soli tremila uomini e senza artiglieria. Da Barcellona a Milazzo vi sono circa tre miglia. Nel recarci sul luogo del combattimento incontrammo i feriti che ritornavano dal campo, i quali dicevano a noi: coraggio fratelli, avanti e Viva l'Italia. Ti dico che mi fece un po' sensazione quella vista, pensando che forse tra pochi momenti io pure avrei potuto fare una simile figura; ma fu una sensazione che tosto sparì all'appressarsi del pericolo. Entrati in battaglia Garibaldi fece spiegare la mia Compagnia in catena, e ci ordinò di prendere possesso delle due case che si vedevano. Bisognava attraversare due campi sotto il cannone del nemico; non importa; come leoni corriamo gridando: « Viva Italia ». Fulmina l'artiglieria sul nostro capo, cade qualcuno morto, qualche altro ferito; non importa, in cinque minuti siamo padroni della casa; si entra e colà trincerati si incomincia un fuoco di moschetteria, vivo e ben mantenuto da ambedue le parti, il quale durò per tre ore. Alla fine i Borbonici dovettero abbandonare la posizione, ripiegando verso la città. Ma al centro del combattimento la cosa andava ben diversamente. Garibaldi, che si ostinava a voler prendere la porta della città da quella parte si vedeva cadere intorno i suoi prodi, quasi senza frutto. Il povero Venanzio Poiaghi appena giunto in combattimento, senza poter spianare il fucile, fu ferito gravemente ad un occhio, e quand'anche guarisse, sarà sempre guercio. Vanazzi fu ferito al collo, non però gravemente. Altri Lodigiani furono leggermente feriti, e tutti si fecero onore. Quando dalla sinistra si ebbe messo in fuga il nemico, i Borbonici incominciarono un poco a cessare il cannoneggiamento; si approfittò di quel momento, ed i Borbonici vistisi attaccati con slancio alla baionetta, si posero in fuga, abbandonarono la città e si ritirarono nel Castello. Allora noi, atterrata la porta della città, che essi avevano rinchiusa,

cercammo raggiungerli, ma indarno, perchè essi si erano rinchiusi in Castello, da dove continuavano a mitragliare la città. Furono assediati e jeri fecero capitolazione, con la quale si accorda loro di uscire coi fucili, ma lasciare nelle nostre mani i cannoni del Castello. Oggi è giorno di festa perchè si vedono i Borbonici imbarcarsi umiliati per essere stati battuti.

Garibaldi durante il combattimento fu sempre in mezzo alle palle. Il Maggiore Migliavacca, milanese, lasciò gloriosamente la vita sul campo. La presa di Milazzo, fatta il giorno 20 io la ricorderò sempre con orgoglio perchè ho sostenuto il fuoco per dodici ore, senza aver mangiato, e con una sete da demonio. Sotto il cocente sole del mezzogiorno, su un terreno infuocato, io per la prima volta seppi che cosa fosse patire la sete. Non avevo fame e chi l'avrebbe avuta nel vedere tanti dei nostri morti e con sconce ferite? In questa sanguinosa giornata noi abbiamo avuto 750 uomini fuori di combattimento (1). I Borbonici si battono bene al fuoco, male alla baionetta. Sono migliori soldati dei Tedeschi. Io sto benissimo e spero che anche tutti i miei parenti stieno bene. Ti saluto e ti prego di salutarmi tutti indistintamente da te, papà e amici.

Tuo fratello  
GIUSEPPE ROSSI.

---

Da un articolo intitolato

## LA BATTAGLIA DI MILAZZO E I VOLONTARI LODIGIANI

apparso nel *Corriere dell'Adda* del 1.º Agosto 1860 tolgo le seguenti notizie mandate al Sindaco e ad altre persone che avevano amici e parenti fra gli animosi che combattevano in Sicilia. Notizie che confermano e completano quelle mandate da Giuseppe Rossi alla famiglia. Ometto i preliminari della battaglia.

---

(1) Le statistiche ufficiali recano che sopra 3000 combattenti garibaldini si ebbero 750 fra morti e feriti. Le forze borboniche ammontavano a 7000 uomini.

Cingia Luigi fu destinato a guidare l'avanguardia composta quasi tutta di Lodigiani. In mancanza d'ufficiali Scotti Antonio comandava una Compagnia; una gran parte degli ufficiali del Battaglione Vacchieri, a cui appartenevano i nostri era rimasta a Palermo, tanto fu improvviso l'ordine della partenza. È costume di Garibaldi. Verso le ore 9 del 20 giungono sul teatro dell'azione.

Sulle prime lo spettacolo non era troppo consolante pei nostri giovani animosi. Questi maledetti Regi, da lungo tempo preparati a riceverli, resistevano con una tenacità ed un valore degni di miglior causa. Mano mano che i Regi erano respinti verso la città, i nostri dovevano sopportare anche il fuoco del Forte che le sovrasta.

Milazzo è città di circa nove mila abitanti, con porto di mare e circondata da amenissimi colli. Nella parte settentrionale sorge un piccolo monte di nuda roccia; colà trovasi il Forte formidabile, che padroneggia la città e le adiacenze.

L'avanguardia con Cingia sul principio del combattimento fra i feriti ebbe Vanazzi Bartolomeo, Poiaghi Venanzio e Bulloni Giuseppe di questa città, non gravemente però, tanto che Cingia spera che la loro guarigione sarà sollecita.

Cingia fu colpito in un ginocchio da una palla morta, e da un'altra, pure di rimbalzo, in un fianco, ch'ebbe però la forza di gettarlo a terra. Scotti pure fu leggermente colpito. Nella sua compagnia ebbe un morto e qualche ferito, non lodigiani.

L'impresa fu ardua assai. Il Battaglione Vacchieri, del quale facevano parte i Lodigiani, ebbe ordine di spiegarsi sulla sinistra, procedendo in catena verso Milazzo. Disteso il battaglione i Volontari si avanzarono infatti ad occupare tutte le case che stavano avanti a loro, finchè giunsero a trenta passi dalla porta di Milazzo, detta di Messina. Da questa posizione sostennero un fuoco vivissimo per due ore; i nostri avevano occupate le case in faccia ai bastioni e scambiavano le palle coi « *pulcinella* ». Finalmente i colpi nemici andavano lentamente diradandosi, segno evidente che i Regi incominciavano a piegare e si ritiravano.

Allora il Maggiore comanda la carica alla baionetta per sfondare la porta della città. Tutti scendono dalle case e procedono fino alla porta, che cede ai vigorosi colpi ed agli urti dei valorosi. Finalmente è scassinata ed entrano vittoriosi nella città.

I Napoletani, vedendo i giovani prodi a sostenere imperter-

riti il fuoco a venticinque passi dalla porta, avevano tutti riparato in Castello, e i nostri eroi allora solo si accorgono che la città è pienamente in loro potere. La percorrono al passo di corsa, assalgono i dintorni del Castello e lo accerchiano. Scotti fu il primo che ascese le alture vicine al forte e piantò la bandiera su di una torre che domina il Castello.

Le guide, distese sull'ala destra, verso il Castello, in riva al mare, sostennero bravamente la carica di un piccolo corpo di cavalleria, che veniva alla loro volta, e lo costrinsero a ritirarsi; poi furono poste sulla spiaggia, a tiro di cannone, ove restarono fino a che i Regi si andavano ritirando a poco, a poco. « Dalle palle di cannone potevamo ripararci, scrivono, giacchè quando scorgevamo il fumo, giù a terra, e le palle passavano sopra le nostre teste. Ma quelle delle carabine fischiavano terribilmente alle nostre orecchie, ed era un affare serio ».

Garibaldi fu sempre visto imperterrito in mezzo al fuoco, e uccise d'un colpo di sciabola un cavalleggiere napoletano.

Sul finire della cruentissima battaglia, parlando cogli ufficiali del suo Stato Maggiore, diceva: « Io ritengo più importante la presa di Milazzo che quella di Palermo. Pare un vero sogno, come noi senza cavalleria e cannoni abbiamo potuto conquistare tali posizioni ».

Prima di staccarmi dai gloriosi ricordi di Milazzo rivolgo un reverente, particolare pensiero al gran Duce, e lo esprimo con le parole d'un geniale scrittore, Alessandro Dumas. Egli aveva assistito al combattimento dal bordo d'un naviglio; sopraggiunta la notte si fece sbarcare, impaziente d'abbracciare il vincitore.

« . . . . . seguendo per la marina trovammo il Generale nel portico d'una chiesa, circondato dal suo Stato Maggiore. Era steso sul vestibolo, col capo appoggiato sulla sella, spossato di fatica: dormiva. Presso a lui stava la sua cena: un pezzo di pane e una brocca d'acqua.

« Mio caro Carini (1), io mi portavo a 2500 anni fa, e mi trovavo al cospetto di Cincinnato.

« Dio vel conservi, miei cari Italiani, poichè se avverso fato ve ne privasse, il mondo intiero non potrebbe darvene un altro simile a Lui ».

(1) Maggior Generale garibaldino cui era diretta la lettera.

Messina, 2 Agosto 1860

*Caro fratello,*

Appena che le truppe borboniche sgombrarono Milazzo col-  
l'onta di essere state sconfitte, Garibaldi ci pose in marcia alla  
volta di Messina. Il giorno prima io mi portai a Barcellona a  
visitare l'amico Venanzio, che fu trasportato all'Ospitale in quella  
città, e che aveva mostrato grandissimo desiderio di vedermi. Lo  
trovai che stava meglio, e mi disse che gli spiaceva aver perduto  
l'occhio destro pel motivo che non poteva più far fuoco sui nemici  
d'Italia. M'allontanai dal suo letto, dolente per la sua sciagura,  
ma meravigliato in vedere tanta grandezza d'animo. Vanazzi è  
quasi guarito. La mattina seguente dovetti con Bassiano Som-  
mariva fare una marcia di sedici miglia per raggiungere la mia  
Compagnia, che era già andata avanti. La trovai a Spadafora,  
che si era fermata per il rancio, e sulla sera continuammo la  
marcia fino a tre miglia distante da Messina.

Tutti credevamo di attaccare Messina per terra e per mare,  
quando con nostra somma sorpresa ci vien detto che i Regi ave-  
vano abbandonata la città. Noi non sappiamo ancora spiegarci  
questo mistero. Dopo l'accanita resistenza opposta dal nemico a  
Milazzo che in fin dei conti è una fortezza secondaria, nessuno  
si sarebbe aspettato di entrare in Messina, che è come la Man-  
toya della Sicilia, senza spargere una goccia di sangue. La mat-  
tina del 21 p. p. luglio abbiamo fatto il nostro ingresso trionfale  
in Messina, che ci accolse come suoi liberatori. La città imban-  
dierata a festa presentava un piacevole aspetto, le donne agita-  
vano i fazzoletti e tutti gridavano « Viva l'Italia e Vittorio Ema-  
nuele. » Ma la gratitudine dei Messinesi verso di noi non finiva  
con sole dimostrazioni. In tutti i caffè, alberghi, offellerie si man-  
giava e beveva gratis, ed i signori si credevano onorati di con-  
durci a pranzo nelle loro case. La città di Messina è splendida,  
mi piace più di Palermo. Dal giorno del nostro ingresso tutte le  
sere si fa illuminazione e le bande musicali rallegrano la città.

Ma se Messina si diverte ed esulta per la inopinata libera-  
zione, se invece di armarsi distrugge le statue dei Borboni, Ga-  
ribaldi procede alacremente nell'organizzazione dell'Esercito, poichè  
se molto si è fatto, molto più resta a farsi. Dapertutto si parla  
che tra pochi giorni noi sbarcheremo nelle Calabrie a suscitare la  
rivoluzione. Io non ci presto gran fede perchè credo che se i  
Regi hanno ceduto Messina si fu per effetto di qualche media-

zione di estera Potenza, ed allora non so se questa Potenza potrebbe permettere a Garibaldi un tale sbarco. Ad ogni modo, caro fratello, conforta la nonna e le zie, e dì loro che se non andiamo in Calabria, forse prima d'un mese sarò a Lodi, e se anche andiamo in Calabria la faccenda è presto finita, perchè so di certo che la comparsa di Garibaldi sul Continente con 15 mila di siffatti Volontari in meno di due mesi rovescia il trono dei Borboni.

Io sono ancora Caporale furiere, perchè fui dimenticato da coloro che mi avevano fatto grandi promesse. Il mio Capitano mi assicurò che presto sarò sergente Furiere. Se la guerra è finita torno a casa, se invece continua è certo che verrò a casa Ufficiale.

La mia salute è invidiabile, e non mi abbisogna niente perchè il vitto può mancare ai soldati non mai al Caporale Furiere, che lo somministra. Prima *carithas* e poi *carithatis*. Lavoro assai, ma sono annoiato di questa vita di guarnigione. Spero di partire presto: o avanti, o indietro, perchè Messina è bella, ma veduta una volta è sempre quella, ed io sono amante della varietà.

Oggi quì, domani là. Caro fratello! sono lontano 800 miglia da Lodi, ma il mio pensiero costante è la casa, sei tu, sono i parenti che io amo tanto, e che ho potuto abbandonarli. Procura di far te le mie veci. Ricordati che ogni lettera che io scrivo a te voglio che sia letta alla nonna ed a casa.

Non t'incomodare a scrivere, perchè già sono certo di non rimaneré in Messina. Se mi hai qualche volta riscontrato sappi che la lettera andò perduta giacchè io non ne ho ricevuto alcuna. Salutami uno per uno tutti i parenti e gli amici. Fedele Vitali, che è ufficiale, fu ferito leggermente in un piede al combattimento di Milazzo. Mi lasciò egli pure di salutarvi tutti. Ieri trovai Pardini e De-Stefani Filippo, e non passa giorno che non veda qualche amico caro. Mamoli, Pedrolì ed Oldrini per non aver voluto andare nei Bersaglieri non si sono battuti, perchè dei Lodigiani non si batterono che quelli del mio Battaglione. Bonomi Achille, De-Stefani, Bassano Sommariva sono i miei amici indivisibili. Non ci manca che il povero Pojaghi. Tutti i Lodigiani sono in buona salute.

Ricevi un bacio dal

Tuo aff. Fratello  
GIUSEPPE ROSSI.

Occupata Messina le truppe garibaldine vi dovettero rimanere per circa un mese suddivise parte in città, facendo il servizio d'avamposti (perchè il forte era ancora occupato dai Borboni), parte scaglionate al Faro, e lungo la strada che conduce a Messina, facendo continui tentativi di sbarco in Calabria, intento verso il quale Garibaldi rivolgeva ansioso tutte le sue cure.

Le vittorie garibaldine incitavano sempre più la gioventù italiana ad accorrere nelle file del Duce, e in tutta la penisola, specialmente nel Settentrione, continuavano gli arruolamenti.

Il Comitato di Lodi non cessava il suo alacre lavoro. Tutti i Comuni del Circondario davano tributo di gioventù e di denaro. Il Comitato s'era ampliato aggregandosi un « Comitato di soccorso » formato di Signore.

Ecco l'elenco delle successive spedizioni.

## II.<sup>a</sup> SPEDIZIONE

Partiti da Lodi il 27 Luglio — Da Genova 30 luglio 1860

Ardemagni Luciano  
 Agnelli Giuseppe  
 Baroni Alessandro  
 Bianchi Tomaso  
 Bianchi Siro  
 Bassi Cesare  
 Bettoni Carlo  
 Bocconi Giuseppe  
 Berretta Giuseppe  
 Borsa Antonio  
 Bussi Giovanni  
 Butabuoni Pietro  
 Binelli Stefano  
 Colombo Francesco  
 Corvi Cesare

Franchi Angelo  
 Granata Angelo  
 Gandini Giovanni  
 Gandolfi Gerolamo  
 Grecchi Pietro  
 Mazzalorso Pietro  
 Mazzalorso Giorgio  
 Moroni Antonio  
 Madonini Gaetano  
 Massari Stefano  
 Magri Enrico  
 Maj Gaetano  
 Pisati Adeodato  
 Polli Pietro  
 Pozzoli Felice

Peviani Enrico	Sirtori Filippo
Ponzoni Luigi	Sommariva Bassano
Pavesi Cristoforo	Trovati Gerolamo
Pintori	Tisacchi Giov. Batt.
Quintè Carlo	Tonalini Giacomo
Rossi Luigi di Carlo	Vailati Antonio Serafino
Rossi Luigi di Pietro	Villa Fedele
Sirtori Giulio	

### III.<sup>a</sup> SPEDIZIONE

Partiti da Lodi il 5 — Da Genova il 7 Agosto 1860

Arosio Valeriano	Morsenchio Achille
Barbazza Primo	Mambotti Giovanni
Bonomi Pompeo	Merlo Gaetano
Bossi Pietro	Micheli Luigi
Ciceri Bassano	Nasari Daniele
Casali Pietro	Negroni Giuseppe
Capella Andrea	Orsi Costante
Comolla Crespino	Pasta Gaetano
Casari Giovanni	Pagani Francesco
Colombo Alessandro	Scotti Giuseppe
Dedè Carlo	Stefenini Giuseppe
Dall'Oro Pietro	Salvi Filippo
Ferrari Domenico	Scudelari Pietro
Garilli Carlo	Visotti Giuseppe
Lomi Valerio	Zardoni Alessandro
Mazzola Pietro	

Nei tre elenchi non sono compresi i nomi di tutti i Lodigiani che combatterono nella guerra dell'Italia Meridionale, perchè alcuni partirono senza unirsi alle suindicate squadre, e sono:

Bacchetti Costantino	Vitali Fedele
Ferrari N.	Pasini Alberico
Beltrami Giuseppe	Destefani Filippo

Molti anche partirono isolatamente senza far capo al Comitato di Lodi, arruolandosi in altri Reggimenti. Di questi generosi mi spiace non conoscere il nome per poterlo scrivere accanto ai cittadini benemeriti della patria.

L'ingegnere Dionigi Biancardi, che fu deputato di Lodi al Parlamento Nazionale per diverse legislature, seguì l'esercito garibaldino senza appartenere a nessun Corpo, ma prese parte a diversi combattimenti. Nel poscritto d'una sua lettera diretta ad un amico in Lodi, datata da S. Maria di Capua, 1° ottobre 1860, ore 5 3/4, scrive: « Un forte  
« cannoneggiamento indica che si dà un assalto generale;  
« le trombe dispongono i militi alla partenza; prendo il  
« fucile e me ne vado, addio. Comincia il fuoco di file.

D. BIANCARDI.

\*  
\*\*

Intanto in Sicilia continuavano gli audaci, disperati tentativi di sbarco in Calabria; tentativi che la flotta potente del Borbone rendeva vani con la sua attiva sorveglianza nello Stretto, ricevendo a cannonate chiunque si avvicinava. Ma, alla spicciolata, su barche, di notte — Missori, con buon numero di Volontari, fu il primo — si riusciva ad approdare sul Continente, — la Terra Promessa in quei giorni dei Garibaldini.

Noi potemmo attraversare lo Stretto su di un vapore « Il Veloce » il 24 agosto, e nello stesso giorno sbarcare a Villa S. Giovanni, presso Reggio.

Quivi il 21 vi era stata una lotta accanita tra i Volontari, aiutati dai Calabresi, e i Borbonici, che furono costretti a domandare la capitolazione, le cui condizio-

vennero imposte da Garibaldi, inaugurando con una splendida vittoria anche la lotta nel Continente.

Rimanemmo due giorni a Villa S. Giovanni; poi, preso nuovamente imbarco sullo stesso « Veloce » scendemmo dopo poche ore a Nicotera.

Da questo paese incominciano le marcie lunghe, faticosissime del nostro Reggimento, sempre inseguendo le truppe borboniche, che si ritiravano verso Napoli. Toccando Monteleone, Pizzo, Tiriolo, Soveria, Roglione, Cosenza arrivammo, dopo varie scaramucce col nemico, a Paola l'8 settembre.

Ripartimmo il 15, a bordo del piroscifo « Amalfi », il quale entrava il dì successivo nell'incantevole golfo di Napoli.

La bella Partenope era in piena esultanza. Garibaldi ci aveva preceduto, ed aveva già fatto, in forma modestissima — come era il suo carattere — ingresso in città. A tutti pareva di sognare. Il Regno dei Borboni distrutto?! Non ancora. Agonizzava, ma non era morto, e per questo il nostro soggiorno in Napoli fu di breve durata.

Accasermati nel grande fabbricato detto « L'Albergo dei Poveri » — che rispondeva perfettamente al suo nome, perchè si dormiva su pochissima paglia — nella notte dal 19 al 20 settembre, il nostro Reggimento — comandato dal Colonnello Vacchieri — ricevette improvvisamente l'ordine di partire per destinazione ignota.

E qui lascio la parola ad un prode: Luigi Cingia.

## CAJAZZO

Maddaloni 22 Settembre 1860.

*Carissimi,*

Avevo promesso di scrivervi da Napoli; ma invece vi spedisco nuove da questo paese dopo una battaglia ed una sconfitta.

La notte del 19 al 20 ricevo improvvisamente avviso che il Reggimento doveva partire all'istante. Infatti si prende la strada ferrata e si arriva a questo paese. Poi si marcia a piedi per una strada alla destra di Capua, ivi si diverge il cammino per sentieri sconosciuti, e si arriva al fiume Volturno. Alcuni si svestono, altri no, tutti insomma lo passammo entrando nell'acqua fino ai fianchi. Intanto ci prese un orribile temporale, ed una pioggia di tutta violenza che ci accompagnò fino al paese di Cajazzo, punto di nostra destinazione. Questo luogo, o città come volete, conta seimila abitanti circa, ha un seminario ed un vescovo; è posto sopra un colle ameno ed isolato alla destra di Capua sette miglia. Caiazza era stato abbandonato dai Regi, ed il giorno avanti l'avevano occupato duecento del Battaglione Bolognesi, capitanati dal Maggiore Cattabene.

Del nostro Reggimento non eravamo che una metà, perchè lasciammo a Napoli tutti gli invalidi, e quelli che difettavano di scarpe, od altri oggetti.

Era la sera, ed al nostro primo battaglione venne tosto affidato il servizio d'avamposti. Scotti con la prima compagnia occupa la posizione per la quale siamo entrati; la seconda compagnia, la terza e la quarta (la mia) dividiamo tutti gli altri posti dalla parte di Capua, in faccia al nemico che stava accampato nella sottoposta campagna. Si passò una notte d'inferno perchè il temporale e la dirotta pioggia non cessarono mai.

Al mezzo giorno del dì susseguente, 21, i Regi si avanzano, e da noi si batte la generale. A tutta prima credemmo fosse una semplice ricognizione, ma poscia vedemmo un apparato straordinario. La cavalleria e l'artiglieria montavano per la strada colla fanteria, e i cacciatori ci prendevano ai fianchi. Si fa una resistenza risoluta e determinata agli avamposti, ma poscia il numero e la rapidità delle mosse minacciano di tagliarci fuori

dal resto della colonna, sicchè il nostro Maggiore ordinò ci ritirassimo alla difesa del paese uniti al resto della forza. I Regi attaccano, e noi respingiamo; le loro forze aumentano sempre, ma noi restiamo fermi alle nostre posizioni. Per più di due ore durò un fuoco accanito in cui i Regi avevano sempre la peggio, quando i nostri soldati incominciano a mancare di munizioni. Allora vediamo il caso disperato. Figuratevi, ci avevano colà spediti in sì piccolo numero, senza un solo pezzo di artiglieria e quasi sprovvisti di cartucce. Tentammo quattro sortite alla baionetta, ma venimmo sempre respinti dal fuoco dei fianchi e dall'artiglieria, che a cinquanta passi ci fulminava. Vacchieri comandava la nostra colonna, e non vide altro caso che una ritirata. Raccolto il numero maggiore delle forze l'intraprese. Ma noi diretti dal Maggiore Strambio, che restavamo ancora fuori di città a disputarci col nemico le poche case al di fuori, con le ultime rimaste cartucce e colle baionette, quando fummo costretti rinculare verso la città, ci trovammo soli. Figuratevi, non eravamo in fondo alla contrada, ed i Regi alla metà della stessa ci tiravano delle fucilate, e non avevano il coraggio di raggiungerci. Il nostro numero ammontava a circa cento uomini, guidati da Strambio, da Scotti e da me, e quattro, o cinque altri ufficiali. Usciti di città continuavano le fucilate, ma la ritirata era libera. Si percorsero sei, o sette miglia, quando al fiume incontrammo il resto della colonna, che stava per guararlo. La pioggia aveva aumentato l'altezza delle acque, tanto che lo passammo a gran fatica e sciaguratamente otto, o dieci annegarono; altri vennero salvati dai nuotatori. Si marciò poscia verso Maddaloni e circa alla mezzanotte vi arrivammo stanchi ed affranti. Il valore che addimostrarono i nostri soldati in simile fatto d'armi vi assicuro che ha qualche cosa del prodigioso. Fummo vinti dalla disparità di forze, dai mezzi di offesa del nemico e dai nessuno di difesa per parte nostra. Noi eravamo ottocento senza lavori di terra, senza artiglieria e cavalleria e, quello che è peggio, senza cartucce pei fucili.

I Regi erano settemila circa con dodici pezzi d'artiglieria e cavalleria, con un magnifico piano strategico. Le perdite loro superano le nostre. Noi, tra morti, feriti, prigionieri, dispersi ed affogati nel fiume ne contiamo circa duecento.

Di Lodi, che si sappia finora, morì certo Ferrari Giuseppe della mia Compagnia e rimasero feriti Concardi Giuseppe, Felisi Luigi, Paolo Zanaboni, valoroso soldato, Ruggeri Enrico, che

si giovane seppe distinguersi per coraggio e sangue freddo, e De Luca (1) della Compagnia di Scotti.

Dispersi, o prigionieri, Cabrini Giulio, Baggini Giuseppe (2), Squassi Vincenzo e la mia ordinanza De-Pifferi Andrea con tutta la mia roba che teneva con sè. Povero ragazzo! spero di ritrovarlo ancora, mi era tanto affezionato. Anche Cabrini e Baggini speriamo vederli ricomparire.

Vanazzi ferito da palla morta, ed io pure ne ho ricevuta una che mi fece l'effetto d'un forte pugno.

I villani dei dintorni, che sono regi per la pelle, ne presero vari dei nostri isolatamente e li uccisero, o ferirono.

Ora mi trovo qui in un buon appartamento, presso un gentilissimo signorè, coll'amico Scotti. Spero che fra qualche giorno ristoreremo le nostre forze e quelle del decimato Reggimento perchè, oltre le perdite sofferte, molti caddero ammalati. Oggi abbiamo notizie che i Regi rispettano i nostri feriti; questo ci appaga moltissimo, e speriamo che anche i nostri Lodigiani li vedremo presto risanati.

Tutti i Lodigiani nel combattimento si portarono assai bene, e questo venne osservato anche dagli altri ufficiali superiori.

Garibaldi venne qui stamane e conoscendo già a puntino l'esito dello scontro, fece lodi al valore del nostro povero Reggimento, e disse: « che la gloria non è riposta sempre nella « vittoria, ma anche nelle sconfitte. Le circostanze decidono dell'esito, ma non del valore ».

Immaginatevi che oggi dovevano arrivare l'artiglieria, le munizioni e quattro mila uomini a rinforzo di quella posizione, sicchè noi non eravamo che una semplice avanguardia; ma i Regi, più previdenti, batterono questa per non buscare dal Corpo. Se il nemico era più accorto tagliandoci l'unica ritirata, di noi non se ne sarebbe salvato neppur uno.

Fra giorni avrete novella di qualche gran fatto decisivo, e sarà la presa di Capua. Cadute Capua e Gaeta, per quest'anno la guerra è finita e spero allora di venire a rivedervi.

Addio.

LUIGI CINGIA.

*Questa lettera venne pubblicata nel « Proletario » del 2 Ott. 1860.*

(1) Morto in seguito alle ferite riportate.

(2) Invece che disperso, morto.

Dopo tre giorni, il 25, il mio Reggimento si accantonò a Casanova (Caserta); fece una faticosa marcia di ricognizione sino al Volturno nella direzione di Caiazzo, e poscia si recò a S. Angelo presso Capua, alla quale fortezza erasi già posto l'assedio. Ebbimo una scaramuccia il 30 settembre, lasciando sul terreno qualche morto, e ricordo d'aver passato con la mia squadra tutta la notte del 29 alla guardia di due obici, che battevano la sponda opposta del Volturno.

## V O L T U R N O

All'alba del 1° ottobre il Presidio di Capua attaccò gli assediati. Eccoci alla grande battaglia del Volturno, « che strategicamente fu una delle più importanti e più « splendide nella storia militare del risorgimento italiano. « Ventimila giovani Volontari, disseminati sopra un terreno tortuoso e bizzarro di venti chilometri, resistettero « ad un esercito doppio di forze e agguerrito » (1).

La lotta fu assai accanita e micidiale; varie volte l'esito rimase incerto, poichè varie volte ci ritirammo, e poi tornammo a respingere le forze nemiche. Finalmente al sopravvenire della notte le truppe borboniche, decimate, si rintanarono nella Fortezza.

In quella giornata veniva ferito dei nostri Bassano Sommariva, tanto gravemente che lo si era ritenuto morto. Veniva pure ferito il Capitano Antonio Scotti.

Facendo un assai faticoso e pericoloso servizio d'avamposti rimanemmo sotto Capua sin dopo il bombardamento.

Ma per riuscire a debellare quella formidabile fortezza erano insufficienti i mezzi di cui poteva disporre il grande

---

(1) Francesco Bertolini: Storia del Risorgimento Italiano.

Eroe. Occorrevano forti artiglierie. Era dunque giunto il momento in cui il Governo Sardo doveva intervenire per condurre a termine la liberazione delle Due Sicilie. E il Conte di Cavour non si lasciò pregare.

Il 15 ottobre si unirono ai Garibaldini, in parte estenuati da tante fatiche, un Reggimento di linea e tre battaglioni Bersaglieri, aiutandoli a fronteggiare Capua.

Il 1° Novembre, alle 4 del pomeriggio, incominciò il bombardamento di quella fortezza, fatto dall'artiglieria del Corpo Della Rocca — 40 pezzi — e dalle batterie garibaldine — 30 pezzi. — All'indomani la fortezza si arrese, ed ebbero l'onore d'entrarvi per primi i Garibaldini della Brigata Simonetta (Divisione Medici), alla quale appartenevano le nostre due Compagnie, comandate da Scotti e Cingia.

Il nostro Reggimento uscì la sera dello stesso giorno dalla fortezza, lasciandovi prigionieri i Borbonici, andò con gli altri della Divisione Medici ad aquartierarsi ad Aversa.

Il 6 Novembre, dopo quasi sette mesi di Campagna, il Generale Garibaldi per l'ultima volta passò in rivista il suo esercito, lacero, ma glorioso.

\*  
\* \*

L'Esercito Regolare prima di congiungersi alle file garibaldine sotto Capua aveva riportate le splendide vittorie di Perugia, Spoleto, Castelfidardo ed Ancona, contro le truppe pontificie comandate dal Generale Lamoricière. Nell'assalto alla Rocca di Spoleto vi trovarono gloriosa morte i Lodigiani Borsa Gerolamo e Pozzoli Giovanni, rispettivamente appartenenti alla 33ª e 35ª Compagnia Bersaglieri.

Il 21 ottobre 1860 sull'altipiano del Macerone, presso Isernia, avvenne il primo scontro tra l'Esercito Regolare ed i Borbonici. L'eroe di quella giornata fu il nostro concittadino Generale Paolo Griffini, che comandava la testa di colonna del Generale Cialdini. Questi nel suo rapporto sul combattimento del Macerone, così scrive :

« Il Generale Griffini trovossi per un'ora e mezza solo  
« con due battaglioni bersaglieri, ed una sezione d'arti-  
« glieria sull'alto del Macerone, là dove è scavalcato dalla  
« strada postale, osservando i movimenti delle tre colonne  
« nemiche, le quali sommavano a seimila uomini, coman-  
« dati dal Generale Scotti Douglas, una delle quali saliva  
« direttamente per la strada ad attaccare il centro, le due  
« altre pei due contrafforti laterali tendevano ad aggirare  
« la posizione. Arrivai il più celeremente che si poteva  
« per lunghissima salita con la Brigata « *Regina* » e spin-  
« gendo subito qualche battaglione a destra e a sinistra,  
« ed avanzando contemporaneamente al centro, in poco  
« più di mezz'ora sbaragliammo completamente il nemico.

« Uno squadrone di Lancieri Novara (capitano Mon-  
« tiglio) condotto dallo stesso Griffini, e seguito alla corsa  
« dal 7° Bersaglieri, si rovesciò sui fuggiaschi ed arrivò  
« ad Isernia prima di loro.

« Il Generale Griffini, e quindi lo squadrone Montiglio,  
« il 6° e 7° Bersaglieri ed il 1° battaglione del 9° Fanteria  
« si sono molto distinti. Essi fecero tutto. »

\*  
\*\*

Per effetto del Plebiscito del 21 ottobre le Provincie napoletane e siciliane, essendo state annesse al Regno di Vittorio Emanuele II, lo stesso con ordine del giorno in

data 11 Novembre autorizzò i Volontari al ritorno in famiglia.

Il 15 del mese successivo c'imbarcammo a Napoli e, per vie diverse, giungemmo però quasi tutti a Lodi il 25 Dicembre, senza gradi nè onori, ma paghi d'aver fatto il nostro dovere verso la Patria.

Sola nube che offuscava la nostra letizia era di non aver potuto dividere le gioie del ritorno coi nostri diletti compagni d'armi:

Martignoni Luigi (Lodi)	Landini Ferdinando (Lodi)
Baggini Giuseppe (Lodi)	Moro Sante (Lodi)
Bignami Enea (Maleo)	Secondi Carlo (Cologno)
Ciboldi Giovanni (Maleo)	Borsa Gerolamo di Lodi
De Luca Giuseppe (Lodi)	Pozzoli Giovanni di Lodi

gloriosamente caduti durante la Campagna.

## I MILLE

Per mancato avviso i Lodigiani ch'ebbero la fortuna di prendere parte alla Spedizione dei Mille, furono soltanto:

Martignoni Luigi (Lodi) morto a Calatafimi — Luigi Baj (Lodi), del quale non si ebbe più notizia — Mamoli Giovanni Enrico da Lodi Vecchio — Ravini Luigi di Giovanni, da Caviaga — Secondi Ferdinando di Carlo da Cologno — Tirelli G. Battista da Maleo.

Mi è caro poi menzionare i Lodigiani non per nascita, ma per adozione: Dott. Giuseppe Soncini, medico chirurgo, che prima di far parte della schiera dei Mille, fu tra i valorosi difensori di Roma nel 1849, e il Dott. Felice Raj,

ancora vivente, al quale in questi giorni il nostro Consiglio Comunale ha conferito solennemente la cittadinanza onoraria. All'amico carissimo da queste pagine mando gli auguri di una ancor lunga vita.

\*  
\* \*

A disepellire dal fondo della libreria e da quello della memoria questi ricordi — annodati col filo della più scrupolosa verità — mi guidò il desiderio di tributare un modestissimo, ma altrettanto affettuoso omaggio ai miei commilitoni del 1860, e di affermare la giusta parte che ebbero nella guerra del mezzogiorno i Volontari partiti colle spedizioni successive a quella dei Mille. Mi arride la speranza di aver fatto cosa gradita alle famiglie ricordando i nomi dei loro Cari, che parteciparono all'audace e gloriosa impresa.

Vorrei che queste mie brevi note invogliassero qualche studioso di storia cittadina a ricercare, coordinare, e mettere in piena luce tutto il tributo di sangue, di forze giovanili, d'intelletto, di denaro che la nostra Lodi diede pel nazionale riscatto. E vorrei altresì che da quel cumulo d'eroismi, di fatiche, d'abnegazioni, i giovani attingessero la forza per le nuove civili conquiste, e la serenità tanto necessaria nelle inevitabili sconfitte.

*Lodi, aprile, 1910.*

BORTOLO VANAZZI.

## CIVICO MUSEO



La Deputazione Storico-Artistica, radunatasi il 10 Maggio nella Biblioteca Comunale, in seguito a particolareggiata relazione del Consigliere Avv. Giovanni Baroni, deliberò l'acquisto delle Monete ritrovate a Pandino il 19 dello scorso Gennaio.

Queste monete sono parte in oro, ma la maggior parte in argento, essendo però quest'ultime di molta importanza numismatica sia perchè attinenti alla storia del ducato di Milano nei tempi di Carlo V e di Filippo II, sia ancora perchè abbastanza rare e perciò assai ricercate: deve poi aggiungersi che tutte tali monete sono di ottimo stampo ed in buona conservazione.

Le monete effettivamente trovate sotto il pavimento di una casa di Pandino, nel centro del borgo erano 258, delle quali 26 in oro, e il resto in argento: il nostro Museo ne acquistò 23 in oro e 221 in argento essendo le altre 14 state trattonute per diversi esemplari dal Gabinetto numismatico di Brera a termini di Legge.

\*  
\* \*

Il Signor Giovanni Vasconi a mezzo del genero dottor fisico Vincenzo Zoncada ha donato:

— Una medaglia grande in metallo bianco ricordante il rifiuto di tregua opposto dai Milanesi all'Austriaco il 20 Marzo 1848, coi ritratti in profilo di Enrico Cernuschi, Carlo Cattaneo e Giulio Terzaghi.

— Lettera con firma autografa del Generale Giuseppe Garibaldi, datata Caprera 18 Febbraio 1864, riguardante il milione pei fucili, diretta al dott. Ferdinando Vasconi.

— Manifesto della sentenza 7 Dicembre 1852 condannante al supplizio della forca Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, Bernardo

Canal, Giovanni Zambelli e Carlo Poma, giustiziati lo stesso giorno a Mantova, ed altri al carcere in ferri.

— Proclama di Re Carlo Alberto agli Italiani della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e di Reggio, emanato il 31 Marzo 1848 dal Quartier generale di Lodi.

— Quadro di organizzazione del personale graduato della Guardia Nazionale di Lodi, 23 Giugno 1848, interessantissimo per tante persone di antica conoscenza ivi registrate.

— Partecipazione della nomina del cittadino Carlo Oldrini a secondo tenente della Guardia Nazionale della Repubblica Cisalpina.

— Pianta della città di Parigi portante le operazioni d'assedio (1870) già appartenente al Generale Giuseppe Garibaldi.

— Un pugnale da cospiratore del 1848, con relativa guaina.

— Una granata francese raccolta sui campi di Solferino, ed una palla austriaca, raccolta a Melegnano (1859).

\*  
\* \*

Il Signor Osvaldo Bignami ha donato due saggi di foto-smerigliature del sacerdote Alessandro Sobacchi.

Il Comm. Ercole Gnecci ha mandato una considerevole quantità di tessere, marche e gettoni; nonchè tre campioni di monete italiane non eseguite.

Mons. Vescovo di Lodi G. B. Rota ha donato un antico stampo in legno rappresentante S. Bassiano.

Furono inoltre acquistate diverse monete in argento di Filippo il Bello, delle Repubbliche di Venezia, di Milano e di Parma; e tre moderne pure in argento di Menelick, di Maria Luigia, di Isabella di Spagna e del Governo provvisorio di Milano (1848). Venne pure acquistata una grossa medaglia in argento coniata in onore del Bonaparte sul campo di Marengo.

Venne pure eseguito l'acquisto di un Crocifisso in avorio del secolo XVIII, nonchè di una tela rappresentante la Disposizione pel valore complessivo di L. 300.

\*  
\* \*

La sottoscrizione triennale di azioni da L. 3 aperta fra i cittadini ha raggiunto, almeno fino al presente, la somma di L. 400 circa; questo provento replicato per tre anni fornirà il mezzo per altri acquisti a favore della nostra istituzione e ad istruzione della cittadinanza che molto volentieri, nei giorni fissati, visita il nostro piccolo Museo.

## ISCRIZIONI NEL LODIGIANO

(Continuazione vedi anno 1909 pag. 187)

### *A Spino d'Adda:*

— In piazza: —

FRANCISCUS I AUST. IMP. LONGOB. REX  
AB URBE LAUDAE MEDIOLANUM PERGENS  
CURSU VEHICULARI HEIC MORATO  
SPINI INCOLAS VISU ADLOQUIA RECREABAT  
DIE ULTIMA M. DECEMB. AN. MDCCCXV.

— Sopra la porta del salone situato in castello: —

RAINERIUS ARCHID. AUSTRUS PROREX  
VENETIAS PROFICISCENS  
HAC AEDE FRONDIBUS ET ROSIS REDIMITA  
SUBSTITIT  
INTERQ. PROCERUM LAUDENSIUM FREQUENTIAM  
STREPITUM BALLISTARUM  
ET EVOE POPULI VITULANTIS  
IENTACULO SUNTAE - ITER PEREXIT  
KAL. IUN. A. MDCCCXVIII.

(continua)

## BIBLIOGRAFIA

---

Nell'anno 1899 di questo nostro Periodico abbiamo narrato la storia, o, per essere più precisi, le vicende dell'antico nostro Camposanto riguardanti specialmente la sua fondazione, dilungandoci poi nella evocazione dei più insigni nostri concittadini che vi furono sepolti fino alla sua soppressione avvenuta nel 1890.

Questa soppressione doveva necessariamente, in uno spazio più o meno lungo di tempo, portare alla demolizione, alla dissoluzione dell'antico cimitero, ciò che venne fatto nello scorso anno 1909.

Il signor Giovanni Andreoli, Economo municipale, nel suo opuscolo intitolato: *Cimitero di S. Fereolo, Memorie*, uscito dalla Tipografia G. Biancardi, 1910, aderendo al voto del Consiglio Comunale espresso nella Tornata del 21 Dicembre 1909, ha narrato colla massima cura, e con grande amore, le ultime vicende del vecchio Camposanto Laudense, aggiungendovi anche un disegno planimetrico molto utile per coloro che questo tempo chiameranno antico.

L'egregio signor Andreoli ha compilato quasi un diario che si estende dai primordi del 1908 fino a tutto il 1910: Deliberazioni Consiglieri, Decreti dell'Amministrazione Cittadina, Risultati finanziari, Istanze di cittadini e relative evasioni; Liste di nomi dei resti mortali che man mano vennero trasportati al nuovo camposanto della Vittoria in appositi cassoni; l'esito dei vari monumenti; niente fu dimenticato dall'Autore: e noi specialmente che al culto delle cittadine memorie dedichiamo le poche nostre forze nella pubblicazione di questo periodico, mandiamo all'egregio Autore le nostre felicitazioni, per non dire anche i nostri ringraziamenti.

\*  
\* \* \*

**DOTT. PLINIO PATRINI, Considerazioni geologiche sul Lago Gerundo, ed osservazioni sulla temperatura dei fontanili della Gerra d'Adda.**

Il giovane Dott. Patrini, del Museo di geologia e paleontologia della R. Università Pavese, come conoscitore profondo delle terre che circondano il suo paese natale, giacchè la sua famiglia abita a Spino d'Adda, fu consigliato dal prof. Taramelli ad occuparsi delle alluvioni del Cremasco, soffermandosi in special modo sulla Gerra d'Adda, occupata in tempi antichissimi da un grande padule chiamato Lago Gerundo. Accennato brevemente alle notizie storiche le quali confermano l'esistenza di isole, ed in conseguenza anche quella di un lago o palude, riferisce le opinioni del nostro storico Defendente Lodi che crede l'origine del Lago dovuta alle grandi inondazioni avvenute ai tempi dei Longobardi; di G. Romani, il quale asserisce che anticamente le acque del Brembo e dell'Adda unite scorrevano sopra i boschi interposti tra Monasterolo e Concesa, cioè ad un livello di circa 12 metri più elevato dell'attuale; di Carlo Cattaneo e di Elia Lombardini, dei quali il primo afferma come il nome di lago non poteva indicare in quei tempi oltre che un ampio padule alimentato dalle sorgenti che si stendevano tra l'Adda e l'Oglio e dalle espansioni del Serio, ed il secondo invece asserisce che questa grande depressione a sinistra dell'Adda era allagata specialmente dalle acque del Serio e forse anche da quelle dell'Adda.

L'egregio autore, dopo questo, avanza bellamente la sua opinione. Le osservazioni da lui raccolte sul terreno lo inducono a credere che questo grande padule fosse invece alimentato verso ovest esclusivamente dall'Adda che occupava allora tutta la Gerra d'Adda con tortuose correnti, con allagamenti e mortizze, lasciando qua e là alcuni luoghi elevati come isolotti, dei quali uno sarebbe stato l'altipiano di Portadore.

« Infatti, dice l'A., l'Adda uscendo dapprima con direzione nord ovest-sud est dai terrazzi di Cassano e Troviglio erodeva sulla

sua sinistra la conoide diluviale che si spinge alquanto a sud dei detti terrazzi. In seguito per l'impulso da est ad ovest che le imprimeva la forte corrente del Brembo, suo affluente di sinistra, essa andò man mano allontanandosi dalla conoide erodendo verso ovest l'altipiano lodigiano. Fu per questa ragione che si formò questo grande padule, il quale non sarebbe altro che il residuo dei diversi stadi del corso dell'Adda, nel suo moto di spostamento verso ovest.

« Questo fatto ci è inoltre rivelato a chiare note dalle numerose vallette e dossi, quali la Val San Martina, il Ronco Perso, le Valdroghe, i Dossi, ecc., rispettivamente corrispondenti a periodi di magra e di piena, che frequenti si alternano con caratteristico parallelismo al corso dell'Adda nell'attuale plaga denominata Gerra d'Adda.

« La formazione di questo grande padule sarebbe stata inoltre favorita dalla natura stessa dei terreni. L'Adda infatti, incassata nel ceppo fin quasi a Cassano, in seguito incontrando terreni alluvionali incoerenti e quindi più erodibili, quali le ghiaie, le sabbie e le argille, prende l'aspetto di fiume vagante e scorre, da Cassano d'Adda fin quasi a Lodi, con una pendenza di circa quattro metri per chilometro divisa in molti rami frammezzati da isole alluvionali imboschite. Da Lodi al Po, invece, finisce unita, con moderata pendenza che la rende navigabile.

« Noto poi come nella maggior parte della regione in esame le alluvioni non presentano una disposizione regolare, come avviene generalmente nel corso inferiore del fiume dove la ghiaia si avvicenda colla sabbia e coll'argilla, in giacitura quasi orizzontale e con certa quale stratificazione; ma le sabbie incoerenti, le ghiaie, i grossi ciottoli, sono accumulati in masse lenticolari, fra le quali le argille formano gruppi separati a guisa di poggi. E ciò prova che tale disposizione è appunto dovuta alla forte corrente dell'Adda e non del Serio, il quale, essendo quasi alla sua foce non poteva trasportare che fanghiglie e resti vegetali, come lo provano i depositi turbosi dei Mosi di Crema, che scolano mediante il canale Cresmiero nel Serio sotto Crema, nonchè la disposizione regolare delle alluvioni sul versante opposto della conoide diluviale.

« Quanto all'ipotesi del Lombardini che sia stato il Serio a formare detto padule, e forse in parte anche l'Adda, osservo che si può ammettere una parziale confluenza di questi due fiumi dalla quale sarebbe conseguita la disposizione di sedimenti costituenti l'allungata conoide diluviale mediana e forse anche il dosso che decorre tra essa conoide e l'altipiano cremasco: il che ci viene confermato dal decrescere delle quote altimetriche ai suoi due fianchi sia verso il Serio che verso l'Adda. Credo tuttavia di poter affermare che il Serio non potè mai occupare l'area del lago Gerundo, attualmente Gerra d'Adda, perchè da essa era tenuto lontano dalla corrente stessa dell'Adda, la quale allora era diretta, come già dissi, da nord ovest a sud est. Il Serio invece ha potuto soltanto erodere la conoide diluviale a nord e, venendo ad insaccarsi contro l'altipiano cremasco a sud, formarvi una grande insenatura, denominata i Mosi di Crema, i quali nei periodi di massime piene avranno potuto comunicare col lago Gerundo. In ciò sono d'accordo col Lombardini.

« Un'altra prova in appoggio della mia asserzione, cioè che sia stata esclusivamente l'Adda a formare il lago Gerundo, mi viene suggerita dalle molteplici osservazioni fatte sui fontanili di questa plaga. Ho notato infatti che essi si trovano regolarmente allineati e compresi in una stessa zona, sulla sinistra dell'Adda, limitata ad est dalla roggia Pandina, canale irriguo tolto dall'Adda stessa a sud di Cassano e che sono in stretto rapporto col variare della portata della corrente stessa del fiume. Infatti mi è accaduto più volte, in tempi di magra dell'Adda, di osservare un notevole abbassamento nel livello della maggior parte di detti fontanili; e questa mi pare una prova evidente della dipendenza di questi esclusivamente dall'Adda, anzichè dal Serio e dalle copiose sorgenti superiori di Treviglio, Fornovo e Calcio, come voleva il Cattaneo.

« Dunque si può ammettere che i fontanili sono in relazione con un velo acquifero lasciato dall'Adda lungo l'antica zona del suo percorso, zona che è appunto quella del lago Gerundo. Pertanto posso concludere che questo grande padule o lago Gerundo era alimentato esclusivamente dalle acque del fiume Adda, e non

rappresenta altro che il residuo dei vari stadi del corso del fiume nella sua migrazione verso ovest, avvenuta nei tempi storici.

« Conviene però notare che questa migrazione dell'Adda da est verso ovest in epoca relativamente recente seguì ad una migrazione in senso contrario avvenuta ancora in epoca posglaciale, ma appena dopo il ritiro dei ghiacciai, da ovest ad est, abbandonando l'Adda quel decorso per Paullo che aveva associate parzialmente le sue acque con quelle del Lambro, per incidere il lato orientale del colle di S. Colombano. L'altipiano tra Lodi e Lodi-vecchio sarebbe stato per tal modo limitato ad ovest e ad est da due successivi decorsi delle acque abduane. Infatti vediamo presso Lodi ricomparire sulla destra dell'Adda quei terrazzi di destra che più a monte si sono sfumati sotto Cassano e che più a valle di Lodi si continuano fino a Castelnuovo alla confluenza dell'Adda in Po ».

A complemento di questa nota il dott. Patrini aggiunge alcune tavole di osservazioni sulla temperatura dall'acqua di alcuni fontanili della Gerra d'Adda per concludere che queste acque sorgive sono sensibilmente più calde d'autunno che di primavera.



## C R O N A C A



**Assassinio.** — La sera del 13 Gennaio u. s. nel Teatro Gafurio, venne proditoriamente e mortalmente ferito il Delegato di Pubblica Sicurezza Egidio Ferrari per mano di Riccardo Giordi. La Giunta Municipale, interpretando il sentimento della cittadinanza, volle che i funerali fossero fatti a spese del Comune.

\*  
\* \*

**Bagni pubblici.** — Nella seduta del 4 Febbraio u. s. il Consiglio Comunale approvò il progetto definitivo di costruzione dei bagni pubblici col prestito di L. 70 mila da contrarsi colla Cassa di Risparmio col tasso del 3 p. ‰.

\*  
\* \*

**Fanfulla in teatro.** — La sera del 26 Febbraio e seguenti Ermete Zaccone ha rappresentato a Bologna “ *Fanfulla da Lodi* „, poema eroicomico in 5 atti di Edoardo Nulli. È un inno, dice *Il Resto del Carlino*, al soldato italiano di ventura che aveva come divisa la donna e la spada.

\*  
\* \*

La **Cittadinanza lodigiana** venne conferita dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 Aprile al Sig. Dott. Felice Ray di Salerano, glorioso ed autentico superstite dei Mille.

\*  
\* \*

**Comune aperto.** — Nella Seduta Consigliare del 23 Aprile il Comune di Lodi venne dichiarato aperto a datare dal 1.º Gennaio 1911.

\*  
\* \*

**Cambiamenti e nuovi nomi alle vie.** — Nella seduta del Consiglio Comunale del 10 Novembre 1909 alla denominazione di *Via Tresseni* venne sostituita quella di *Via Giordano Bruno*.

— In quella del 18 Aprile del corr. anno lo stesso Consiglio ha cambiato le denominazioni di *Via Concordia* in *Via Giovanni Battaggio*, il noto architetto della chiesa dell'Incoronata: la *Via Quartieri* è diventata *Via Lodovico Vistarini*, guerriero e benefico cittadino lodigiano del cinquecento; la *Via Anfiteatro* venne chiamata *Via Francesco Rossetti*, uno dei compagni di Pastro, Finzi, Tazzoli ecc. nelle prigioni di Mantova. Il *Borgo Roma* venne chiamato *Corso Mazzini*, e la nuova via al di là del ponte si chiamerà da *Felice Cavallotti*.

\*  
\* \*

**I Mille.** — Il giorno di Domenica 8 Maggio ebbe luogo al teatro Gaffurio la commemorazione della spedizione di Giuseppe Garibaldi che ebbe per riepilogo l'unione del regno di Napoli a quello di Vittorio Emanuele II. Il prof. Vincenzi della Società degli Studi Storici del nostro risorgimento, nella sua Conferenza rievocò con erudita e minuziosa indagine e con vera imparzialità e fedeltà storica la bella pagina del nostro Risorgimento, e le persone che più spiccatamente vi presero parte. Il Municipio distribuì dei diplomi ai gloriosi superstiti delle campagne del 1860 e 1861. Il corteo depose splendide corone ai busti di Garibaldi e di Cavour, alla lapide dei caduti per l'Indipendenza ed al monumento di Vittorio Emanuele II.

\*  
\* \*

**Necrologio.** -- Il 12 Gennaio, fra il compianto generale, mancava ai vivi nell'età di 65 anni il Sacerdote Don Cristoforo Madonini, prevosto della Collegiata di S. Lorenzo e canonico onorario della Cattedrale. — Sacerdote egregio quanto modesto, dedicò la sua vita e i suoi averi ad opere di pietà e di beneficenza: a lui si devono i restauri dell'antica chiesa di S. Lorenzo e di quella di S. Agnese, nonchè la fondazione dell'Oratorio Maschile.

**PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO ED IN DONO**  
**e passate alla Biblioteca Comunale**  
**nel 2.° Trimestre 1910**

---

- Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe scienze morali, storiche e filologiche, Ser. quarta, Vol. XVIII, fasc. 11 e 12. Vol. XIX, fasc. 1 e 2.
- Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione. A. IV, Fasc. III, IV e V.
- Rivista Storica Benedettina, A. V, Fasc. XVIII.
- Archivum Franciscanum Historicum. A. III, Fasc. 2.º
- L'Archiginnasio — Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna. A. V, N. 1.
- Periodico della Società Storica di Como. Fasc. 74.
- Commentari dell'Ateneo di Brescia, per l'anno 1909.
- Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova. N. serie Vol. II, parte II, A. 1909.
- Verbania. N. 4, 5 e 6.
- Arch. Stor. Lombardo, 31 Marzo 1910.
- Bullettino Storico Pistoiese. A. XII, fasc. 1.
- Bollettino Storico della Svizzera italiana. A. 1909 N. 10-12.
- Brixia Sacra. A. I N. 3.
- Bollettino del Museo Civico di Bassano. A. VII N. 1.
- L'Ateneo Veneto. A. XXXIII, Vol. I, Fasc. 2.º
- Jylia Dertona, Fasc. XXV.
- Atti della I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto. Ser. III, Vol. XIV, Fasc. 1, Anno 1910.
- Archivio Storico per la Sicilia orientale. A. VII, Fasc. 1.
- Rassegna numismatica. A. VII, N. 3.
- Madonna Verona. Fasc. 13.
- Bollettino Stor. Piacentino. A. V, Fasc. 3.
- N. Archivio Veneto, Nuova Serie N. 37.
- Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle provincie di Romagna. Vol. XXVII, Fasc. IV-VI.
- Bollettino Storico per la Provincia di Novara. Anno IV, Fasc. 1.

## MONASTERI LODIGIANI

### BENEDETTINI

(Continuazione vedi pag. 3)

#### S. Pietro in campo, di Paullo

Una località detta *S. Pietro* si trova a circa un chilometro verso nord-est, lungo una strada vicinale che da Paullo mette a Merlino. È tradizione che i monaci benedettini, già abitanti in questo luogo, prosciugassero gran tratto di terreno paludoso lasciato dalla corrente dell'Adda in tempi antichissimi, quando questo fiume si allargava sulle pianure dell'alto lodigiano avanti di prendere il corso attuale.

Paullo, anticamente *Paule*, *Paullum*, *Padullum*, confermerebbe nella sua denominazione, l'antica tradizione. Laonde il poeta lodigiano Giacomo Gabiani:

*Est ubi Pavulum mutata voce Paludis  
Quæ nunc terra ferax siccatis fontibus usu  
Cultorum crebro. Nanque infecunda perosi  
Ac avidi frugum nulli parsere labori (1).*

(1) JOANNIS JACOBI GABIANI, *Laudias*, ad *Patres conscriptos Laudæ*, ms. nella *Laudense*, Arm. XXI, A. 29. — Trad. di A. Ronzon e B. Guadagni:

*L'avidò agricoltor sul paludoso  
Infecundo terren travaglia e suda;  
E tu dalle paludi esci fecondo,  
Nè chiamarti da lor, Paullo, sdegni.*

Di questo Monastero si hanno poche memorie: era unito all'Abazia Fruttuariense.

In un istrumento del 25 Gennaio 970 (1) col quale Aldegrauso, vescovo di Lodi, cambia alcune terre nel territorio di Rossate e vicinanze con altre terre di Bargano, con Riccardo, prete decumano della chiesa di S. Giorgio in Palazzo di Milano, è nominata questa località colle parole: *vigesimo sexto (campo) dicitur campo sancti Petri coheret da una parte via est iugia una etc.*

Il priore di questo monastero pagava il censo annuo di soldi sei ai vescovi di Lodi: non sappiamo per qual motivo, ma l'anno 1174 l'Abate fruttuariense pretese a mezzo del priore Giovanni dal vescovo di Lodi la restituzione di soldi ventiquattro, censo degli ultimi quattro anni: il vescovo Alberico II rifiutò; onde i ricorsi al papa Alessandro III, il quale delegò il suddiacono maestro Giovanni Bono, il quale nella Cattedrale di Lodi, in presenza di molte ragguardevoli persone, udite le parti, decise la quistione: *Et pronuntiavit episcopum seu episcopatum Laudensem habere dirictum et priorem seu monasterium et abbatem habere tortum. Et sic finita est causa.*

Nel Libro dei Censi della Chiesa Romana composto nel 1192 ai tempi di papa Celestino III (2) si nomina la chiesa di San Pietro *de Paulude* col censo assegnato di denari dodici milanesi. Similmente nella taglia imposta l'anno 1261 dal papa a mezzo del notaio Guala, alle chiese, alle pievi, alle canoniche, ai monasteri e agli spedali della diocesi di Lodi la chiesa di S. Pietro in Campo è gravata della taglia di denari 15 imperiali (3).

Che poi questo monastero fosse dipendente dall'ab-

(1) *Monum. Hist. Pat.* t. XIII, col. 1246: — *Cod. dipl. Laud.*, Vol. I, p. 22.

(2) Muratori, *Antiquitates Italicae*, Vol. V, Col. 869 B.

(3) *Cod. dipl. laud.* Parte II, Vol. II. p. 354.

bazia della Fruttuaria in quel d'Ivrea risulta anche da Bolla di Clemente IV, anno 1265, dove vengono confermati a quella celebre Abbazia tutti i già acquisiti privilegi, particolarmente su diverse chiese, cappelle e benefici che tenevano in diverse diocesi, fra le quali è Lodi, colle chiese di San Pietro in Campo e San Gervasio di Salerano.

Da questo tempo e fino alla metà del secolo XVI non ci fu dato trovare nessuna notizia riguardante il Monastero di Paolo. Defendente Lodi (1), che noi seguiremo alla lettera, racconta che nelle imbreviature di Giacomo Brugazzi, lodigiano e-Cancelliere della Curia Vescovile di Lodi, leggesi sotto il 30 Aprile 1501: *Processus informativus Prioratus S. Petri in Campo Laudense, dioec. in favorem R. Jacobi Putei. Intimatio processus, et presentatio literarum Apostolicarum eiusdem Putei commendatarii S. Petri supradicti 18 maij anni supradicti alias in Campo de Padulo.*

Il vescovo Antonio Scarampo unì questo priorato al Seminario di Lodi l'anno 1574 come beneficio semplice e senza pregiudizio del possessore, rogato Michele Palleario Cancelliere della Curia sua il dì 16 gennaio; ma essendo vacato nel mese del Papa che era allora Sisto V, questi lo conferì a mons. Fausto Rebaglio, riservatovi sopra scudi duecento di pensione perpetua, una metà pel ministro delle galere pontificie, che poscia è rimasta estinta cessando l'ufficio di quel ministro, e gli altri cento scudi al Segretario della Congregazione del Concilio.

Dal Rebaglio il Priorato pervenne in seguito nel R. Giacomo Filippo pure Rebaglio, bresciano, nipote del primo: mancato questo nel 1630 fu provvisto monsignor Francesco Palucci, segretario della suddetta Congregazione, il quale tenne il beneficio sino al tempo in cui

---

(1) Monasteri del lodigiano: ms. nella Laudense, Arm. XXII, A. 33.

il Lodi citato scriveva la Storia dei Monasteri Lodigiani, circa il 1650.

Le rendite del Priorato, continua il Lodi, « consistono in pertiche cinquecento incirca di terra situate nel territorio di Paullo, affittate a Lire 3, 5 la pertica, col nuovo privilegio ottenuto dal Re di essentione da carichi ordinarii et straordinarii per detti beni, riuscirà di maggior rendità. »

« Per accertarè che questo Monastero fosse de' Monaci neri non sono le prove tanto concludenti, come si vorrebbero, ma nè anco tanto deboli che siano disprezzabili. Arnolfo Lanterio lodigiano l'anno 1502, a di 21 marzo è rogato d'instromento di confessione fatta da Giovanni del Pozzo commendatore del Priorato di S. Pietro in Campo di Paullo diocesi lodigiana dell'ordine di S. Benedetto a favore di Bassano de Clati, et non essendovi l'aggiunto di Cluniacense, cistercense etc. che tutte erano riforme della Religione benedettina suddetta, resta a conchiudere per li Cassinensi, o monaci neri, che dimandano, da San Beneletto medesimo instituiti.

In mañco di un anno conven dire che a Giacomo del Pozzo, succedesse Giovanni per risegna. »

Nel manoscritto del Lodi avvi interpolato un foglio scritto d'altra mano sul finire del settecento, il quale narra altre vicende del Priorato: noi lo pubblichiamo integralmente. L'autore è Giovanni Fugazza prete dell'Ofatorio, e porta la data del 1763, 25 Gennaio.

« Nota che il detto Lodi mette l'unione di questo beneficio al Seminario di Lodi sotto il giorno 16 Gennaio 1574, ma è del giorno 11 come negli atti della nostra Curia, quale unione non ha avuto luogo per la morte del Vescovo, onde da Roma è stato conferito come abbasso.

« Il detto Priorato nel 1601 passò da mons. Pavolucci nel signor Abate Serponti, milanese, quale rinanciò circa l'anno 1640, come nelle Memorie dell'economato di Milano.

« In detto anno fu provveduto nella persona del sig.<sup>r</sup> Abate Quintiliano Cernusco, lodigiano, Archidiacono della nostra cattedrale, con la riduzione della pensione perpetua di scudi centoventi al Segretario de Propaganda a soli novanta (e l'istesso si dica in tutti gli altri successivi istromenti sempre stipolati con l'istessa pensione. Quale diminuzione si dice fatta a motivo della rendita che era di soli scudi ottanta di oro. (Così nella Bolla di Innocenzo XI 20 maggio 1682 nella nostra Curia). Istromento rogato dal signor D. Francesco Maria Erba notaio e vice cancelliere Vescovile 3 Luglio 1632. Detto Cernusco morì il giorno 22 Maggio 1714.

« Il 12 Settembre 1714 da Clemente XI fu nominato al detto beneficio il sig. Abate D. Erculano Carminati, lodigiano, dottore dell'una e l'altra legge, Protonotario apostolico, altre volte Vicario generale della Cava nel Regno di Napoli, poi Vicario generale di Novara, ed ultimamente Vicario generale di Lodi, e prevosto della nostra Cattedrale. Istromento rogato dal Signor Lorenzo Erba Cancelliere Vescovile, 12 Settembre 1714.

« Dalla morte del detto Carminati . . . non trovo chi l'abbia posseduto.

« Il 4 Febbraio 1745 fu nominato da Benedetto XIV il signor D. Xaverio Olevano pavese (Istromento rogato dal signor D. Pietro Fugazza Bacchetta, notaio coadiutore, 5 Agosto 1745).

« Quale signor Olevano nel 1756 rarsegnò il beneficio in manu Pontificis (cioè dell'istesso Benedetto), che lo ha poi conferito a monsignore il signor Conte don Gioacchino Gambarana, Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano e nipote di mons. Giuseppe Gallearati, nostro vescovo, il giorno 21 Settembre anno successivo; istromento rogato dal signor Don Pietro Giuseppe Bacchetta notaio vescovile 11 Gennaio 1757; ed attualmente lo possiede in questo anno 1763; e Dio sa quando tornerà a giovamento dei lodigiani, spogliati dai Forastieri di tanti altri benefizi; ond conviene dire:

*Ecce hæreditas nostra versa est ad alienos; et bona nostra filii extranei diripuerunt sibi Utinam Filii liberæ, hoc est amabiles nostri Laudenses, partecipes, in posterum saltem, efficiant Bonorum Patrum suorum. Amen.*

LA DIREZIONE.

## RISORGIMENTO ITALIANO

*Carteggio di* EUSEBIO OEHL *col Padre*

La nostra Civica Biblioteca, a mezzo dei RR. PP. Barnabiti, ebbe dagli eredi del Dott. Eusebio Oehl diverse lettere e documenti che noi crediamo di una certa importanza nella storia dell'Italiano Risorgimento, avendo l'Oehl preso parte alla campagna dell'anno 1848 quando ancora studiava all'Università di Pavia. Noi pubblichiamo qui alcune sue lettere scritte al padre suo prof. Giuseppe Antonio insegnante nel Liceo di Lodi, riguardanti fatti avvenuti in Pavia: nei numeri successivi daremo altre lettere scritte al padre da Milano, dal campo e nell'infelice ritirata. — Aggiungiamo in fondo a queste prime lettere uno scritto che ci scrive l'Egregio Sig. cav. Leopoldo Gorla il quale dell'Oehl fu condiscipolo non solo ma anche commilitone nella campagna del 1848, il quale scritto serve sempre più ad illustrare quei tempi e quei fatti gravi che ebbero per epilogo la liberazione della nostra patria dallo straniero e la conseguente sua unità.

Crediamo di aggiungere qui, per chi lo igno-

rasse, che Eusebio Oehl, nato a Lodi il 15 dicembre 1827 e morto a Pavia il 5 Aprile 1903 fu « Fisiologo ed istologo di fama mondiale, restauratore del metodo sperimentale, maestro nell'Ateneo Pavese mirabile per dotta eloquenza. » (1)

*Carissimo Padre,*

Ho ricevuto il giorno 12 la tua lettera del 10. Non posso immaginarmi come avessi tu potuto concepire inquietudine prima del giorno 9, dappoichè in tale giorno e nel susseguente 10 s'avvicendò in Pavia una serie di avvenimenti sanguinosi è vero, ma non allarmanti per il prudente e pel pacifico.

Cominciò in Istrada nuova un attruppamento di studenti e di brigantaglia pavese a proibire ed a togliere zigaro e pippa a pochissimi fumatori che si vedevano; tale scena continuò fin dopo l'avemaria, ed in allora per l'oscurità detto attruppamento crescendo sempre si portò fino alla Delegazione gridando e schiamazzando: si sperava che l'autorità politica avrebbe riguardato quelle grida come voci di pazzi e trascurateli; ma ciò non fu, che repentino calò dall'Ufficio politico un drappello di dragoni a cavallo che dopo aver fatti pochi passi lentamente, si mise dopo a scorrere Strada nuova di galoppo facendo man salva con arme tagliente su quanti incontravano.

La carnificina non è compatibile; il sangue che vedesi versato nelle contrade di Pavia è moltissimo; fra gli altri certo Benda, figlio del Commissario di provianda, ricevette tre ferite gravissime alla testa; si spera poco di sua guarigione.

Si vociferava il giorno 10 che dovesse essere chiusa

---

(1) Vedasi la lapide apposta dal Comune di Lodi sulla casa dove nacque l'illustre scienziato, in Via XX Settembre.

L'Università perchè uno spirito di cupa vendetta era surto negli animi della gioventù, spirito sì incalzante che al comparire del Rettore Magnifico dell'Università non sentivasi che un eco di sangue per sangue. Quel detto giorno 10 non fuvvi scuola perchè gli studenti respinsero gli studenti dalle singole aule onde attrupparsi di nuovo in Strada nuova.

Comparve finalmente un avviso della Delegazione, ed un altro del Rettore Magnifico. Trascorsero tutto il giorno la città pattuglie a piedi e a cavallo e le cose pare si sieno addesso acquetate.

Dietro permissione del Rettore Magnifico circa 300 studenti s'allontanarono dall'Università, ma le lezioni continuano regolarmente ed io ho nessuna ragione di allontanarmi, molto più che il professore Scarenzio ci consigliò questa mattina di non mancare alle lezioni.

Devi acquetare il tuo animo, quello della famiglia e quello dei Lodigiani dacchè a quest'ora Pavia è tutta quieta e non c'è segno di sedizione. Voglio sperare che le cose continueranno su questo passo.

Mostra alla Mamma questa lettera onde acquietarla ella pure; dille che ho ricevuti i denari che non ho avuto anco tempo di contare, e tu perdonami se ho scritto sì male; ma il vetturale parte subito.

Sta tranquillo e fida sulla prudenza di tuo figlio e sulla premura di quelli che esercitano sopra di lui molta influenza tanto in Lodi che in Pavia.

Il tuo affez.<sup>mo</sup>

EUSEBIO

**PS.** Per tua norma io non ho dato un centesimo al vetturale.

*Pavia, 12 Gennaio (1)*

*a tergo:*

Allo Stimatissimo Signore, il Signor Prof. G. A. Oehl

Lodi

(1) Manca il 1848. — *N. della Redaz.*

\*  
\* \**Carissimo Padre,*

Senza premettere alcun esordio al piccolo dispiacere ch'ebbe luogo tra noi ultimamente, ti scrivo queste righe per darti relazione di alcune scene dispiacevoli successe nuovamente costì (*sic*).

La Costituzione concessa dal Re di Napoli diede occasione ad alcuni studenti di portare un cappello alla Calabrese con piuma nera che venne chiamato Cappello Italiano. L'invenzione piacque talmente che in due giorni si estese a tutta la gioventù studiosa, e dopo alla stessa cittadinanza pavese; io pure ho dovuto metterlo per non rendermi sospetto, cosa facilissima in questi momenti. Domenica giorno 6 avevano fissato gli Studenti di cantare in Congregazione il *Te Deum* in ringraziamento della Costituzione Napolitana, ma un avviso dell'Autorità Scolastica che diceva non esservi in detto giorno la solita Congregazione, prevenne l'inconveniente. Ciò non tolse però che nel veniente Lunedì tutta la scolaresca si schierasse col Cappello Italiano sul Corso di Strada Nuova, e da quivi movesse insieme alla Cattedrale dove in compagnia dei principali cittadini e delle più distinte Dame udisse un'apposita Messa in ringraziamento della suddetta Costituzione. Era corsa voce che nel veniente Mercoledì giorno 9 gli Studenti non si sarebbero recati alle loro aule scolastiche per festeggiare il giorno ebdomadario della Costituzione, ma o sia felice instillazione dei superiori, oppure benefica moderazione dei principali condiscipoli, questo inconveniente che avrebbe potuto essere causa della chiusura dell'Università non ebbe luogo.

Per stabilire un'alleanza fra la scolaresca e la Cittadinanza, tutta la gioventù studiosa col Cappello Italiano, accompagnava sul Corso di Porta S. Giovanni, verso le 5

pomeridiane del giorno 8, il feretro di un cittadino; la processione procedeva con buonissimo ordine, dacchè la Scolaresca tutta si era messa sul piede della più soda e commendevole prudenza in modo da tollerare sul vespro del giorno 7 senza il minimo inconveniente, l'impudente passeggiare di alcuni soldati baconi collo zigaro in bocca, colla mano sull'elsa dello squadrone, e coll'atteggiamento più sfacciato che mai; era tale anzi la sfacciataggine che il Signor Colonnello del Reggimento Baconi (1) dovette egli stesso comparire in Istrada Nuova e condurre pel braccio molti caporali nelle singole loro caserme. Sotto tali auspici, sotto i più vivi ringraziamenti che la Delegazione, il Municipio, l'Autorità Scolastica inviarono al Colonnello, sotto le lodi più belle e più sincere, e sotto i più dolci consigli di pazienza e tolleranza che i Sig.<sup>i</sup> Professori dalle singole loro Cattedre dettavano alla focosa gioventù, procedeva dessa ferma nel proposito di disprezzare colla prudenza ogni insulto che le venisse, nell'aspetto più imponente, silenzioso e devoto accompagnando il feretro che in quel momento era simbolo sacro di una sacra alleanza.

Mentre la processione che rasentava il lato destro del suddetto Corso di Porta S. Giovanni lo attraversava per portarsi su di una piazzetta detta di S. Primo che trovasi sul lato sinistro di esso Corso, e quivi aspettare il feretro che era entrato nella Chiesa di S. Primo, un ufficiale del reggimento Baconi che si era visto mezz'ora prima intanto che la gioventù radunata sulla porta del morto aspettava l'invio della processione, attraversare la folla collo zigaro in bocca e colla mano sulla spada, ricomparve a lato della processione sempre collo zigaro, colla mano sull'elsa e col procedere di un uomo che invita a disfida; quando quest'uomo fu al punto d'interrompere la processione che

---

(1) Sostituiva il Colonnello Baconi un altro Ufficiale Superiore, Benedek: notizia avuta dal cav. Leopoldo Gorla (N. d. D.).

attraversava il Corso la interruppe difatti senza levare mai lo zigaro, e si recò ad una timonella proveniente dalla porta verso la città con entrovi un ufficiale, il quale stava pazientemente aspettando che finisse la processione onde poter progredire verso la città (e la processione era ben lunga ancora.) Un mormorio surse tremendo nella scolaresca all'impudenza dell'ufficiale; ma voci e segni di silenzio echeggiarono tosto ovunque, alle quali successe una esclamazione genenerale di *largo, largo* al benemerito ufficiale che stava in carrozza aspettando la fine del convoglio, il militare fumatore abbandonò allora la timonella e procedette col medesimo impudente atteggiamento verso la porta di dazio; l'ufficiale in carrozza, fattosi il largo, procedette lentamente fra due schiere di gioventù; levò egli il berretto e la ringraziò dell'atto cortese, la scolaresca dimostrò la sua compiacenza coll'atteggiamento marziale ed imponente.

Mentre io stava ammirando questa bellissima scena perdetti il mio compagno che procedette alla Piazza di S. Primo. Finite le orazioni del morto, dalla piazza di S. Primo attraversando il medesimo Corso la processione si avviò sullo stesso Corso verso il Cimitero in direzione dell'Ufficiale fumatore. Io ero sempre sullo stesso angolo del Corso aspettando di vedere comparire il mio compagno, quando ad un tratto, tutta la parte del convoglio messasi in Corso retrocedette a fuga precipitosa, venni anch'io trascinato dall'onda nella Chiesa di S. Primo; da quivi guardando viddi soldati in baionetta correre verso la folla; che cosa fu? lo seppi dopo da un testimonio oculare; l'Ufficiale fumatore non contento di aver profanata una volta la sacra funzione, volle retrocedere per incontrare il convoglio e insultarlo di nuovo; grida di silenzio echeggiano ancora, ma un cittadino non potè a meno di gridar: *abbasso lo zigaro*; non aspettava di meglio l'Ufficiale per trarre la

spada e scagliare un colpo a chi aveva emesse quelle parole, e per quindi correre a spada sguainata dietro le orme della fuggente perchè inerme gioventù; alcuni soldati si associarono all'Ufficiale in questo valoroso conflitto; nessuno rimase però ferito.

Mitigato il terrore degli animi la gioventù studiosa sortì dai luoghi d'asilo, ed io pure uscii dalla chiesa; nulla di più prudente e più civile; tutti gridavano col fremito però dell'offesa ricevuta: *prudenza! a casa! a casa!* Retrocedemmo tutti calpestando la strada opposta di prima ed avviandoci sul Corso di S. Giovanni verso Strada nuova. Sul finire di esso Corso comparve il valoroso ufficiale fumatore senza zigaro e scortato da altro ufficiale e da circa dodici uomini; a tal vista una voce comune fra gli studenti gridava: *dal Colonnello! dal Colonnello!*; io fui scelto con un cittadino, quale rappresentante della scolaresca per recarmi a deporre i lamenti della gioventù presso il Signor Colonnello; mi avviai difatti alla sua volta, e la folla della Scolaresca accompagnandomi di consigli mi lasciò per recarsi in Strada nuova. Mentre io mi avviava al doloroso ufficio vidi l'Ufficiale causa del trambusto che accompagnato da un caporale, portavasi dal Colonnello. Credetti cosa prudente lo schivare ogni incontro e consigliai il cittadino perchè ci recassimo prima dal Rettore Magnifico Prof. Zendrini. Convenuto meco l'altro Rappresentante fummo ben presto alla casa del Rettore il quale udita la narrazione dell'accaduto ci sconsigliò dallo recarsi dal Colonnello, e ci accompagnò invece egli stesso dal Delegato. Dovetti quivi in compagnia de' più distinti personaggi della Città e delle cariche municipali e delegative più elevate stendere una relazione scritta del fatto.

Mentre io dal Rettore Magnifico mi portava in Delegazione con esso lui e quivi dettava la mia relazione, non so in qual modo, un altro tumulto successe in Istrada nuova;

di esso non so dirti se non che un ufficiale, in compagnia di due altri che vollero attraversare la moltitudine, ricevette un colpo di pietra e cadde, per poi alzarsi lentamente, sguainare cogli altri la spada e correre persino sulle scale delle singole abitazioni; nuovi reclami sopraggiunsero da parte della città nell'Ufficio Delegativo.

Quando io sortiva dall'ufficio per recarmi premurosamente a casa il tutto era finito; se non che mentre verso le ore 10 1/2 di sera stavo scrivendo una circolare agli studenti per rendere loro conto del risultato di mia missione (circolare che qui ti accludo) sentii in poca distanza dalla mia casa tre colpi di pistola; un capitano fu in quel momento ferito da due colpi; il terzo andò fallito non si può sapere da chi.

Ieri giorno 9 la città era molto inquieta, gli studenti erano molto irritati. Sortiti alle 10 dalle Aule, il professore Lovati, uomo di molta stima, ed imponente anche pel suo fisico sviluppo, fermò sotto i portici maggior numero di studenti che poté, consigliandoli alla quiete e dicendo: essersi adunato il Senato Accademico per decidere a tutela della Scolaresca, aver deciso che una commissione composta del Rettore Magnifico, del Direttore Lanfranchi e di un altro individuo, partire immediatamente per Milano, onde presentare a Sua Altezza i lamenti dell'Autorità Scolastica per l'imprudenza della guarnigione e l'elogio della gioventù. La Congregazione Municipale fece lo stesso.

Comparve sul tardi un avviso della Delegazione conciliante alla quiete ed annunciante essere stati feriti due studenti e tre cittadini; più tardi sortì un altro avviso del Municipio che qui ti accludo. (1)

Mentre ieri a tre quarti d'ora pomeridiane ci trova-

---

(1) Manca nel carteggio.

vamo nelle scuole uno studente comparve pallido sul limitare d'esse, annunciando che tutti andassero a casa dacchè tutta la truppa armata era sortita. I professori e studenti sortirono precipitosi, ma per fortuna era il cambiamento di guardia alla Delegazione: caporali baconi però vidersi aggirare pel Corso in atto minaccioso ed imponente; da quell'ora fino a sera il Corso di Strada nuova brulicò di Scolaresca e di milizia; anche i dragoni collo zigaro comparvero; ti dico io, non perchè fossi testimonia, ma perchè mi venne riferito da voce generale che quivi commisero gli atti più insolenti e più triviali. Quasi tutti i professori contornati da buon numero di studenti predicavano la quiete sul Corso istesso e gli sfacciati dragoni colla mano sullo squadrone contorniavano gli stessi crocchi di Studenti che stavano ascoltando i loro professori; ti dico di certo che un dragone giunse perfino a levare di testa ad uno studente il *Cappello Italiano* e gettarlo in mezzo il Corso, ed a quivi squadrarlo a più non posso; tale atto eccitò il riso più che il risentimento; il povero cappello, dopo di essere andato soggetto all'ira di quel valoroso guerriero fu raccolto da un montanaro venditore di castagne che ebbe ordine dal Municipio di ritenerlo e non rilasciarlo a chicchessia. —

Pare che le insolenze di ieri tendessero ad una vendetta che la milizia vuol fare per il ferimento del Capitano; gli sforzi dei professori però furono tali che la gioventù non oppose il minimo risentimento a questi insulti tanto inoltrati; si giunse perfino al punto che i soldati balavano collo zigaro in mezzo alla folla.

La promessa che la Scolaresca aveva fatta di attendere il ritorno della Rappresentanza Scolastica partita ieri mattina per Milano influi moltissimo perchè ieri non scoppiasse una rivolta generale.

Gli studenti si sono passata parola di non partire da

Pavia; le lezioni continuano regolarmente perchè l'Autorità Vice-Reale sappia che gli studenti fanno il loro dovere.

Questa mattina si aspetta il ritorno della Rappresentanza Scolastica; dalle sue relazioni dipenderà molto la pace o il trambusto di tutta la Città.

Questa è la narrazione genuina del fatto; tranne quella conseguenza, e giudica a tuo senno che io ho già giudicato e spero con criterio.

Ti prego di mostrare questa lettera alla Mamma onde si acquieti sul conto mio; che me ne sto ritirato; pranzando perfino in casa. La pura accidentalità volle che mi trovassi nel trambusto del giorno 8.

Scrivimi, amami e credimi

tuo affez. mo

EUSEBIO

**PS.** — Sappiami dire se i vetri giunsero in buon stato, e consigliami anche se debba venire a Lodi negli ultimi giorni del Carnevale, perchè gli studenti Lodigiani hanno deciso di venire in quell'epoca costì col Cappello Italiano. Ti domando quindi consiglio in proposito.

EUSEBIO.

*Pavia, 10 Febbraio 1848.*

### CIRCOLARE

La Rappresentanza incaricata da Voi nel tristo caso di ieri di recarsi direttamente dal Sig. Colonello per presentargli le vostre rimostranze intorno alla riprovevole impudenza di un Ufficiale, pensò meglio recarsi prima dal Sig. Rettore Magnifico, il quale sentita la genuina narrazione del fatto, condusse la Rappresentanza a questa Delegatione, dove fece stendere per bocca di due testimoni oculari della Rappresentanza stessa una relazione in iscritto dell'accaduto.

Il Signor Podestà, molti distintissimi personaggi di Pavia, fecero essi pure le loro rimostranze sulla disturbata tranquillità dei cittadini, le parole dello stesso Delegato testimonio in parte dei trambusti di jeri, valsero a mettere in allarme il Sig. Colonello, il quale avendo già emessi degli ordini rigorosi sul contegno della guarnigioné, ed avendo già dato pubblici esempi sul desiderio che egli nutre che gli studenti non vengano cimentati, promise in presenza della rappresentanza, del Rettore Magnifico, del Podestà, del Delegato e di molti altri, di processare e condannare l'impudente Ufficiale a norma delle deposizioni in iscritto che verranno date tanto da parte del civile quanto da parte del militare.

Incaricata dal Delegato la rappresentanza di farvi parte del risultato di sua missione, Vi consiglia di continuare nel Vostra lodevole contegno, assicurandoVi che le più energiche rimostranze furono fatte tanto da parte sua quanto da parte di distintissimi Cittadini.

LA RAPPRESENTANZA.

*Pavia, giorno 9 Febbraio.*

\*  
\* \*

*Carissimo Padre,*

A tranquillizzare il tuo animo m'è d'uopo metterti a parte delle altre piccole avventure che ebbero luogo dall'ultima mia lettera in poi. Ritornata da Milano la Rappresentanza scolastica composta dal Rettore Magnifico, dal Direttore Lanfranchi e dal Bibliotecario, portò in risposta un mese di vacanza.

Tutta la Scolaresca radunata il giorno 10 sotto i portici dell'Università rispondeva alla Rappresentanza non voler essa partire da Pavia se non assicuravasi da parte

del Governo con apposito documento che gli studenti non perderebbero l'anno, che gli studenti militari non sarebbero chiamati al reggimento, che un articolo inserito nella Gazzetta di Milano giustificerebbe la condotta della Scolaresca negli avvenimenti accaduti, nonchè la loro assenza dall'Università.

Parti al momento un'altra Rappresentanza apportatrice a Sua Altezza dei desiderii degli studenti composta del Prof. Pertile, del Direttore Speranza e di un altro; la quale ritornata dopo due giorni fece pubblicare a nostra *completa soddisfazione* l'avviso che qui unito ti mando (1) e dietro il quale a poco a poco gli studenti si assentarono da Pavia, quantunque le intelligenze in proposito fossero state diverse.

A quest'ora Pavia è tranquilla, tranquillissima. Quantunque io avessi fatti disegni diversi sul passare questo mese di vacanze, pure mi addatterò a quanto verrà da te stabilito in una prossima tua lettera.

Per ora non posso assentarmi da Pavia per due circostanze; prima di tutto perchè potrei essere chiamato a constatazione, a modificazione od a qualsiasi altro mutamento nella deposizione da me fatta in iscritto come rappresentante; secondo perchè ho imprestato una discreta somma di denaro a un mio amico il quale dovendo a giorni ricevere la mesata me li restituirebbe.

Io aveva poi stabilito con un mio amico di Mantova di portarsi ambedue in una sua campagna di quella Città facendo il viaggio per acqua con un battello che noi abbiamo a nolo; io ti manifesto il mio progetto senza però insistere

---

(1) Manca nell'incartamento.

su di esso; se tu desideri il contrario, appena avrò ricevuti i denari imprestati, troverai fra le tue braccia il

tuo affez.<sup>mo</sup>

EUSEBIO

Sappiami dire se a Lodi si porti il Cappello Italiano onde mi sappia regolare.

*Pavia, 14 Febbraio 1848. (1)*

\*  
\* \*

*Lodi 18 Luglio 1910.*

*Carissimo amico Maestro Giovanni Agnelli*

Ho letto con vivo interesse le lettere ch' Ella mi ha favorite dell' Eusebio Oehl, che fu mio condiscipolo nel Liceo e commilitone nel Corpo militare degli Studenti nel 1848: e il di cui padre, Giuseppe Antonio, persona tanto stimata e ben voluta da tutti, fu mio maestro nel secondo semestre 1844 come Professore supplente di storia naturale al prof. Paolo Gorini. Io non sono in grado di controllare i fatti raccontati in quelle lettere, che ritengo però in massima corrispondenti al vero; sia perchè, sebbene già iscritto al 3° corso di studio politico-legale, luttuose circostanze di famiglia non permisero mi trovassi in Pavia prima della sera del 6 Gennajo 1848, come perchè la mia condizione di militare in congedo illimitato per lo studio, m'imponeva speciale riserbo ed il mio carattere altresì mi teneva lontano da ogni non necessario intervento.

---

(1) Il padre risponde al figlio di ritornare a casa il più presto che può: non approva il suo progetto di recarsi altrove, perchè questo progetto farebbe passare il figlio per *antisociale*, e perchè i tempi consigliano che è bene trovarsi in famiglia; dice che a Lodi tutti portano il Cappello Italiano. 15 Febbraio 1848.

Il povero giovane mio condiscipolo Benda o Binda figlio del Commissario di guerra, o di provianda, se non fu finito del tutto dalla feroce marmaglia teuto-boema di i. r. dragoni lo deve all'aver potuto in tedesco far intendere d'essere il figlio d'un impiegato militare. N'ebbe per parecchi mesi di malattia, ma potè riaversene, come mi fu accertato.

Erano continue del resto le provocazioni dell'esosa soldatesca verso inermi cittadini e studenti, sguinzagliata la sera specialmente dei dì festivi, ubbriaca di vino o d'acquavite, da una ufficialità di essa ben degna; ed io stesso a mala pena riuscii a passare salvo da Strada nuova a mia casa in Via Scaldasole fra una torma di quella lurida gente. E qui mi occorre ricordare un aneddoto che poteva finire tragicamente, ma finì invece in modo abbastanza buffo. A mezzo di una giornata sul finire di Gennajo, se ben ricordo, nevicava od era nevicato, e la roggia Carona scorrente per Strada nuova seguiva coscienziosamente il compito suo di condurre al Ticino le nevi della strada stessa e delle contermini, regolata dal personale del municipio; io me ne stava sulla porta principale dell'Università discorrendo con un giovane medico compatriota ed amico, quando un gregario croato, entrando per la porta medesima ebbe l'infelice idea di mandare uno sbuffo del fumo della sua pipa in viso al mio interlocutore, il quale senza scomporsi rispose con un ceffone che mandò lontano e pipa e copricapo del guerriero. Questi tentò reagire mettendo mano alla bajonetta, ma un colpo di pala bene assestato da uno dei governatori della Carona lo mandò ruzzoloni sotto l'atrio, sì che, raccolto il suo cimiero, stimò prudente andarsene alla lesta.

Quanto alla Messa celebrata in Duomo ed ai cappelli all'italiana, senza volere contraddire a quanto scrisse l'Oehl, è in me viva rimembranza che la Messa fosse in suffragio

delle anime dei Siciliani caduti nella lotta che avevano pure allora superata contro il fedifrago Re. Infatti le molte e distinte Signore assistenti tutte vestivano rigorosamente in nero. — Quanto al cappello all'*italiana*, che più generalmente si diceva *alla calabrese*, è mia persuasione fosse in onore dei Calabresi che stavano per insorgere, o in parte già insorti per dar mano attraverso allo stretto ai Siciliani, come la storia fa fede essere sempre avvenuto.

A mezzo Marzo dal Municipio mi veniva recapitata una lettera stampata portante la data — Dall'I. R. Università di Pavia il giorno 8 Marzo 1848 — della quale unisco a parte copia letterale, e la quale sostanzialmente diceva: — Pregiatissimo Signore. S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vice Re con ossequiato Decreto ecc. ha nell'alta sua saggezza trovato di disporre, che: sospeso il corso ordinario delle lezioni nell'Università fino alle p. v. ferie Pasquali, la Quaresima venisse impiegata negli esami di quelli studenti ai quali incumbessero per regolamento; e che, essendo io fra questi, per i miei s'era fissato il giorno 29 Marzo, venendo a Pavia *non prima* del giorno 28. Ma l'Università era già chiusa di fatto mentre durava ancora il carnevale quando, rimpatriati noi studenti di Lodi, femmo la sera il nostro solenne ingresso in teatro col nostro cappello alla calabrese cinto da un largo nastro di velluto, con una luccicante fibbia d'acciajo e con una penna di struzzo più lunga del vero. Gli agenti di polizia e perfino gli esosi *Polizai*, più prudenti di noi, ci lasciarono fare anche le sere successive fino a quella e fu l'ultima, nella quale, comparso nella loggia l'I. R. Delegato e l'I. R. Arciduca Ernesto figlio del non meno I. R. Ranieri Vice Re, e ch'era stato mandato a fare la figura di comandante militare, uscimmo tutt'insieme e con noi la massima parte degli spettatori, sì che poi rimase chiuso il teatro.

Intanto scorreva il tempo e gli eventi maturavano: e

la sera del 18 Marzo, come di consueto, passeggiavamo insieme io coll'amico Luigi Cingia e col suo cugino Paolo Griffini Capitano in un reggimento di Cavalleggieri italiani di guarnigione in Ungheria, allora qui a Lodi presso la sua famiglia in permesso, e che fu poi distinto Ufficiale generale nell'esercito nazionale, ci venne incontro il tipografo Sig. Enrico Wilmant e ci disse alla sfuggita che Milano era in piena rivoluzione. Intontiti per tale notizia, quasi direi istintivamente ci avviammo verso Porta nuova giungendovi quando il suono di cornetta d'un postiglione avvertiva dell'arrivo d'una carrozza che entrava quasi contemporaneamente in città. Stavano in essa in borghese parecchi ufficiali dei Dragoni qui stanziati, e dai quali il Capitano Griffini apprese che i medesimi recatisi a Milano per passarvi la successiva Domenica, non v'erano potuti entrare perchè chiuse le porte e la città in subbuglio.

Di queste mie chiacchiere faccia Ella l'uso che le parrà conveniente, e m'abbia ognora per

suo amico dev.mo

LEOPOLDO GORLA.

\*  
\* \*

All. N. 1382.

*Pregiatissimo Signore,*

S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vice Re con ossequiato Decreto del 6 andante N. 2505-V.R. ha nell'alta sua saggezza trovato di disporre, che si tenga in questa I. R. Università sospeso il corso delle ordinarie lezioni fino alle p. v. ferie Pasquali, impiegando la corrente Quaresima negli esami di quelli tra li Studenti, ai quali pei vigenti Regolamenti ne incumbe l'obbligo al compiersi del 1° semestre, con avvertenza che ai detti esami dovranno questi

presentarsi per il giorno che verrà loro additato dai rispettivi Direttori.

Secondo tali Superiori Disposizioni essendo Ella nel numero di quelli che hanno esami da sostenere, La si previene essersi pe' suoi fissato *il giorno 29 Marzo corr.* Venendo poi a Pavia, il che non dovrà essere prima del giorno *28 d.*, avrà cura di recar seco la presente lettera ad opportuno suo documento.

Che se per qualche legittimo impedimento Ella non potesse qua portarsi pel detto tempo, farà giusta le norme in corso pervenire allo scrivente l'analoga istanza di posticipazione corredandola del prescritto Certificato comprovante l'addotto motivo d'impedimento.

Dall'I. R. Università di Pavia il giorno 8 Marzo 1848.

*Il Direttore*

L. LANFRANCHI

*Al Sig.* . . . . .

LODI

## PER " AGOSTINO BASSI ,,

---

Il dottore Agostino Bassi, già celebre tra noi fin dai primordi del secolo scorso, come eletto a prender parte ai Comizi di Lione dall'Accademia dei Dotti, aveva un fratello, Giuseppe, nell'esercito italico, col grado di sotto ufficiale. Noi pubblichiamo qui una lettera di Giuseppe Bassi ad Agostino, la quale crediamo interessante perchè illustra alquanto la vita domestica del celebre naturalista ed agronomo lodigiano, e getta qualche sprazzo di luce sulla vita militare del tempo.

Lemberg, Gli 17 Aprile 1812.

*Caro fratello,*

Ricevei la cara vostra il giorno 30 dello scorso mese di marzo nella città di Nelimberg in Baviera. Con dolore lessi nella vostra che il povero ispettore Bru.<sup>i</sup> (1) più gravemente amalato, e chi sa che non sia di già morto: da questo, da tante altre mie e nostre sfortune in famiglia dobbiamo veramente persuadersi che siamo dalla sfortuna perseguitati, e che lo saremo in vita. L' unica mia spada che mi poteva far del bene in ogni caso, e che riposavo su Lui questa mia speranza di passare da questo grado di sotto Ufficiale a quello di Ufficiale che è tanto difficile senza protezioni se ben che si faccia il suo dovere. Non mi riman altra speranza per avere questo grado che quello di andar in campagna e se la sorte non mi sarà affatto contraria, come mi fu sempre in Ispagna che mi diedi quasi sicuro volontariamente contro la morte per guadagnare più presto che fosse possibile quel grado di cui si sorte dalle più gravi fatiche che è sogetto un militare, e in nulla fui ricompensato perchè non furono accompagnati dalle protezioni, ora se si presenteranno quelle occasioni di distinguermi fra gli altri o morire o guadagnare quel grado che mi viene.

Altro non vi raccomando, o caro fratello, giachè pazientemente sin ora con la vostra industria avete sostenuta la famiglia e soccorso me in tutto ciò che mi abisognava senza che ne avessi nesun derito: perciò vi prego di far ogni sforzo per sostener la famiglia in quel statto che si trova e di provare ogni sorta di speculazione per non vederla in deplorabil stato che sarebbe troppo aveli-

---

(1) Ugo Brunetti, l'amico del Foscolo, colonnello ispettore alle rassegne, nostro concittadino, morto nel 1838.

mento per tutti massimamente per il nostro padre. Per far meglio i vostri interessi a me non mi spedite più denaro perchè è impossibile ad avergli ateso la gran lontananza; eppoi in campagna non si ha quel bisogno che si ha in guarnigione a meno che non restassi in qualche ospedale amalato o ferito. Da qui a qualche mese che credo che durerà questa campagna, che avessi a ritornar in Italia e che fossi ancora in grado daverne bisogno, e che voi foste in grado di socorermi come fatto avete sinora senza nessun obbligo lo fareste ancora.

Novità non ve ne scrivo perchè le saprete più sicure di me; non vi posso scrivere che io ho fatto un felice viaggio sino qui: in questo giorno mi trovo fermo da sei giorni nella Slesia Prusiana, qui siamo tutta la divisione della Guardia acantonati e non si sa quanti giorni si starà fermi. Io assieme a molt'altri del nostro Regno abbiamo sofferto un gran mal d'occhi, ci ano fatto marciare quattro o cinque giorni sui cari perchè non potevo più tener aperto gli occhi, adesso sono quasi guarito e a molti gli dà fori adesso; sono già più di 35 giornate che non beviamo più vino ateso la gran scarsezza o sia per il gran prezzo, non beviamo che birra, e chi vuol bere però vi è gran bondanza d'aquavite e a bon prezzo. Quindici giorni sono abbiamo defilato tutta la divisione della Guardia avanti al Re di Sasonia nella Capitale chiamata Dresda. Nel Regno di Sasonia e di Baviera abbiamo sofferto moltissimo nella marcia ateso le pessime strade piene di fango e le tape così lunghe che la più piccola era di 30 milia. In questi paesi siamo nel centro del Inverno. È già più di un mese che non passa giornata che non nevica; qui gela ancora come in Italia il mese di Genajo; la gente di questi paesi sono bonissimi, ne tratano bene nelli alloggi e siamo ben veduti; altro che sono gente sporca; hanno adosso come una veste da camera fatta di pelle de pegora tutti onti come porchi:

a spasso per la città non si vede mai nessuno; stanno tutti rinchiusi nelle stufte. In questa città della Slesia ove siamo fermi vi è la tella e i pani a bon prezzo. Conservatevi tutti sani in famiglia; salutatemi il padre e la sorella e la zia Serafina e tutti i parenti. Sono vostro affezionatissimo fratello

GIUSEPPE BASSI

A tergo:

*All'Orna.º Sig.*

sugello in cera

*Dott. Agostino Bassi*

*G. B.*

*In Italia*

MILANO

*Per Lodi*

\*  
\* \*

La seguente lettera diretta dal famigerato G. B. Sommariva al nipote Agostino Bassi, intravede nebulosamente la fine del povero Giuseppe Bassi, perito nella campagna di Russia.

*Parigi, Marzo 1813*

*Carissimo il mio Agostino,*

Non risposi subito alla grata vostra del 2 Gennaro, giacchè nulla essa conteneva che potesse interessare una subita risposta; anzi stavo in attenzione della vostra Opera *La Pastorizia* postocchè mi dicevate che trovavasi già in pronto. Siffatta opera crederei che convenisse presentarne una copia a questa Società d'Incoragimento in cui sono io pure uno dei Soci, giacchè ella forma appunto il centro di tutte le scoperte tanto delle Arti, quanto dell'Agricoltura. Onde ne atenderò col solito mezzo Casati due copie, mentre l'una la riterò per mè e l'altra l'inoltrerò alla detta società, a meno che non preferiste di rimanlargliela direttamente.

Non omisi però di pregare il Nipote Cons. Sacchi che

vi dasse mie buone nuove e vi avvertisse che avevo ricevuta la detta vostra Lettera. Ora mi giunge la seconda cara vostra 18 Febraio e rilevo con dolore i tristi dubbi che avete sulla sorte di vostro fratello: siffatte terribili notizie sono altrettanto più tormentanti per me in quanto che mi trovo nello stesso caso; non avendo finora mai potuto aver notizie del mio Luigi; mi si scrive da Milano che si seppe essere egli stato fatto prigioniero in Prussia, ma senza dati precisi. Sento dallo stesso Sacchi che vi fu passata la somma per l'acquisto del Bosco; e quindi spero che ne avrete fatto l'Istromento e vi sarete messo in regola per la somma medesima. Spero altresì che col finire del Carnovale avrete potuto far entrare l'importo del siroppo venduto. Godo che la sorella vada meglio. Li miei saluti unitamente alla cara vostra famiglia. Vi abbraccia il tutto

Vostro Affezionatissimo Zio

G. B. SOMMARIVA

A tergo:

*All'Egregio Sig. Dottore Agostino Bassi*

*Coamministratore dell'Ospital Maggiore di*

Lodi

*per mezzo Casati.*

## CERAMICA LODIGIANA (1)

Tra le reminiscenze della oramai lontana infanzia, particolarmente care mi sono le lodigiane. Mi è grato qui ricordare quelle a cui tutt'ora attribuisco l'affezione che io presi alla Ceramica. E questo a proposito del lungo dibattito sull'esistenza o meno di una fabbrica di Ceramica *Moro*

(1) Questo articolo, col debito permesso dell'Autore, noi ricaviamo dal giornale Cittadino *Il Corriere dell'Adda*, N. 23, 24, 1910.

a Lodi, per cui mi accingo a portare quel contributo re-somi possibile dal tempo.

Ai nomi di Antonio Dossena e Carlo Loretz (mi si perdoni il legittimo orgoglio filiale) la storia della Ceramica lodigiana deve l'ultima parola della sua bellezza. Sarebbe bastato adunque il voto costantemente contrario alla tesi *Moro* data da due eminenti studiosi per non più ridiscuterla. Ma il fatto tipico, decisivo, corroborato da documenti per potersi schierare tra i propensi o gli avversi alla tesi credo sia finora mancato. Trovo perciò non superfluo camminare a ritroso dei tempi ed attingere nuovamente alle prime memorie. Ricordo ancora benissimo il *Cavaliere*, come solevasi chiamare in fabbrica allora il Dossena. Figura alta, impassibile, uomo affabile, ma niente affatto loquace, a lui era difficile cavare parola all'infuori de' suoi argomenti prediletti: la Ceramica e il risorgimento nostro; per questi spendeva volentieri la sua serrata dialettica. Quando egli veniva allo studio di mio padre nella fabbrica di maioliche e terraglie di sua proprietà ch'egli aveva già ceduto ai Pallavicini, o s'incontravano alla passeggiata vespertina, aveva sempre per me un motto arguto e una carezza; ma io dell'incontro sentivo sulle spalle l'ora, o magari parecchie di tacita testimonianza a qualche discussione che, pena la noia, m'era gioco-forza ascoltare. Incominciava subito, continuava per la strada, perdurava tutto il tempo che si gironzolavano i portici della piazza (e al Barbetta dov'era assiduo, magari s'incominciava!) e a me dava l'impressione di finire mai. È ovvio dire ch'essi, se non parlavano di Garibaldi, Mazzini o di Gorini colle sue esperienze d'attualità, parlavano sempre e per sempre di zaffra, manganese, bolo armeno, giallolino, per correggere le tinte che a modo di vedere dell'uno o dell'altro *non andavano*

*ancora* nei pezzi sfornaciati; oppure del Ferretti che faceva così; così il Polli, Crocciolani, ecc. ecc.

Mai cambiavano l'argomento, e malgrado il poco interesse che mi potevano dare allora le discussioni, ne ritenni sempre quel tanto di sostanza che mi valse assai più tardi. Intesi da loro i nomi di Cavazzuti, Pomis, fra i decoratori di maioliche lodigiane; quelli di Sardi, Bellati, Poli, Crocciolani riferentisi alle fabbriche. Mai però sentii parlare di una probabile fabbrica *Moro*. Anzi Antonio Dossena, più tardi, quando anch'io aveva già ereditato, per così dire, la malattia Ceramica dal padre, asseriva che il casato *Moro*, pure ancora ai giorni nostri esistente in Lodi, non figurò mai tra i proprietari di recenti o lontane fabbriche Lodigiane.

Innumerevoli oggetti però passarono per le mie mani; come ne vidi in raccolte private, ecc., attribuiti generalmente alla fabbrica *Moro*, di Lodi, perchè portanti una marca speciale la cui composizione rileva chiaramente l'M e C, nonchè, volendo l'L. Abbiamo così solo l'M, che possa riferirsi a *Moro* e l'ipotetica L per Lodi. Non mi fu dato mai vedere pezzi così marcati col *Lodi* per intero. (1)

Mio padre quando era chiamato a decidere, per la sua straordinaria competenza, di qualche pezzo, e si trovava al confronto di quelli presentanti le caratteristiche dei segnati con la marca predetta, sebbene anche d'essa mancante, pur riconoscendovi gli estremi indubbi della fabbricazione Lodigiana: terra, smalto, colori, mi ricordo si trincerava sempre con una dichiarazione così: « Sono di Lodi certamente e si dicono *Moro*. » Anche pochi anni or sono io

---

(1) Ve ne sono diversi nel Civico Museo di Lodi, e l'Egregio Autore, posteriormente a questo Articolo, ebbe con grande soddisfazione a constatarli.

pure feci cessione di diversi pezzi marcati come sopra al Dott. cav. G. B. Rossi e all'avv. Baroni dandone ancora la non pur anco contrastata denominazione, pur facendo le mie riserve a riguardo. Se non erro il Rossi depositò alcuni di tali pezzi al Museo di Lodi. L'anno scorso una fortunata combinazione mi mise in possesso di un oggetto che per me assumeva la capitale importanza nel dibattito.

Trattasi di una grande patera, marcata colla sigla sempre in discussione, festonata nel bordo e con ornamentazioni a rilievo, munita pure di quattro cartocci barocchi a voluta rovescia, a questi appoggiava altra patera, ma staccata, pure fermata. (La posseggo ancora). Con questa formava certamente un trionfo da tavola a duplice piano. Però questa seconda parte differenzia alquanto. A mio parere non è certamente la parte originaria dato che vi fosse un secondo piano mobile, molto precario in ogni modo per la sua mancante aderenza alla base; ma rappresenta un addattamento; così non volli abbinarla ancora nella cessione fatta del pezzo. Questo, visto a una certa distanza si sarebbe giurato fosse un *Milano*. Chi non ha constatato ormai l'affinità, per non dire l'identità delle decorazioni di certi pezzi tra le fabbriche Milanesi e Lodigiane? Specialmente fra quelli a gran fuoco, tipo fiorellini: giallo e bleu monocromo ed in moltissime parti fra quelli a muffola, decorazione: a fiamma, verde Ferretti, a macchieta cinese, ecc. ecc.? Il pezzo portava invece la marca detta *Moro*.

Era sporco, ma v'intravvidi nel sottofondo un'iscrizione e l'acquistai subito. Dopo la ripulitura essa apparve chiara. È in manganese, non lucido, perchè tutto il fondo è prosciugato e porta le evidenti tracce di fenditure di fuoco. In essa v'è la più probabile delle attendibilità onde escludere definitivamente che i pezzi così marcati appartenessero ad una fabbrica *Moro*. La trascrivo fedelmente;

GIUSEPPE CODAZURO, MODELLATORE  
 LUIGI MORSENCIO, PITTORE, FECERO  
 NELLA FABBRICA COPELLOTTI  
 1743

L'esistenza della fabbrica Copellotti a Lodi essendo indubbia porta alla certezza che il pezzo è di Lodi. Credo, pei dati raccolti, fosse quella fuori porta Castello, appartenente da ultimo ai Crocciolani.

Il pezzo ci dice chiaramente che il Morsenchio è il pittore e la sigla; riunione dell'M e del C; nonchè in qualche caso dell'L, che i pezzi sono della fabbrica Copellotti, dipinti dal *Morsenchio Luigi* (oppure meglio ancora: *a Lodi*.) Se si vuol inoltre spingere lo scrupolo e vedervi due C nelle gambe dell'M, anche

M C C

questi sarebbero giustificati per l'aggiunta dell'iniziale C del Codazuro che sappiamo foggiatore in creta degli oggetti. L'esempio del nome del casato dell'autore, della decorazione sui pezzi ceramici, con quello del fabbricatore, ci è dato fin dall'epoca dei primi pezzi faentini.

Volli anche cercare le tracce dei due casati della dicitura a me ancora sconosciuti, onde sapere con miglior certezza che il lavoro non fosse un prodotto spurio della fabbrica, ma bensì attribuibile a Lodigiani. N'ebbi la quasi certezza. Dirò in seguito come ogni dubbio al riguardo sia svanito.

Riconoscendo l'importanza capitale per Lodi di possedere l'oggetto feci del mio meglio per interessare quelle poche persone che malgrado tutto hanno ancora un blando (ahi! quanto blando) attaccamento alle vicende della loro città, proponendo anche la cessione o permuta dell'importantissima maiolica, giacchè la mia posizione finanziaria non mi permetteva di fare ulteriore donazione al Museo.

Ma l'apatia e il non senso del tempo laudensi ebbero il sopravvento. Può darsi anche fosse un postumo omaggio alla ragione, altre volte accampata onde negare acquisti pel Museo, che spendendo i fondi disponibili in comperare si avrebbe avuto le opere, è vero, ma non più i denari.

Ebbi occasione di mostrare la patera al Sig. Alberto Vonvillier di qui amatore e raccoglitore distinto di Ceramiche. Mi fece subito proposta di cessione che accettai dirò con entusiasmo. Non m'è stato dato far giungere alla sua sede naturale il pezzo, al Museo di Lodi; ma sapevo ch'esso, trovando onorata sede nell'eletta raccolta del gentiluomo, aveva terminato le peregrinazioni speculative, ed era sottrasto certamente al timore di viaggio oltr'alpe e straniera dimora.

È con animo lieto però che ora posso con certezza dire che il lavoro è opera indubbia di Lodigiani. Grazie a preziose informazioni datemi dall'egregio studioso, quanto modesto maestro Agnelli, posso assicurare che il casato *Morsenchio* trae origine da un cascinale (o questo da quello) *Morsenchia* posto nel territorio a *nord-ovest* di Lodi, (1) e che fu distrutto per ragioni di pubblica sicurezza, essendo degenerato in covo e ricetto di malfattori. Nel Dizionario

---

(1) No. *Morsenchia* era invece a *sud-est* in quel di Melegnano, comune oggi di Turano.

Storico-geografico Lodigiano del prelodato Maestro Agnelli si trovano iscritti verso la metà circa dell'ottocento, come gli ultimi segnalatisi, due Morsenchio pittori di decorazioni e scene. L'arte a vita non tralignò, si vede, in questa famiglia. La famiglia Codazuro, se pur non esiste ancora nel Lodigiano, è da poco che si spense, come ne fanno fede lo stesso Maestro Agnelli e parecchi altri amici di Lodi.

Mi si permetta un'ipotesi: Non potrebbe darsi che Morsenchio firmasse qualche suo lavoro, come fecero molti, colla sola prima sillaba del suo nome *Mor.*?

Ecco allora che avremmo l'origine dell'ipotetico *Moro* perchè il punto fermo un po' dilatato o malfatto farebbe precisamente leggere così l'abbreviatura. Agli studiosi di buona volontà, ai privati possessori di oggetti di Ceramica è affidata, se mai, l'ulteriore scoperta. Io terrò fermo per l'avanti la certezza datami dal documento trovato.

*Milano, Febbraio 1910.*

Prof. GIANO LORETZ  
Scultore.

Avevo già scritto queste memorie quando la estrema cortesia del Cav. A. Riva di qui, possessore della più importante collezione di ceramiche di Milano che io conosca, mi fece possessore di due splendidi piattini decorati con soggetti di figura ed animali portanti al rovescio la marca Morsenchio Copellotti e col *Lodi* scritto per intiero.

M'auguro ora che un sano risveglio torni a Lodi specialmente tra coloro a cui non manca il censo necessario, perchè alla patria di mio padre si rivendichi quel posto che si merita nella storia Ceramica, e che io oso affermare a nulla seconda nella sua epoca. D'altre cose e tipi di Ceramica Lodigiana parlerò altra volta. —

# L' IRRIGAZIONE NEL LODIGIANO

## CENNI STORICI

(continuazione vedi pag. 24)

12. **Crivelletta.** Esce dalla sinistra in quel di Paullo (oncie 17: m.<sup>3</sup> 0, 912). Irriga Villambra, Cossago e Molinetto. Questa bocca cade nell'acquisto fatto dalla R. Camera dal marchese Matteo Rosales conte di Vailate dei feudi di Placidia Crivelli, debitrice verso la eredità vacante di Pietro Ello per i beni di Villambra, colle ragioni d'acqua della roggia Crivelletta di Rossate l'8 Marzo 1649. Ottenute dal detto marchese Rosales nel 1671 le concessioni magistrali per trasportare in altre bocche di Muzza oncie 28 delle acque della Crivelletta, conservando in questa oncia 17, delle prime ne trasportò 7 nella *Carcassola Brunora*; con 20 oncie formò la *Boccona*, e l'oncia residua si attribuì alla *Cavallera Crivella*.

13. **Besana Luserana.** Esce dalla sinistra presso Paullo: serve poi beni di Cervignano, Villa Pompeiana, Galgagnano, Boscone, Ritirata, Cascina Passarina. (Oncie 21: m.<sup>3</sup> 0, 758).

14. **San Giovanni-Gerina di Addetta.** Esce dalla destra vicino a Paullo: serve poi beni di Cologno, Casalmaiocco, Dresano e Griona (Vizzolo - Muove una rodigine a Cologno) (oncie 18: m.<sup>3</sup> 0, 656).

15. **Borra.** Esce dalla destra in quel di Paullo (oncie 11  $\frac{1}{2}$ : m.<sup>3</sup> 0, 360). Bagna Zoate, S. Barbaziano, Lanzano, Borgonovo (Bustighera), Balbiano (Culturano). Gode l'esen-

zione del Dazio di oncie 2, proveniente dalla vendita fatta il 3 giugno 1422 da Filippo Maria Visconti.

16. **Camola Fratta Vecchia.** Esce dalla sinistra in quel di Paullo. Bagna S. Zenone, Sordio, Ceregallo, Roncolo (già abbazia di Viboldone), Cassinetta (S. Zenone) o Melegnano. (Oncie 22: m.<sup>3</sup> 1, 664).

17. **Lanzana.** Esce dalla destra, vicino a Paullo. Bagna Lanzano e Cassino d'Alberi. (Oncie 12: m.<sup>3</sup> 0, 759).

18. **Bolletta Ospitala e Bocchello Bolletta Ospitala.** È proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi: esce dalla destra di Muzza al Levadone di Paullo (oncie 35: m.<sup>3</sup> 1, 125). Il bocchello *Roncolo* (oncie 31. 8) bagna Pezzolo di Tavazzano, e muove tre rodigini in questo luogo: il bocchello *Pompola* (Oncie 16. 4) bagna Pompola, Quintera, Soltarico, Ca-de-Bolli: il bocchello *Mairana* irriga Soltarico e Mairana con due rodigini in questo luogo: il bocchello *Gudio* e *Mairago* bagna Gudio, Rometta, Taiana, Mairago e Basiasco. Il partitore *Caviaga* irriga Mairago, Caviaga, Basiasco; il partitore *Cavenago*, Cavenago, Basiasco, Caviaga, Soltarico e Quintera (ora compenetrata in Pompola): il bocchello *Villano Basiasco*, Mairago, Basiasco, Caviaga, Belvignate, Soltarico, Quintera suddetta. — Il BOCCELLO BOLLETTA OSPITALA estrae la propria acqua dalla Muzza nel territorio di San Fereolo, ove, dopo l'edificio di estrazione, intromette le acque nell'alveo della *Bolletta Ospitala* (oncie 13: m.<sup>3</sup> 0, 326) la quale sottopassa, mediante tomba, da destra a sinistra il canale Muzza, e forma, unita al detto bocchello la roggia *Bolletta Ospitala* del totale quantitativo di oncie 48 lodigiane (m.<sup>3</sup> 1, 451).

19. **Leccama Maiocca.** Esce dalla destra in quel di Paullo (oncie 28: m.<sup>3</sup> 1, 219). Bagna Dresano, Vizzolo, Griona, Calvenzano, Nizzolo, Cologno, Casalmiocco,

Roncolo, Sordio, S. Zenone, Cassinetta, Ceregallo, *Legorina*, *Monte buono*: muove due rodigini a San Zenone.

20. **Dresana Bondiola**. Esce dalla destra in quel di Paullo (oncie 29. 3: m.<sup>3</sup> 1, 334). Bagna *Calvenzano*, *Sannazzaro*, *Vizzolo*, *Palavicina*, Dresano, Belpensiero, Virolo, *Legorina*, *Griona*, Cologno, *Balbiano*, *Melegnano*. Muove due rodigini a *Vizzolo* fraz. di *Calvenzano*.

21. **Virola**. Esce dalla destra in Comune di Paullo: irriga Virolo, Cassino d'Alberi: muove una rodigine a Virolo) oncie 22: m.<sup>3</sup> 0, 875).

22. **Mulazzana**. Dalla destra, Levatone di Paullo (oncie 22: m.<sup>3</sup> 781). Bagna Mulazzano, Cassinazza, Cassinetta, Virolo, Dresano, Mirandola.

**Cavone Cavallera-Crivella vecchia** — *abbandonato*. Esce dalla sinistra a Villambrera. Questo è il Cavone che serve ad alimentare le due bocche Dossa e Guazzona (N. 23 e 24 seguenti) ed al movimento di tre rodigini sulla tratta del medesimo. Al principio di detto *Cavone* havvi costruito un modello di cotto con telaro di vivo con reggia di ferro, pel quale si estraggono tante oncie d'acqua alte alla competenza rispettiva delle nominate due bocche ed al continuo moto dei tre rodigini che sono aggiunte alla bocca *Guazzona*. — Quivi anticamente, ove esiste il modello, si trovava l'edificio di estrazione della roggia *Cavallera Crivella*, in questo elenco al N. 41, il quale venne trasportato nel territorio di Montanaso: tuttavia questo cavone conserva il nome di *Cavallera Crivella vecchia* abbandonato. Le acque motrici dei detti rodigini si scaricano in Muzza nel territorio di Quartiano poco al di sotto della levata *Gesuita Badia*.

23. **Dossa**. Da sinistra, in quel di Cervignano (oncie 13. 4: m.<sup>3</sup> 0, 401). Irriga Galgagnano, Bellaria, Cavalla,

Pantanasco, Mongattino, Gamorra, Casolta. Le colatizie, unite a quelle pure colatizie della *Guazzona* e *Rigoletta* formano le rogge *Gissara* e *Valentina*.

24. *Guazzona*. Dalla sinistra in quel di Cervignano, *Levata Guazzona* (oncie 8: m.<sup>3</sup> 0, 247). Bagna Quartiano ove muove anche tre rodigini. Le colatizie, unite a quelle pure colatizie della *Dossa* e *Rigoletta*, formano la *Gissara* e la *Valentina*.

25. **Rigoletta Montanasa**. Dalla sinistra a Villambrera, *Levata Rigoletta* (oncie 56 delle quali 12 esenti: m.<sup>3</sup> 2, 125). L'esenzione del dazio d'acqua per oncie 12 di questa bocca risulta dalla concessione del 5 Gennaio 1451 di Francesco I Sforza pei beni di Montanaso in allora di Angelo Sforza, e dalle conferme 27 febbraio 1456 e 17 Giugno 1525 fatte da Galeazzo Maria e Francesco II Sforza duchi di Milano a favore dei discendenti del suddetto Angelo Sforza, ed ancora dalla sentenza magistrale del 1550. Il Bocchello *Montanaso* (oncie 26) bagna Gamorra, Mazzuca, Belgiardino, San Grato, Malpaga, Montanaso, Colombara, Mussida, Borgognona, Comella, Ca Nuova e muove 2 rodigini a Montanaso. Il Bocchello *Rigoletta* (oncie 30) bagna Montanaso. Muove 3 rodigini a Montanaso, 3 a San Grato, 2 nei chiosi di P. Regale, e l'opificio di P. Roma. Le colatizie, unite a quelle della *Dossa* e *Guazzona* formano le rogge *Gissara* e *Valentina*.

26. **Boccona**. Dalla sinistra in quel di Paullo, *Levata Rigoletta* (oncie 20, tutte esenti: m.<sup>3</sup> 0, 968). Irriga Germana I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> (*nomi perduti*), Galgagnano, Cervignano e Quartiano. L'esenzione del dazio d'acqua di questa bocca risulta dall'acquisto fatto dalla R. Camera da D. Matteo de Rosales conte di Vailate dei beni di donna Placidia Crivelli debitrice verso l'eredità vacante di Pietro Ello di

Villambraera colle ragioni d'acqua della roggia *Crivelletta* da Rossate, come da Istromento 8 Marzo 1649, dalla quale ne trasportò oncie 20 per questa bocca fino dall'anno 1694 dietro le concessioni magistrali ottenute nel 1671.

27. **Triulza.** Dalla destra in territorio di Cassino d'Alberi, Levata *Rigoletta* (oncie 8: m.<sup>3</sup> 0, 286). Bagna Ca dell'Acqua e vi muove una rodigine. È edificata colle misure magistrali milanesi.

28. **Camola Vecchia.** Dalla destra in quel di Cassino d'Alberi, Levata *Rigoletta* (oncie 18: m.<sup>3</sup> 0, 763). Irriga Cassinetta, Cologno, Casalmiocco, Modignano, Vo, Villavesco.

29. **Pagana.** Dalla destra in quel di Cassino; Lev. *Rigoletta* (oncie 21; m.<sup>3</sup> 0, 699). Irriga Mulazzano, Roncomarcio, Sabione.

30. **Isola Balba.** Dalla destra, in quel di Cassino d'Alberi, Levata *Bolenzana* (oncie 16: m.<sup>3</sup> 0, 574). Bagna Isola Balba, Sabbione, Mulazzano. Muove una rodigine a Isola Balba.

31. **Bolenzana.** Dalla destra, in territorio di Cassino d'Alberi, Lev. *Bolenzana*; irriga Bolenzano (oncie 14 convenzionate: m.<sup>3</sup> 0, 774). Con sentenza magistrale la estrazione di questa bocca è stata convenzionata in oncie 14 lodigiane dietro la fiscale istanza contro gli utenti del 10 gennaio 1721. Detta sentenza si appoggia agli atti che servono di base alla sentenza del Magistrato straordinario del 5 Aprile 1717; cioè al documento ed all'annessa sentenza 26 Settembre 1550 dei prefetti delle acque a favore del Priorato di Figino. Muove una rodigine a Bolenzano.

32. **Fratta Villanova.** Dalla destra, in quel di Mulazzano (Oncie 65, 6, di cui 60 esenti: m.<sup>3</sup> 2, 826). Bocchello *Urbana* (oncie 11): irriga Ca de' Gerri e Colombara. —

Bocchello *Archinti* (oncie 18, 2), bagna Quartiano. — Bocchello *Villanova*, irriga Quartiano, S. M. di Villanova (del Toro), Cassina Cortesi, Osteria, Cassinetta, Bracca, Pessino. — Questa bocca estrae dal fiume Muzza oncie 60 esenti dal dazio; questa esenzione si ripete dalla donazione 10 Febbraio 1402 fatta dalla magnifica donna Orsini Visconti moglie del magnifico Balzarino de Pusterla a favore dei Monaci di S. M. di Reggio per varie possessioni e beni nel territorio di Ca dell'Acqua, vescovado di Lodi, e dal privilegio 14 Giugno 1438 concesso dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti ai Monaci dei Santi Angelo e Nicolò di Villanova, e dalla lettera ducale 18 settembre 1441 che dichiara essere compresa nel suddetto privilegio l'esenzione delle oncie 60 d'acqua che si estraggono dal Canale di Muzza.

33. **Casolta.** Dalla sinistra in comune di Quartiano, Levata *Badia* (oncie 20; m.<sup>3</sup> 0, 600). Irriga Casolta e Mongattino.

34. **San Marco Virtuana.** Dalla destra, in comune di Quartiano (oncie 27; m.<sup>3</sup> 1, 268). Bocchello *San Marco*: irriga Ca Cesari, S. Marco, Ca de' Zecchi, e muove due rodigini a S. Marco. — Bocchello *Virtuana*, bagna Ca Cesari, Ca de' Zecchi, Avaria. La bocca è edificata colle misure magistrali milanesi.

35. **Muzzino S. Pietro e Badia.** Dalla destra, in territorio di Quartiano, Levata *Badia* (oncie 64; m.<sup>3</sup> 2, 846). Bocchello *Badia* (oncie 30), bagna Gualdane, Cantorino, S. Stefano, Gallinazza; anima 5 rodigini alle Gualdane. — Bocchello *Astesana* (oncie 20), bagna Gualdane, Canturini, Gallinazza e Lodi Vecchio. — Bocchello *S. Maria* (oncie 14), bagna Porra, Codazza (S. Zenone), Gallinazza, S. M. in Prato, Mignona, San Zenone, Cassinetta, Carbonera. I

coli di Badia Astesana irrigano parte di Salerano (*Roggione*).

36. **Muzzino S. Bassano e Bagnola.** Dalla destra in quel di Quartiano, Levata *Badia* (oncie 57 che colle oncie 6 della roggia seguente, N. 37, fanno m.<sup>3</sup> 2, 934). Bocchello *Antegnatica* (oncie 11), irriga *Antegnatica* ove anima 2 rodigini.

37. **Bocchello S. Radegonda.** Dalla destra in comune di Quartiano, Levata *Badia* (oncie 6. v. Roggia qui sopra, N. 36). Bocchello *Muzzino* (oncie 13 1/6), bagna Gariboldina, Lodi Vecchio, Ca de' Zecchi, Vignazza, Bagnolo, Ca Cesari, Garibolda, Avaria. — Bocchello *S. Radegonda* (oncie 23 3/6), irriga Bagnolo, Tavazzano Vecchio, Companaticino, Companatico, Cassinetta, Avaria, S. Zane di Lodi Vecchio, Lodi Vecchio. — Bocchello *S. Bassiano* (oncie 15 2/6) irriga Villavesco, S. Bassiano, Tajetta, Companatico, Dossena, Frandellona, Comasna. — Il bocchello *S. Radegonda* è unito all'edificio della bocca Muzzino *S. Bassiano e Bagnola*: è costruito colle misure magistrali milanesi.

38. **Dentina Ortolana.** Dalla sinistra, in comune di Montanaso (oncie 30: m.<sup>3</sup> 0, 809). Bagna Bottedo, Bocalera, Camolina, Biagherina, Quaina, Spina, Gatta, Polledra, S. Eugenia, Pasquala, Codazza, Prevostura, Riposo, S. Fereolo, Secondina, Marescalca, Zainera, Veggetta, Zaffarona, Dossena, Robadello, Camola, Biaghera, Chiosino, Palazzetto.

39. **Tibera dei Cani.** Dalla sinistra, in comune di Montanaso, Levata *Paderna Cesarina* (oncie 60 di cui 12 esenti: m.<sup>3</sup> 2, 739). Trae il nome da Tiberio dei Cani, signore di Bisnate, che scavò questa roggia che poi cedette alle Monache di Santa Chiara di Lodi (1500). — Bocchello *Tibera* (oncie 12 3/4), bagna Cassina delle Donne, ove

sonvi due rodigini, e Basiasco. — Bocchello *Bargana Filippino* (oncie 21 3/4), bagna Zainera, Favalla, Boccona, Sordina, Albarola, Moronzella, Faustina, Colombera, S. Bernardo, Cassina di S. Bernardo, Cavrigo, Coldana, Olmo, Sesto, Ca de' Bolli, Cavrighetto, Ca del Conte. — Bocchello *Caviaga* od *Alberone* (oncie 8 1/11) bagna Muzza Piacentina, Canova, Caviaga, Vesca, Basiasco. — Bocchello *Mairago* (oncie 8 3/4), bagna Vallazza, Mairago, Fornelli, Taiana. — Bocchello *Robecco* (oncie 8 1/4), bagna Cassina delle Donne, Turano, Cavenago, ove nutre due rodigini. — L'esenzone delle oncie 12 goduta da questa bocca risulta dalla concessione fatta dal duca Francesco 1.<sup>o</sup> Sforza il 21 Dicembre 1450 a favore del Monastero di Santa Chiara di Lodi duratura a beneplacito del Principe, e confermata dalle sentenze magistrali 3 Agosto 1547, 12 Settembre 1550, e ultimamente da quella del 10 Gennaio 1721.

40. **Marcona.** Dalla destra in quel di Modignano: Levata *Paderna Cesarina* (oncie 34, 6: m.<sup>3</sup> 1, 062). Bocchello *Dentina* (oncie 12 1/2), bagna Canovette, Lavagna, Lavagnina, Taietta, Comasna, Lodivecchio, Frandellona. Bocchello *Marcona* (oncie 22), irriga Lavagna, Torre dei Dardanoni, Malgarotta, Dorada, Dossena, Muzzetta, Ca de' Zecchi, Castello de' Roldi, Lavagnina.

(continua)

## V A R I E

---

### I Sommariva

Colla morte testè avvenuta del nobile EMILIO SOMMARIVA, marchese di Salerano, si spense l'ultimo rampollo di questa antichissima famiglia lodigiana, che per un millennio emerse nelle armi, nelle cariche ecclesiastiche e civili, nella storia lodigiana.

Fino dall'anno 924, triste per le invasioni ungariche, un *Pietro* Sommariva vende il palazzo grande di Vairano (1) e il barbacane del castello di Turano a Tomaso ed Egidio fratelli Vignati, quest'ultimo vescovo di Lodi.

*Archembaldo*, console, con altri due suoi pari, il 3 agosto 1158 ricevette da Federico Barbarossa l'investitura del luogo ove si doveva rifabbricare la nuova Lodi, con uno stendardo consegnatogli di sua propria mano: *Alberto* (1181) è testimonia a un atto solenne con cui Enrico VI concede e conferma privilegi alla nostra città; *Anselmo*, come rappresentante di Lodi, è presente alla Pace di Costanza.

I Sommariva, nella prima metà del Duecento, erano capi della fazione guelfa, nemici quindi dell'imperatore Federico II e dei ghibellini, che in Lodi erano capitanati principalmente dagli Overgnaghi: si distinsero, dei Sommariva, principalmente *Fassado*, *Martino*, *Arnoldo*, *Leone*; i più accaniti furono banditi nelle Puglie.

Troviamo *Giacomo*, Vicario imperale (1275); podestà di Milano (1282) e di Bologna (1296); *Leone*, Canonico della Cattedrale (1283); *Gabriele*, prevosto della medesima;

---

(1) Era tra Belvignate e Turano.

*Raimondo*, frate domenicano, vescovo di Lodi dal 1289 al 1293; *Federico* è podestà di Milano (1300), *Benedetto* è prevosto della Cattedrale (1344) e *Giovanni* di S. Lorenzo (1396).

*Nicolò* è mandato da Bonifacio IX a comporre controversie nel regno di Sicilia; e nel suo testamento (1401) ordina che nel suo castello di Villanova si eriga un monastero di Olivetani; suo fratello *Angelo*, detto il *Cardinale di Lodi*, manda ad esecuzione la volontà fraterna e fa erigere il monastero unendovi una commenda da lui posseduta.

*Stefano*, *Giovanni*, *Nicolò*, *Giacomo*, *Luigi*, sono Decurioni nel secolo XV; *Cristoforo*, cavaliere di Malta (1514), *Paolo Emilio*, oratore a Milano; *Giovanni Battista*, R. ducale Referendario.

*Davide*, chiarissimo nell'arte militare, sotto gli auspici di Lodovico Vistarino, combattè nel Piemonte, in Corsica; fu luogotenente di Filippo II a Napoli, e Governatore del Castello di Villanova; e per 22 anni fu Colonello della repubblica di Lucca. *Orazio*, in religione Angelo Maria, fu celebre predicatore in quasi tutta Italia e Vicario generale degli Agostiniani.

*Emilio*, olivetano, insegnò matematiche nell'università di Bologna.

Sul finire del 600 *Emilio Romualdo* ottiene il Marchesato; suo figlio *Giuseppe* fu Ciambellano di Ferdinando Arciduca d'Austria, e fu a tutte le battaglie che si combatterono in Italia, in Ungheria e in Francia, e da Maria Teresa fu creato Generale di Battaglia d'Infanteria (1742).

*Emilio*, nel 1771, alloggia nella propria casa l'arciduca suddetto, proveniente da Milano: *Giuseppe* è Cavaliere di Malta e *Giovanni Malteo* insegna legge nell'Università di Pisa.

*Giuseppe*, del Marchese Emilio, nella sua gioventù fu paggio di Ferdinando duca d'Austria; poi datosi alla carriera ecclesiastica, fu arciprete della Cattedrale e morì (1829) Vescovo di Modena e abate di Nonantola. Suo fra-

tello *Annibale* invece si distingue nell'esercito austriaco durante le guerre napoleoniche; morì a Vienna (1826) Generale di Cavalleria, proprietario di un reggimento di Corazzieri, Comandante Generale dell'Alta e Bassa Austria e della Imperiale città di Vienna, occupò Milano nel 1814, alla caduta del primo regno italico; a lui dovettero i lodigiani l'istituzione di quella provincia di Lodi e Crema che con un semplice tratto di penna tanto improvvidamente si disfece agli albori del nuovo regno. Il marchese Annibale rinsanguò la sua gente, ma per poco.

Il marchese EMILIO SOMMARIVA, testè defunto in Milano, fece la campagna di Sicilia e dell'Italia meridionale nelle file garibaldine: egli lascia l'unica figlia Augusta Amalia maritata al Cav. Alfredo Achille Cannone, Capitano di Cavalleria.

### Una veduta di Lodi

In questi ultimi tempi venne acquistata pel Civico Museo una cartina rappresentante la nostra città dalla parte del fiume, e vista dalla sinistra dell'Adda un poco al di sopra del ponte.

Questa cartina è molto interessante per i particolari che offre, per il suo disegnatore ed incisore, e per la casa libraria dalla quale fu pubblicata.

Essa rappresenta Lodi quale era sul principio del secolo scorso, prima che il pittore Pietro Bignami dipingesse il suo quadro della *Battaglia del Ponte*; giacchè in questo quadro la Porta d'Adda è rappresentata come si trova presentemente, mentre nella nostra cartina havvi solamente l'arco senza nessuna ornamentazione o trabeazione superiore. In capo al ponte si eleva il fabbricato del Revellino col passaggio in dirittura del ponte stesso, come lo videro quelli che assisterono alla distruzione della storica torre, mentre, invece, al tempo della celebre battaglia, la testa del ponte era costituita dalla cortina del fortilizio, e per sboccare sulla piazza posteriore del Revellino, bisognava girare a destra,

passare sotto una porta e poi piegare a sinistra: così vogliono i disegni rappresentanti quella battaglia e i rilievi topografici di quei tempi.

La torre del Revellino, coperta come tutte le consorelle dell'epoca visconteo-sforzesca, si vede sormontata da una spranga verticale che sostiene una specie di gabbia a guisa d'imbuto. È strano che questa gabbia abbia potuto durare fino ai tempi della nostra cartina. Ricordiamo che in quella gabbia nel luglio del 1648 venne posta la testa d'un celebre assassino, di nome Armillo Pavesi, da Brembio, soprannominato *Marmogno*, il quale, per mandato di alcuni nobili lodigiani banditi, uccise notte tempo il nobile Giuseppe Vistarini al crocivio di S. Geminiano (ove ora è l'osteria della Rana) e fu quivi solennemente impiccato.

Al di sotto del ponte emergono colla massima evidenza una vela di nave ed una antenna con rispettive funi, a testimoniare che ancora risalivano il corso dell'Adda grosse imbarcazioni, cariche specialmente di vini modenesi e reggiani, le quali poi ritornavano cariche di *borlanti* per acciottolare le vie di quelle contrade.

Si vedono gli olmi davanti alla osteria omonima, la statua del Nepomuceno, le famose fabbriche di maiolica ove ora ergonsi i cantieri della società Cementi; il bosco foltissimo della Gaetana dove accampavano gli zingari di quei tempi, ed un'altra isola coperta di macchie vicina al Revellino, attraversata dal ponte. La carta è delineata dal nostro concittadino Bassano Finoli, autore di romanzi e novelle di indole storica, quali le *Rovine di Milano e Lodi*, *Eurilla Malastrena*, *Igilda di Brivio* di popolarissima fama tra noi; o ci ha lasciati alcuni saggi di sua valentia nel disegno, che si conservano nel nostro Museo. La pubblicazione poi è uscita dalla calcografia di G. B. Orcesi: è dedicata al signor conte Giovanni Barni Corrado ciambellano di S. M. I. R. A.

## Elargizioni e doni al Civico Museo

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Cavour, la nostra benemerita Banca Popolare ha voluto ancora una volta affermare la sua generosità e filantropia, unendosi alle commemorazioni che al grande statista venivano fatte in tutta Italia col deliberare alcune elargizioni chiaramente motivate nella seguente relazione della Direzione:

Lodi, 12 Agosto 1910.

*Signori Consiglieri,*

È tradizione della Banca nostra di associare il suo nome ai grandi avvenimenti ed alle solenni ricordanze nazionali.

Domenica, a Torino, che fu culla del nostro Risorgimento — che diede anima ed ausilio alle ultime rivoluzioni italiane onde l'Italia fu una con Roma Capitale — tutta l'anima del bel Paese vibrò di ammirazione, di affetto, di gratitudine per la memoria di Cavour, rievocata con pensieri densi di dottrina, con eloquenza smagliante, con tocchi scultorei dal Capo del Governo.

Cavour apparve nella apoteosi di patriota, di economista, d'uomo di Stato.

Perchè, del centenario, rimanga anche qui buona e feconda traccia, la vostra Direzione, nel nome di Cavour, avanza due proposte per le quali, dal fondo a disposizione del Consiglio, di L. 10.170, 20 il 31 luglio scorso, occorrerà lo stralcio di L. 1000.

Cavour è uno dei sommi fattori del nostro riscatto; è dovuto a Lui, al Gran Re, a Garibaldi, a Mazzini, se il nostro Risorgimento potè compiersi e se il sole della libertà ebbe a splendere fulgente sulla nostra Italia.

Cavour, economista, fu dei primi a vedere, a proporre, ad attuare talune leggi sociali che, pur oggi, in tempi più avanzati, più progrediti per virtù di scienza e di azione,

sembrano e sono ancora fresche ed opportune; Egli vide nella mutualità una grande molla pel bene degli umili.

Onorare il patriotta e l'economista -- per quanto è da noi e del nostro Istituto -- lo riteniamo, quindi, un dovere.

Concretiamo le proposte col seguente

*Ordine del giorno:*

Il Consiglio della Banca;

Nella ricorrenza del primo centenario della nascita del conte di Cavour;

Coll'intendimento di cooperare alla raccolta di memorie, di stampe del Risorgimento, e di favorire il risparmio nelle classi operaie;

*delibera*

1.° di assegnare L. 500 alla Deputazione Storico-Artistica perchè le eroghi esclusivamente e tassativamente nell'aumentare la raccolta di quella parte del Museo che riflette il Risorgimento Italiano curando che si possano avere dei cimelii riguardanti il conte di Cavour;

2.° Di erogare L. 500 per inscrivere su N. 100 libretti del piccolo risparmio, con cassetine a domicilio, da distribuire fra i figli dei soci nei sodalizi di Mutuo Soccorso di Lodi e dei Comuni dove la Banca ha le succursali od Agenzie, vincolando il deposito regolamentare di L. 5, fino alla maggiore età d'ogni iscritto;

3.° Di lasciare alla Direzione l'attuazione dei modi e delle forme per quanto al N. 2.

LA DIREZIONE.

**Altri doni**

Il Signor Primo Scotti, nostro concittadino, valente intagliatore a Milano, ha donato, a mezzo del Signor Osvaldo Bignami, Consigliere della Deputaz. Storico-Artistica, un modello in gesso di una bella targhetta, ed un altro, pure in gesso, di un'urna cineraria, stile neo classico.

A mezzo del Sig. Avv. Gio. Baroni, pure Consigliere della Deputaz. Storico-Artistica, si ebbero i seguenti doni: Una

giubba del settecento, ricamata, dal Signor Tronchini. — Un vetro dipinto con relativa cornice dal Signor Antonio Lombardo. — Medaglia argentea di Alessandro Volta (1838), dal rag. Ulrico Cremonesi. — Medaglia in metallo bianco a Francesco Giuseppe (1856-57); Medaglia in bronzo di Trieste a Massimiliano imperatore del Messico (1875), dal Dott. Pietro Bulloni.

Il Sig. Avv. Baroni ha donato la fotografia di un magnifico piatto di ceramica lodigiana; la fotografia dell'*Europa* di Angelo Pietrasanta, affresco nella Galleria V. E. di Milano; una fotografia sotto smalto del lodigiano Giovanni Mamoli; una litografia rappresentante l'ingresso dell'imperatore Ferdinando I° in Milano.

Il Signor Giovanni Andreoli, economo municipale ha donato: una medaglia commemorativa del 25° anniversario della fondazione della Società dei Reduci dalle Patrie battaglie di Novara; una Carta d'augurio all'ufficialità della Guardia Nazionale di Lodi per le feste Natalizie e Capo d'anno, 1860: una cimasa con urnetta e due statuette in marmo.

Il Sig. Avv. Luigi Ghisi ha dato una medaglietta d'argento, premio al bersaglio della Guardia Nazionale di Bertone.

Il pittore Osvaldo Bignami ha presentato un bozzetto di Giuseppe Garibaldi nella tarda età, opera dello scultore Lodigiano Giuseppe Bianchi, ed una testa di Giuseppe Mazzini, dello stesso.

L'ing. Gino Soncini ha presentato il ritratto di Suo padre, Giuseppe, da Soresina, uno dei Mille.

La famiglia Cingia, il ritratto del padre Luigi, maggiore Garibaldino.

Il cav. Leopoldo Gorla un grazioso strumento col quale, nella prima metà del secolo scorso, si temperavano le penne d'oca per la scrittura.

### Acquisti

Una bella cartina rappresentante Lodi vista al di sopra del Ponte, oltre il fiume; disegno ed incisione del lodigiano Bassano Finoli; calcografia Orcesi, pure di Lodi.

Una spada del cinquecento, bella elegante, per quanto avariata, trovata nelle ghiaie dell'Adda.

### Depositi

Il Signor Osvaldo Bignami, suddetto, ha depositato presso il nostro Museo il ritratto di un Conte Barni (1843), in acquarello.

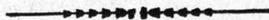
### PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO ED IN DONO

e passate alla Biblioteca Comunale

nel 3.º Trimestre 1910

- Bollettino Senese di Storia Patria. A. XVII, 1910. Fasc. 1.  
 Archivum Franciscanum historicum. A. III, Fasc. 3.  
 Bollettino Storico pistoiese. A. XII, Fasc. 2.  
 Bollettino del Museo Civico di Bassano. A. VII, N. 1  
 L'Ateneo Veneto. A. XXXIII, Vol. 1, Fasc. 3.  
 Verbania. A. II, N. 7, 8, 9.  
 Rassegna numismatica. A. VII, N. 4, 5.  
 Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione. An. IV,  
 Fasc. VI-VII.  
 Archivio Storico Lombardo, 30 Giugno 1910.  
 Rivista Storica benedettina. Fasc. XIX.  
 Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle  
 Province di Romagna. Vol. XXVIII, Fasc. 1-3.  
 Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di scienze  
 morali, storiche e filologiche. Ser. V, Vol. XIX, Fasc. 3-4.  
 Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo. A. III, N. 4.  
 L'Archiginnasio; Bollettino della Biblioteca comunale di  
 Bologna. A. V, N. 2-3.  
 Archeografo Triestino. Vol. V, della III. serie, Fasc. 2.  
 Bollettino della Società pavese di Storia Patria. An. X,  
 Fasc. 1-2.  
 Bollettino Storico per la provincia di Novara. A. IV, Fasc. 2.  
 Brixia Sacra. A. I, N. 4-5.  
 Atti della I. R. Accademia degli Agiati di Scienze, Lettere  
 ed Arti in Rovereto. Ser. III, Vol. XVI, Fasc. 2, A. 1910.  
 Bollettino storico della Svizzera Italiana. A. XXXII, 1910,  
 N. 1-6.  
 Julia Dertona. Fasc. XXVI.  
 Società Storico Comense. Raccolta storica. Vol. VI, Disp. 1.<sup>a</sup>  
 Archivio Storico per la Sicilia orientale. A. VII, Fasc. 2.  
 Madonna Verona. Fasc. 14-15.  
 Bollettino Storico Piacentino. A. V, Fasc. IV.  
 Archivio della Società Vercellese di Storia Patria. A. II, N. 2.  
 Aplyia, Rivista di filologia, Storia ed Arte. A. I, Fasc. 2.  
 Bollettino del R. Ministero della Pubblica Istruzione, setti-  
 manale.

## MONASTERI LODIGIANI



### BENEDETTINI

(Continuazione vedi pag. 102)

#### San Gervaso di Salerano

Menzione espressa di questo monastero, e la più antica ci viene fornita da Defendente Lodi nel suo manoscritto dei *Monasteri Lodigiani* esistente nella civica Biblioteca di Lodi. Lo Storico Lodigiano trascrive un documento (1) che egli dice avuto da don Bartolomeo Malvicino allora Vicario di Lodivecchio; questo documento fu pubblicato da C. Vignati nel *Codice diplom. Laudense* (2); è del 22 giugno 1167; con esso, Andrea, abbate del monastero di S. Pietro di Lodivecchio, investe a titolo di beneficio Corso Garda di un prato giacente presso Salerano, sulla riva del Lambro. Questo campo, posto sulla riva del Lambro, *ubi dicitur ad Labione*, il quale campo, verso monte, aveva il *monasterium sancti Gervasii de Salerano*.

Altro documento pubblica il Vignati stesso nello stesso Codice diplomatico. (3) È dell'11 marzo 1181; con esso Uberto, priore del monastero di S. Gervaso di

---

(1) *Codice diplom. Laud.* parte I<sup>a</sup>, pag. 116.

(2) Parte II<sup>a</sup>, pag. 39.

(3) Parte II<sup>a</sup>, pag. 115.

Salerano, a nome del monastero stesso, vende al monastero di Chiaravalle alcune terre poste in Valera. Oltre il priore suddetto, presenziano all'atto il prete Beltramo e domino Tedaldo monaci del monastero stesso, e Guifredo, Mairano, Teboldo e Bellebono di Salerano, avvocati del monastero e Boldino pure avvocato. La vendita di sei pezze di terra è stata fatta dai monaci di S. Gervaso per estinguere un debito da vario tempo contratto.

Altra notizia espressa del monastero di Salerano ci viene fornita dagli *Statuti antichi* di questa città (1). È uno Statuto dell'11 dicembre del 1224; in esso Nigro Prealone, allora podestà di Lodi, col parere e col consenso di tutto il Consiglio di Lodi radunato dai banditori e col suono delle campane, si deliberò che il detto Podestà, il Consiglio e il Comune della città di Lodi debbano difendere e mantenere tutte le possessioni e i diritti del monastero di San Gervaso di Salerano, difendere lo stesso monastero e suoi beni anche a vantaggio di Giacomo de Salarano e di lui agnati da ogni persona che attentasse recar danno o violenza al prefato Giacomo o di lui agnati nelle persone o nelle cose o possessi del monastero di San Gervaso. La città di Lodi adunque teneva sotto la propria protezione il Convento di San Gervaso con la riserva del patronato nella famiglia *de Salarano*. Dice il Lodi: « Testimonio nobile abbiamo di questa famiglia nell'Archivio del Vescovato con la rinnovazione d'investitura fatta da mons. Bernardo Talenti vescovo nostro, in Antolino de Salarano e altri della stessa discendenza a 23 giugno 1298 con il giuramento di fedeltà. Nelle Imbreviature di Vescovino del Vesco notaro lodigiano è nominata la chiesa di San Gervaso a Salarano in istromento fatto il 4 dicembre 1464, datavi per coerenza, et può essere, derivasse dall'antico monastero suddetto; quando che per

---

(1) Parte II<sup>a</sup>, pag. 584.

altro è certo che la parrocchiale di quel luogo già per tempo immemorabile ha per titolo la Purificazione di Nostra Signora; et come d'altri monasteri simili si è detto che avvenisse, habbia mutato nomina, riducendosi con la perdita dei beni in beneficio semplice, et trasferitosi in progresso di tempo qua in Lodi; poichè la Chiesa qui di San Gervasio riconosce dalla famiglia medema de Salarano l'origine et patronato. Si è notato per l'antichità sua fra i monasteri dei Cassinensi dal non vedersi per i tempi in Lodivecchio memoria d'altre religioni fra noi, se ne togliamo i Cluniacensi, et sul fine della città medema i Cistercensi. »

Defendente Lodi, eruditissimo sempre, in questa occasione non si spiega chiaramente, e lascia certe questioni in molti dubbi. Noi che non abbiamo potuto mai vedere i documenti da esso esaminati, perchè hanno preso il volo Dio sa in qual sede, se pure non si saranno dispersi e consumati, non possiamo dir di più; e siamo costretti a seguire e riportare anche lo scritto dello storico lodigiano.

« La chiesa di San Gervasio quà in in Lodi, egli continua, si mostra antichissima, leggendosi nelle scritture di essa, che sono presso il signor Gio. Battista Foghioli, uno dei Compatroni per l'avo materno della famiglia de Salarano, istromento dell'anno 1206 di affitto di alcune decime, o ragioni di decimare terre situate a Spolverera, territorio lodigiano, stipolato il dì 14 Agosto per Alberto de Vaci notaro palatino, sicchè non può esser provenuta dal detto monastero, come si era supposto, venendo ella nominata qualche anno prima. Trovasi in Salarano un pezzetto di terra dimandato San Gervasio, vigna affetta alla Rettoria del medesimo luogo, dove si sono trovati in coltivarlo quantità di ossa di huomini morti, et fundamenti di muraglie, che dà a credere sia propriamente il sito dov'era fabbricato il monastero già detto, quando che il dominio suo spetti a quella Parrocchiale, et non alla chiesa di San Gervasio di Lodi. »

Ma una Bolla di Clemente IV datata da Perugia il 7 luglio 1265, fornita al Lodi dal padre Don Placido Puccinelli viene a sconcertare alquanto le induzioni e le deduzioni dello storico lodigiano. Questa bolla conferma all'Abazia Flutuariense, (posta nella diocesi d'Ivrea, tutte le giurisdizioni e beni che possedeva, e specialmente molte chiese, capelle e benefici che teneva nel territorio milanese, d'Aosta, Vercelli, Novara, Ferrara, Bologna, Venezia, Torino, Ivrea, Pavia, Tortona, Acqui, Genova, Savona, Asti e Lodi, dove possedeva le chiese dei Santi Gervasio e Protasio de Salarano e la chiesa di S. Pietro di Paullo, della quale abbiamo tenuto parola nel numero precedente a questo. « Si che, procede il Lodi, le parole dell'ordine allegato dalla Città sotto l'anno 1224 *Monasterium sancti Gervasii de Salarano quod defendatur, et eius terræ et possessiones manteneantur Jacobo de Salarano et Agnatis*, più tosto devono intendersi che la Città in occasione di tal unione da essa non approvata, et a contemplatione per avventura degli Agenti del monastero medemo, o della famiglia Salarana che tenesse li suoi beni in enfiteusi, sì come ne teneva pure in Salarano altri dell'Abbatia di S. Pietro di Lodivecchio, poco sopra accennati, venesse in parere di appellare da detta unione; et il corso d'anni quaranta in circa passato dalla provvisione della Città alla bolla di Clemente quarto non isconviene, ne tampoco veggonsi esempi di protetione simile, nè meno di patronato, trattandosi de monasteri, non così nel clero secolare, siansi benefici semplici, o di residenza, o cura d'anime, o vescovati stessi, All'incontro in materia d'unione de' monasteri, o soppressione d'essi, ne sono freschi gli esempi per la Bolla di Innocenzo X, uscita l'anno 1652, dove annulla quei monasteri o Conventi. »

## RISORGIMENTO ITALIANO

---

DAL CARTEGGIO DI EUSEBIO OEHL (1)

---

*Egregio Signore, (2)*

Eccomi a dirle di Bergamo, quantunque non abbia ancora ordinato nella mia testa la serie dei fatti. Parrà strano che mentre le altre città di Lombardia erano in lotta per discacciare la truppa tedesca, qui si pugnava per trattenerla. Le prime notizie dei movimenti di Milano produssero qui vive commozioni, da prima indeterminate, ma che di giorno in giorno, anzi di ora in ora si svolgevano ad uno scopo unico, desiderato con tutta l'energia dell'animo, quello di aiutare la causa dei Milanesi. Fu presto comune pensiero quello di trattenere la guarnigione qui stanziata, che non andasse a Milano dove era stata chiamata, e spedire un corpo di armati in sussidio dei Milanesi. — A quest'uopo si domandò al Principe la guardia civica che da prima si associasse alla truppa di linea. Si domandarono sei ore a deliberare, ne fu concessa una sola, dopo la quale la guardia civica era già istituita. Intanto correano voci che i Milanesi aveano la peggio. Fossero queste le solite esagerazioni della paura ovvero notizie diffuse maliziosamente, e da chi, non bene si sa. Queste però precipitarono l'affare, perocchè da 400 a 500 cittadini piombarono a Milano. Di essi rimase vittima un solo del loro valore. — Intanto l'affare prendeva qui un aspetto minac-

---

(1) Veggasi nel numero precedente, pag. 118. *aug. '102*

(2) Non porta data, non porta sottoscrizione: è diretta al prof. Giuseppe Oehl, sebbene non apparisca da nessun indirizzo.

cioso. I soldati presero due ostaggi, e si trincerarono in Santa Marta. I cittadini non potevano venire ad una ostilità aperta per timore di compromettere gli ostaggi. Pure fu duopo romperla affatto, perocchè i soldati dalle finestre e da ogni angolo della Caserma, bersagliavano qualunque o inerme o armato venisse al tiro de' loro fucili. Che fucili si avessero e quali palle si usassero, il diavolo lo saprà forse. Gli è un fatto che colpirono alcuni che alla distanza di 200 passi e più sporgevano il capo o anche solo un occhio dal vano d'una finestra o dall'angolo di un muro. E le palle facevano ferite così maligne che, qualunque parte del corpo fosse colta, erano quasi sempre mortali. — Però non pochi anche dei soldati lasciarono la vita; anzi il doppio dei cittadini, e forse più ancora perchè si crede non siano ancora ritrovati tutti i loro cadaveri, che seppellivano tosto con grande prestezza.

Si venne a trattative per riscattare i due ostaggi e la truppa domandava d'essere lasciata partire con una determinata scorta di viveri e con alla testa monsignor Vescovo e cinque altri sacerdoti, sino alle porte della città per il timore delle tegole. Non erasi nè accettata nè rifiutata la proposta, quando il colonnello del reggimento *Sigismondo*, chiuso in Santa Marta coi Croati, si accorse di aver fuori la moglie ed i figli. Vestitosi da mugnaio uscì in cerca di loro; ma scoperto da uno della guardia civica, fu tosto arrestato. Per riscattare sè e la famiglia dovette cedere gli ostaggi, e così si cessò da ogni trattativa.

Intanto la truppa rinchiusa continuava le sue scariche dalle finestre e da ogni foro della caserma, continuavano di e notte le campane a suonare a stormo; la popolazione in allarme, per impedire alla milizia di partire. Questa cominciava a patire la fame, non volendo usare del pane apprestato dalla città, pel timore che fosse avvelenato. Fa veramente meravigliare quanto i croati resistano alla fame,

ed il vederli cadere semivivi, rinunciare il pane anzichè il fucile. Stretti così, una notte forarono una muraglia del cortile della caserma, e a piccoli drappelli ripararono in S. Agostino.

I più valorosi dei cittadini erano partiti sopra Milano, donde venivano notizie della vittoria. Allora la truppa qui stanziata volle partire tentando una disperata uscita. Il colonnello ferito in un braccio da una tegola, lasciò sfuggire di mano le redini del cavallo, che ferito e spaventato lo trascinò di galoppo in mezzo al grandinar delle palle, quanto è lungo Borgo Palazzo. Raccolto semivivo dai signori Piccinelli e trasportato a Scanzo, gli fu prodigata ogni cura. Come poté farsi senza pericolo, fu riportato a Bergamo ed ora è in casa di questi conti Grumelli trattato da principe.

I feriti sono poco meno di cento tra cittadini e soldati raccolti nello spedale ed assistiti dalle principali signore della città sotto la direzione di una brava suora della Carità. La necessità ha fatto sì che si derogasse al costume delle suore italiane di non assumersi l'immediata assistenza degli uomini.

Non pochi de' Croati si ostinano a non prendere le medicine per timore di veleno, e domandano del continuo a qual morte saranno condannati dopo la guarigione. Il Principe dopo di aver chiesta ed ottenuta ospitalità nella casa del conte M.... ne fuggì la notte travestito. Il Podestà Lochis ha rinunciato. Due giovani sacerdoti ebbero il coraggio di entrare nella caserma per dare gli aiuti spirituali ai soldati feriti del reggimento Sigismondo, quantunque dovessero attraversare per due lunghe file di baionette appuntate alla vita, e ci fosse pericolo di rimanere ostaggi. Non dico i nomi perchè V. S. non li conosce. Non ne sarebbero mancati venti o trenta quando fossero abbisognati. V. S. può sapere che non è una millanteria.

Ora siamo tranquilli. La mia famiglia era in gran pensiero di me, per le false notizie che qui erano corse di Lodi e dei Lodigiani. Alla mia piccola coccarda ho dovuto aggiungere la medaglia di Pio IX che qui portano tutti nessuno eccettuato e chierici e sacerdoti.

Siamo ancora cinti da barricate le quali, se si eccettua quella sul corso di Porta Renza, non la cedono per nulla alle milanesi. Solo che quelle di Milano sono gloriosi memoriali di valore e vittoria; le nostre solo di concordia cittadina in un pensiero ed in desiderio comune.

\* \* \*

*Al Governo Provvisorio della Città di Lodi*

L'infrascritto cittadino nominato con lettera d'ufficio in data del 22 marzo p. p. capo posto della guardia civica non ebbe d'allora in poi altro invito ulteriore che lo chiamasse al pubblico servizio. Interessatosi ripetutamente con patrio zelo per sapere quale potesse essere la causa di tale emergenza, gli venne data la verbale risposta: farsi il richiamo degli individui secondo le rispettive parrocchie, e siccome in quella cui egli appartiene vennero in seguito chiamate le persone che vi fanno parte, così egli dovette dubitare che vi possa essere incorso qualche errore sulla compilazione del relativo elenco, motivo per cui prega questo Governo Provvisorio di volersi compiacere a notificargli se il suo nome trovisi registrato nella lista dei cittadini componenti la guardia suddetta.

*Lodi, 10 Aprile 1848.*

Il Cittadino

O. (1)

---

(1) Giuseppe Oehl, come si vede nei seguenti documenti, fu esaudito, ed anzi gli vennero affidati degli incarichi speciali.

\*\*\*

PARROCCHIA DI S. LORENZO

—

*Al Sig. Hoel, contrada di S. Pietro*

È invitato a presentarsi domani 23 Aprile 1848 alle undici e mezza antimeridiane a questo Comando per montare di Guardia per 24 ore consecutive. La si prega di non mancare a questo importante ed onorevole patrio incarico.

*Lodi, dal Comando della Guardia Nazionale  
il 22 Aprile 1848.*

Il Comandante la Guardia  
ALESSANDRO FÈ.

\*\*\*

*Al Capo Posto dirigente alla Gran Guardia*

La parola d'ordine per la vegnente notte sarà: *anima e cuore.*

*Lodi, li 23 Aprile 848.*

Il Comandante la G. Naz.  
ALESSANDRO FÈ.

(Sigillo)

\*\*\*

ITALIA LIBERA

W. Pio IX

MINISTERO CENTRALE DELLA GUERRA

*Milano il 5 Maggio 1848.*

N. 3507.

*Al Sig. Antonio (1) Oehl*

Qui compiegata le si trasmette lettera per il Comitato di guerra di Lodi nella quale sono espressi i sentimenti

---

(1) Giuseppe.

di riconoscenza di questo Ministero per la parte attiva che prende quel Comitato al buon andamento delle cose.

Serva la medesima a di lei sgravio per la Commissione affidatagli (1).

Il Segretario Generale  
V. PRINETTI.

\*\*\*

ELENCO DEGLI STUDENTI E SEMINARISTI  
CHE VOLONTARIAMENTE SI ARRUOLARONO AL MILITARE

- |                          |                            |
|--------------------------|----------------------------|
| 1. Patrini Elia          | 9. Fanganini Vincenzo      |
| 2. Patrini Abele         | 10. Gorla Leopoldo (5)     |
| 3. Urangia Luigi (2)     | 11. Lenta Luigi (6)        |
| 4. Marzi Filippo (3)     | 12. Oehl Eusebio (7)       |
| 5. Bonomi Ernesto        | 13. Gagliardi Luigi (8)    |
| 6. Bersani Dossena (4)   | 14. Vigorelli Giovanni (9) |
| 7. Conti Filippo         | 15. Donghi Luigi (10)      |
| 8. Fanganini Gio. Pietro | 16. Gnocchi Luigi (11)     |

(1) Questa lettera manca : al posto suo vi è il documento molto interessante che qui riportiamo.

(2) Figlio di un Commissario di polizia, in Lodi : studente in legge. — Ultimamente Presidente di Tribunale.

(3) Abbracciò esso pure la carriera giudiziaria : morì giovane, alienato.

(4) Fu in seguito Capitano in Alessandra Cavalleria. Era fratello di Mons. Angelo Bersani Dossena, vescovo coadiutore di Lodi.

(5) Fu Cancelliere d'Appello a Venezia. Ora gode onoratissimo riposo nella sua Lodi : decano del Consiglio dell'Ospedale Fissiraga ; membro della Deputazione Storico-Artistica, e Commissario della Civica Biblioteca.

(6) Esercì lungamente il notariato in Lodi.

(7) È l'estensore di molta parte di questo epistolario. Di esso abbiamo parlato in principio di queste Memorie.

(8) Morì a Genova Presidente di Sezione presso quella Corte d'Appello.

(9) Chierico, di S. Angelo.

(10) Chierico, di Castelnuovo Bocca d'Adda, dove morì Colonnello di Artiglieria.

(11) Chierico, di Codogno.

- |                            |                              |
|----------------------------|------------------------------|
| 17. Vaccarini Lodovico (1) | 25. Serrati Antonio (9)      |
| 18. Borsa Giuseppe (2)     | 26. Massimini Francesco (10) |
| 19. Acati Giuseppe (3)     | 27. Uggetti Pietro (11)      |
| 20. Anelli Luigi (4)       | 28. Orsi Francesco (12)      |
| 21. Viganoni Luigi (5)     | 29. Sali Pasquale (13)       |
| 22. Raimondi Giuseppe (6)  | 30. Baffi Pietro (14)        |
| 23. Palazzi Pietro (7)     | 31. Mascheroni Giuseppe (15) |
| 24. Massimini Carlo (8)    |                              |

Si dichiara che il signor Giuseppe Oehl ha presentato N. 31 lettere comprovanti l'accettazione dei retrodescritti individui volontarj nel Corpo degli studenti e seminaristi.

Seguono altri individui :

Frattini Paolo — Rinviato dal corpo per inabilità (16).

Zoncada Francesco (17) - Sfondrini Giovanni (18) — Eliminati dalla Matricola per circostanze di famiglia.

Cavaza Claudio — Non compreso per non essersi presentato a farsi inscrivere.

*Dall'Ufficio Municipale di Lodi li 9 Maggio 1848.*

In mancanza del Podestà

TROVATI PAOLO, *Assess.*

Agnelli Antonio, figlio di Giovanni.

*Dall'Uff. Municipale di Lodi, 13 Maggio 1848.*

TROVATI, *Assessore.*

- 
- (1) Chierico, di S. Colombano.  
 (2) Chierico, di Codogno.  
 (3) Chierico, di Castelnuovo Bocca d'Adda.  
 (4) Chierico, di Lodi.  
 (5) Chierico, di Codogno.  
 (6) Chierico, di Quartiano.  
 (7) Chierico, di Castiglione d'Adda.  
 (8) Chierico, di Casalpusterlengo.  
 (9) Chierico, di Lodi, morto prevosto mitrato di Codogno.  
 (10) Chierico, di Casalpusterlengo, fratello del precedente, morto parroco di Graffignana.  
 (11) Chierico, di Maleo.  
 (12) Chierico, di S. Angelo; distintissimo professore di medicina a Pavia.  
 (13) (14) (15) Chierici.  
 (16) Chierico, morì prevosto a Somaglia.  
 (17) Chierico, morì prevosto a Borghetto.  
 (18) Chierico, di Zorlesco.

Il sottoscritto attesta che dietro istanza de' parenti si rimette alla famiglia l'abate Zoncada Francesco che si era presentato alla caserma di S. Bernardino alle Monache il giorno 2 maggio (come iscritto nella Colonna dei Lodigiani capitanata dal professore Ant. (*sic*) Ohl) affine di arruolarsi regolarmente e far parte del Battaglione degli Studii.

Lo si rimette attesa la circostanza di non essere finora iscritto nel Registro del Battaglione.

Si rilascia questo Certificato dietro istanza del Capitano Ohl perchè legalmente risulti cessata in lui la responsabilità che aveva incontrata col Seminario di Lodi, appartenendo il detto Abbate Zoncada a quel Seminario.

Dato dalla caserma di S. Bernardino alle Monache oggi giorno 3 Maggio 1848.

Per la Commissione  
del Battaglione degli Studj  
EUG. BUSSI.

*Al Professore Ohl.*  
*Capitano della Colonna*  
*venuta da Lodi (1).*

(bollo)

\*\*\*

*Carissimo Padre (2)*

*Milano, 14 Maggio 1848.*

T' avrei scritto certamente prima d' ora, ma lo stato d' animo mio è tale che non mi permette di occupare il pensiero per un minuto. Oh! siamo ridotti a trista condizione! E la colpa di chi? Vedrallo più tardi la povera Lom-

(1) Havvi un altro documento eguale per l'Abbate Sfondrini Giovanni.

(2) È lo studente Eusebio Oehl che scrive al padre: faceva parte del Battaglione degli Studenti in Milano.

bardia. Ti basti che il Battaglione degli studenti non ha riconosciuta la necessità della fusione, e dichiarò che avrebbe sostenuto il governo nella promessa neutralità; ma il Governo pensa diversamente ed il battaglione degli studenti s'era ingannato sulle vere intenzioni del Governo. Oggi è sortita la Legge sulla sottoscrizione pei voti; come mai può votare una nazione, che non conosce lo stato della cosa pubblica, lo stato delle finanze. Iddio ne liberi dalla diplomazia e dall'ambizione.... Lascia che le cose si acquietino e ti scriverò più a lungo.

Il tuo aff.<sup>mo</sup>

EUSEBIO.

\* \* \*

*Carissimo padre*

Certamente che non mi sarei ancora risolto di scrivere se l'accumularsi di tante circostanze in una volta non mi avessero lasciato libero qualche minuto per poterti dare mie notizie.

In primo luogo ti dirò com'abbia veduto giungere in Milano i fuggitivi Vignati e Perabò (1), i quali il repubblicanismo commiserà, disprezza il costituzionalismo; a me duole assaissimo che in Lodi succedano tai cose degne soltanto di comprate e guaste popolazioni, ma d'altra parte giustissima cosa ella è che il carattere non sia smentito. Presso a poco succede lo stesso costì (?), chiamansi a morte i più vivaci ed ingenui talenti di Lombardia; l'oro e la paura sono due armi possenti, e intanto Nugent, anzichè incantarsi, batte quasi alle porte di Lombardia. Relativamente a quanto scrissi fin qui ti spedisco qui annesso l'indirizzo al Governo dell'illustre Mazzini; ei sembrami un capo d'opera; non so se ti sia giunto tra le mani (2).

(1) Cesare Vignati ed il Perabò erano repubblicani, quindi contrari alla fusione. Il Vignati poté a stento sfuggire all'ira popolare e col suo compagno rifugiarsi a Milano. V. *Arch. Stor. lod.* 1901, pag. 105-106.

(2) L'indirizzo è quello estratto dalla *Voce del Popolo*, N. 52.

Pare che il Ministero della Guerra si sia alquanto svegliato in nostro pro. Abbiamo 600 fucili a Pietra che alla partenza verranno scambiati con quelli a percussione. I seicento soldati che posseggono il fucile sono presso' che perfettamente istruiti; gli altri che non hanno fucile, e fra i quali sto io pure, parte sanno nulla, parte, come io feci, appresero la manovra particolarmente da qualche compagno. Un'ora fa mi venne dato l'uniforme; ma trattandosi della circostanza che queste uniformi erano quelle dei poliziotti, così debbo farlo allargare o restringere a seconda del corpo, ed a far questo vi vuole un po' di denaro....

Parlasi che dovremo partire il giorno 25, Dio lo volesse! Milano mi ha già annoiato.

Tutta la capitale concorre al castello a rimirare il Battaglione Studenti; in fatti le sue evoluzioni e le sue manovre col fucile superano quelle di tutti gli altri corpi, quantunque si potrebbe raggiungere il centuplo di quello che siano presentemente. Abbiamo presentato al Ministero di Guerra un indirizzo firmato da tutto il Battaglione nel quale chiediamo il Conte Cavagnoli Piemontese attualmente Maggiore ed Istruttore a nostro Colonnello . . . . .

*Milano, 16 Maggio 1848.*

Tuo aff.<sup>mo</sup>  
EUSEBIO.

\*\*\*

*Carissimo Padre*

. . . . . (1).  
Dissero alcuni che il nostro Battaglione in compagnia di altri corpi di cavalleria ed artiglieria dovesse partire per Montechiari affine di dare in quel luogo una manovra a

---

(1) Precede una pagina ove si tratta di cose inutili per la nostra pubblicazione.

fuoco ed assuefarci al fumo del cannone; che saremmo là stati fino alla presa di Peschiera, nella quale vi saremmo messi di presidio; cicalarono altri di spedizioni a Venezia, nel Friuli, nel Tirolo, ciò che parmi più verisimile, più probabile, più ragionevole coll'attuale pochissima disciplina ed organizzazione delle nostre truppe: è quello che già da molti giorni si vocifera e che questa mattina sentii dettagliatamente ripiegare, cioè: che il Re Carlo Alberto abbia consigliato in una sua Lettera il Governo Provvisorio a spedire di guarnigione in Torino ed Alessandria le truppe lombarde compresovi il Battaglione nostro, onde possano partire da colà i 15 mila uomini che, già addestrati alle armi, vi si trovano inerti; che abbia in questa lettera soggiunto come queste truppe Lombarde partirebbero fra un mese anch'esse pel campo, dovendosi fra un mese organizzare le nuove reclute piemontesi, che occuperebbero il nostro posto. Questa è la opinione che a parer mio son certo si verificherà: intanto il Governo Provvisorio manifesta pian pianino il suo progetto nella temenza di una rivolta dell' Esercito, e principalmente del nostro battaglione.

Ora che ti ho manifestato quello che dicesi sul conto nostro permetti che chiuda la lettera giacchè in questo momento debbo essere presente all'organizzazione della mia compagnia . . . . .

*Milano, 20 Maggio 1848.*

*Primo dell'Indipendenza Italiana.*

Tuo aff.<sup>mo</sup>

EUSEBIO.

\*\*\*

*Carissimo Padre,*

Trionfo! Trionfo! Gli studenti hanno in quest'oggi salvata la Patria. Ieri giorno 28 alcune parrocchie di guardia

nazionale presentatesi al Marino colle loro bandiere spedirono una commissione al Governo perchè non si verificasse la fusione col Piemonte senza che fossero guarentiti quattro statuti fondamentali sopra i quali nemmeno la Costituente potrebbe esercitare alcuna influenza depressiva. Ritardando forse troppo la Commissione a ritornare il Romani (1), protetto dalla bandiera, parlò dalla piazza al Governo; il Governo, fattosi appena vedere dopo ripetute chiamate, rispose aridamente che sarebbero soddisfatti i nostri desideri. Questa mattina comparve un suo decreto col quale disprezzando villanamente la dimostrazione popolare di ieri, come insulsa opinione di pochi, guarentiva libertà di stampa, diritto d'associazione e due altri capi che non mi ricordo. Tale guarentigia di governo provvisorio in faccia a Re non piacque ai sensati, per cui fecesi circolare la voce che nel battaglione nostro che ci dovesimo presentare in massa a chiedere una guarentigia legale; dicevasi che dovesse intervenire tutta la civica, ma non intervenne. Gli Studenti spedirono una commissione che come quella di ieri, non ci portò nessuna risposta; certo Bressanini di Brescia invitò tre volte il governo a comparire al balcone in nome del popolo e degli studenti; ma il governo non comparve e gli studenti e il popolo risolsero di entrare in Palazzo. Detto fatto. La civica alla porta ed agli scaloni oppose nient'altro che la baionetta, ma venne disarmata con quella che trovavasi nelle sale; (non è però da incolparsi la civica che trovai in generale in nostro favore, ma piuttosto alcuni individui di essa). Fu chiamato abbasso il Governo Provvisorio; ed ei si dimise; ma non so in che modo Casati rimise la sciarpa. Gli studenti operarono il tutto; ora una loro commissione lavora di concerto col Governo, ed il corpo intiero funziona

---

(1) V. C. Casati: *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel 1847 e 1848*. Vol. II pag. 281.

nel disgombrare il palazzo che fu interamente rispettato. Puoi immaginarti quanto io abbia arringato e quanto sia stato accarezzato dai graduati della civica; mi ammiravano.

Mi si dice in questo momento che siano stati fatti molti arresti fra i quali il Romani, Bressanini e certo Urbini: se ciò fosse domani havvi un nuovo tumulto. Ti scriverò più estesamente, per ora ti basti questo.

Primo ed immediato risultato della sommossa di oggi fu: abolizione dei registri parrocchiali pel voto; nuova registrazione quando sieno proposti ed accettati e legalmente guarentiti i fondamentali statuti della nuova costituzione. Mi duole il non veder rispondere nessuno alla mia lettera dell'altro dì.

*Milano, 29 Maggio.*

Il tuo affezionatissimo  
EUSEBIO.

\* \* \*

Come abbiamo fatto della prima parte di questo Epistolario, anche questa volta non abbiamo mancato di mostrare le bozze all'egregio sig. cav. Leopoldo Gorla, condiscipolo e commilitone di Eusebio Obel: pubblichiamo qui la lettera che ci ha inviato in proposito.

*Lodi 29 Dicembre 1910.*

*Carissimo Maestro Agnelli*

A noi povere carcasse del 48 (e ben poche ne rimangono ancora) pare di rivivere a vent'anni ogni volta che intendiamo ricordare fatti di quei tempi, siano pur anco talvolta misti di verità e di... tutt'altro: e così può Ella immaginare con quanta avidità abbia io divorato tutto ciò

che contiensi nei documenti de' quali mi ha favorito le bozze di stampa.

La relazione dell'anonimo sui fatti di Bergamo, tanto semplice e pur tanto sugosa, fa bella testimonianza del patriottismo, della prudenza, della umanità di quei bravi e buoni suoi concittadini.

Quanto al contenuto nelle lettere del mio condiscipolo e commilitone Eusebio Oehl a suo padre ben poco posso dire intorno agli avvenimenti ai quali accennano, poichè, come da studente, così da soldato mi tenni rigorosamente estraneo ad ogni manifestazione esulante dall'adempimento del mio dovere.

Bello certamente era vedere quella balda gioventù delle scuole superiori, di quella di belle Arti, del Conservatorio di musica, dell'Università, dei... Seminari, manovrare come vecchi soldati in piazza d'armi avanti il Castello, e la quarta compagnia del 1.º battaglione, composta pressochè tutta di chierici, in veste talare e col tricorno in testa, e il portabandiera del Corpo, chierico anch'esso, lungo e nero come la sua veste, un Candiani milanese, verosimilmente quello morto da pochi anni, fondatore o presidente della Casa dei Veterani di Turate.

Non furono di certo poche durante il soggiorno del Corpo a Milano le così dette dimostrazioni, alle quali con altri o da solo prese parte o armato, o senz'armi, sempre con poco senno, sobillati dagli accolti, e dallo stesso *illustre* Mazzini, che il Sirtori pure suo discepolo qualificava il Cagliostro della rivoluzione. Dello scopo di tali dimostrazioni non era facile formarsi un esatto concetto, che forse non lo avevano sempre i dimostranti medesimi; se non che quelle degli studenti erano mosse talora dal generoso, per quanto inconsulto proposito di forzare la mano al governo perchè ci mandasse a far parte senz'altro dell'esercito combattente, ciò ch'era comune desiderio anche per to-

gliersi da un ambiente che per le oramai generali intemperanze diventava ogni giorno più uggioso. Non ricordo che il governo provvisorio cercasse anche il voto di noi studenti per la  *fusione* , ma non sarebbe meraviglia che l'avesse fatto, chiamando a deliberare sulla pubblica cosa persone per legge incapaci di provvedere alle private sue. Così pure non ricordo che Re Carlo Alberto, il quale ci aveva passati in rassegna a Rivoltella, avesse consigliato il governo di Milano a spedirci a Torino o ad Alessandria a surrogarne le guarnigioni: che, se mai ciò fosse avvenuto, chi sa quale putiferio avrebbero fatto le  *bajonette pensanti* !

Venni ora soltanto a conoscer gli oltraggi e le minacce alle quali vennero dalla marmaglia fatti segno due nostri concittadini, i Sacerdoti D. Cesare Vignati e D. Pasquale Perabò; il primo una individualità ben distinta quali che pur fossero le politiche sue convinzioni, l'altro, Professore di filosofia e di storia universale nel civico Istituto filosofico, una buona pasta d'uomo che non mi par vero potesse avere opinioni diverse dalla maggioranza.

Sta in fatto che quando partimmo da Milano sui primi di Giugno parte di noi era vestita delle  *marsine*  che i Polizai avevano dimenticate nel magazzino della loro caserma che fu poi la nostra, di bel panno verde scuro con mostre gialle, sostituite per noi da mostre rosse; gli altri, fra questi anch'io, portavano il kittel di tela bigia, o cassetta, simile a quella dei soldati austriaci in estate, con una piccola mostra rossa al colletto, pantaloni di tela grigia con banda rossa, e tutti beretto verde e rosso. A Montechiari ci venne dato un bel cappotto scuro, che venne poi cambiato in Novembre a Vercelli con la mantellina de' bersaglieri, de' quali ebbimo pure il cappello, e lo zaino nero ed ebbimo una bella tunica di panno invece del kittel di tela, e pantaloni di panno. Con buoni fucili nuovi fran-

cesi ci vennero cambiati i vecchi ridotti, ed alla comune sostituita la manovra da bersagliere. In tale arnese, riorganizzati gli avvanzi dei due in un solo battaglione di quattro compagnie, facemmo parte della Divisione lombarda, ed alla Cava nell'unico contatto, come gli altri corpi col nemico, scambiammo pochi colpi di cannone e di fucile.

Ed ora La ringrazia e lo saluta cordialmente l'amico

LEOPOLDO GORLA.

## GIOVANNI BATTAGGIO

E LA FACCIATA DEL PALAZZO DEL CONTE MANFREDO LANDI  
IN PIACENZA

Gerolamo Biscaro, nel fascicolo del 30 settembre 1910 dell'*Archivio Storico Lombardo*, pubblica un suo studio interessantissimo per la storia dell'arte in Lombardia specialmente nella seconda metà del secolo XV (1).

Parlando egli dello scultore Agostino dei Fonduti messo per la prima volta in evidenza da F. Malaguzzi-Valeri (2), quale autore in collaborazione con Giovanni Battista Battaggio di Lodi della magnifica decorazione scultoria della porta del Palazzo Landi di Piacenza, il Biscaro pubblica un documento rinvenuto nelle imbreviature del notaio milanese Antonio dei Bombelli che noi qui riportiamo.

MCCCCLXXXIII adì 18 february in M.no Pacta et conventione fate tra lo Magnifico Conte Manfredo de Lando et m.º Giovanni bataggio de Laude et m.º Agustino de fon-

(1) *Le imbreviature del notaio Boniforte Gira e la Chiesa di S. Maria di San Satiro.*

(2) *G. A. Amadeo scultore lombardo.* Bergamo, 1904, p. 124.

duti da Padua per fare la gronda, fazada e tutti ornamenti di fora de la casa da Piasenza desso magn. conte, architra o vero ghirlanda, balconi et fenestre ut infra. videlicet. — P.<sup>a</sup> che li dicti Giovan et Augustino siano obligati fare et mettere in opera a tutte loro spexe la gronda che va a dicta casa de fora de alteza de braz cinque piasentina, et de sporto de braz due et meza ut supra bene et laudabiliter laborata nel modo et forma et con quelli lavoreri de medaglie che apparenno nel desegno facto et dato per essi m.ri al prefato Conte dacordo, dando solamente el prefato Conte a dicti m.ri. tuto lo legname travi ferramenta calzina quadrelli sgrezi et copi quali non habino ad essere intagliati anderano o serano necessari ad essa gronda, et soldi 40 de imp. per ogni brazo de longheza tanto per sua mercede, et lo m.co Conte volendo sii depeuto sii obligato alla depittura. — Item che li dicti m.ri siano obligati a fare et mettere in opera a tute loro spese tuti li balchoni et fenestre andarano alla dicta fazata et casa de fora con quelli ornamenti et laboreri come appare per lo desegno de intaglio dato al prefato m.co Conte dacordo, dandoli solamente esso Conte li quadrelli sgrezi quali non habino ad essere intagliati, prede de canchano, calzina et ferramenti et etiam lo legname de fare la porta et libre sedici imp. per caduna fenestra et per caduno balchono. Et che dicti m.ri siano obligati fare lo scoso dele finestre de soto secondo el disegno.

Item che li dicti m.ri Giovanni et Augustino siano obligati fare et mettere in opera a tute loro spexe lo architra o vero frixo che va alla dicta fazata de caxa sotto li balconi de largheza overo alteza, de braz tre piasentina et con quell'ornamenti medaglie et arme secondo lo disegno dato ut supra et che tra luna medaglia et laltra non sia più che quattro braza piasentina, dandoli lo prefato Conte solamente li quadrelli sgrezi ut supra, ferramenta et cal-

zina et soldi vinti de imp. per ogni brazo de largheza piacentina et lo ligname de fare li ponti, quali tuti legnami de ponti debiano poy restare al prefato Conte. — Item che dicti m.ri siano obligati fare gratis a tute sue spexe due cantonate cornisate a dicta casa, secondo pare al dicto disegno, dale petre vive in suxo. — Item chel prefato Conte sii obligato dare a li dicti m.ri de prestanza pel supra-scripto lavore libre duecento imp ut infra videlicet libre trentatre e meza quale hano hauto ecc. et libre zinquanta de presente ecc. Et ultra el prefato Conte sii obligato satisfare de mese in mese alla rata de lavoro se fara computando ut supra. — Item che li dicti m.ri siano obligati dare compito dicto lavoro per tuto el mese de novembre proximo avvenire et fornito el lavoro se restarà dare a dicti m.ri chel prefato Conte sii obligato satisfare in tuto quello restera.

« L'atto, scrive il Biscaro, non fa menzione della decorazione della porta. Compiuti i fregi e le "cantonate", *il Landi* avrà affidata ai due artisti, ovvero all'uno o all'altro di essi, l'esecuzione anche della porta? La cosa nulla ha d'inverosimile, e potrebbe essere confermata, anche in difetto di prova documentaria, dal raffronto degli elementi stilistici della decorazione della porta con gli altri fregi della facciata. Ci pare tuttavia che dinanzi all'atto del Bombelli del Febbraio 1484 sarebbe desiderabile qualche chiarimento intorno al preciso contenuto del documento » che il Malaguzzi-Valeri richiama ed asserisce esistente nell'Archivio di Casa Landi.

A soddisfare il Biscaro s'incarica il Sig. *D* nel *Bollettino Storico Piacentino* (1) nell'articolo: *Gli scultori di palazzo Landi*. Si domanda l'A.: « A quale contratto

(1) *Anno V. Fasc. 5; pag. 217.*

si richiama il Malaguzzi-Valeri? Evidentemente non a quello da noi più sopra riportato, chè esso parla solo della " fattura e messa in opera ,, dei fregi in terracotta, e non già della costruzione della porta. Ad un altro dunque, e dello stesso anno 1484. Ma quale? e perchè il Malaguzzi non lo cita in modo più preciso? La notizia insomma da lui data e da noi riferita pare al Biscaro ben sospetta, o gli pare almeno lecito affermare che essa fa legittimamente desiderare qualche schiarimento intorno al preciso contenuto del documento di casa Landi, nel quale essa trova il suo fondamento, e nell'esistenza del quale, data la serietà dello studioso che l'ha affermata, conviene anch'egli che non si possano sollevare dubbi di sorta. » ...

E l'A. pubblica l'originale di un atto del notaio piacentino Cristoforo Marvano, riguardante la costruzione della facciata di Palazzo Landi e rogato nella rocca di Rivolta il 3 ottobre 1484, che deve essere sicuramente quello visto dal Malaguzzi-Valeri o da altri per lui... ». Noi lo riportiamo.

In nomine Domini amen. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto indictione tercia die tercio mensis Octobris in Rocha Ripaltae episcopatus Placentiae. Videlicet in sala magna coram Michaelae Pisarono filio quondam Jacobi, Angelino Theotonico filio quondam Petri famulo infrascripto magnifici Domini Comitum et Johanne Baptista de Bosis filio quondam Mathei de Mediolano commorante in Civitate Placentiae testibus rogatis.

Magister Augustinus de Fondulis de Padua filius Johannis sponte et ex certa scientia fuit confessus et manifestus habuisse et recepisse suo nomine et nomine et vice Johannis de Batagiis de Laude a magnifico et potente milite et

Comite Domino Manfredo de Lando Ducali Consiliario ibi praesente dante et solvente libras quadraginta duas denariorum Placentiae pro parte solutionis laborerii seu fabricationis facciatae domus Praefati Magnifici Domini Comitis existentis in civitate Placentiae, iuxta ecclesiam sancti Laurentii Placentiae de quo laborerio dictae facciatae suprascriptae magister Augustinus et Johannes de Batagiis facere tenentur pro ut dixerunt contineri instrumento publico breviato per Antonium de Cumbio notarium mediolanensem ad quod habeatur relatio. Renuntiando exceptioni non habitorum et non receptorum dictorum denariorum et non factae praesentis confessionis et omni alii exceptioni quae contra posset opponi.

Ego Christophorus Marvanus notarius pub.<sup>s</sup> placent. etc.

Ma nemmeno in questo documento si fa menzione della porta. E qui l'Autore se la prende giustamente col Malaguzzi-Valeri per l'inesattezza delle sue asserzioni.

G. A.

## UNA CERIMONIA RELIGIOSA ESEGUITA ANCHE A LODI

Nel fascicolo 2-3 dell'anno IV delle *Memorie storiche Forogiuliesi*, a pagina 128, Giuseppe Vale scrive un articolo col titolo: *La cerimonia della spada ad Aquileia e a Cividale*. Noi riproduciamo il primo capoverso di questo interessantissimo scritto con tutto quanto lo riguarda, perchè i nostri lettori non possono avere tutti a disposizione loro la Rivista storica Forogiuliese, e perchè tocca anche una eguale cerimonia compiuta nella nostra Cattedrale la

mattina del Natale dell'anno 1413. Tralasciamo di occuparci del rimanente, perchè non riguarda, almeno per quanto è a nostra cognizione, la storia lodigiana.

« Gli *Ordines Romani* XIV e XV ricordano l'Ufficio della notte di Natale nella basilica papale e notano che se in quella notte era presente in Roma l'imperatore o il re, ed interveniva agli uffici divini, doveva cantare la quinta lezione del Mattutino osservando le cerimonie prescritte. (1) Il Tritemio, citato dal De Rubeis (2) aggiunge due casi nei quali si fece questa cerimonia, la prima volta a Basilea nel Natale del 1347, dove Carlo IV, re dei Romani, lesse, vestito da diacono, il vangelo della messa *Exiit edictum a Cæsare Augusto*; e la seconda volta fece altrettanto a Costanza il re dei Romani Sigismondo dinanzi al Papa Giovanni XXII, nel Natale 1414. Ma certo per dirla tanto grossa il Tritemio non deve aver conosciuto gli *Ordines romani*, coi quali concorda un testimonio oculare, Corrado Boiani, ambasciatore dei Cividalesi a Costanza che, in una lettera

(1) Migne, P. L., Vol. LXXVIII, col. 1182 sg., e col. 1278.

(2) « Si Imperator vel Rex — dice l'Ordo XIV col quale concorda il XV — sit in Curia hac nocte, sacrista et clerici presentant sibi librum legendarum, in quo debet legere quidam lectionem, et cum oneste intruunt de ceremoniis observandis in petendo benedictionem, in levando ensem cum vagina, et extrahendo, ipsum vibrando, et de pluviali, pileo et aliis. Item notabiliter paretur per sacristam et clericos mameræ ensis cum vagina, corrigia et pileo secundum nobilitatem principis; et dum cantatur quartum responsorium, si sit imperator vel rex, camerarius, sacrista et clerici capellæ parant unum pulcrum pluviale albo, et ante pulpitum deponunt sibi capucium, et ipsum induunt ad modum clamidis illud pluviale, ita quod scissura sit ad manum eius dextram, et cingunt ei ensem; et ipsemet extrahit, et facit vibrare, et ponunt sibi super caput pileum, et ipse inclinat caput ad papam et peti benedictionem, et legit lectionem sibi predictis astantibus; qua lecta, ducunt sic in dutum cum pileo super caput ense extracto in mano ad osculum pedis papæ, et quilibet revertitur ad locum suum. »

ai suoi concittadini, descrive la cerimonia, alla quale egli stesso assistette (1) ».

L'anno prima lo stesso imperatore Sigismondo e lo stesso Papa Giovanni XXII si trovavano a Lodi, da dove il Papa emanò la Bolla di convocazione del Concilio di Costanza. *Ad pacem et exaltationem Ecclesie . . . Datum Laude, V Idus Dec.; Pont. Nostri Anno IV. † Johanes Episcopus* (2).

La notte del prossimo Natale Giovanni XXII pontificò solennemente nella Cattedrale di Lodi, assistendovi come Diacono l'Imperatore, il quale cantò per tal modo *inter Missarum Solemnia* il Vangelo « *Exit edictum ab Cesare Augusto* » . . .

Questa curiosa notizia ci viene fornita dal Cavitello (3): « *Anno 1413 Sigismundus Cæsar ex Pannonia accessit in Galliam Cisalpinam, et Papiam profectus*

(1) Riporto la lettera da una copia della stessa che si rinviene in G. D. GUERRA, *Otium forojuliense*, ms. nel R. Museo di Cividale, t. XLVII, p. 68 sg.:

« Nobiles et Egregii D.ni honorandi recomendatione premissa; noveritis serenissimum D.num nostrum Romanorum Regem cum Domina Regina consorte sua die nativitatibus D.ni nostri parum post mediam noctem Constantiam applicuisse et officio divino insimul eadem nocte interfuisse, et lectionem quinta in ipso divino officio legisse eum corona in capite et ipsi dati sunt per Dominum nostrum Papam pileus et ensis, qui Dominus noster Papa celebravit Missas tres in cantu et in ipsis tribus Missis Dominus noster Rex et Regina interfuerunt..... ».

Fin qui della funzione: poi si sottoscrive:

« Datum Constantie, 26 Decembris ».

« CONRADUS BOIANUS, Vester Concivis ».

« Nobilibus et Egregiis Viris D.nis Gastaldioni, Provisoribus, Consilio et Communi Civitatis Austrie D.nis honorandis. »

(2) Labbe, *Conc.*, Nova Collectio, t. 27; *Conc. Constantiense*, Sessio I. *Bulla Convocationis Concilii*. — Venetiis 1786.

(3) *Annali*, p. 151; per quanto ci consta non sappiamo se altri l'abbia fatto prima di lui.

*ibi summo cum honore fuit receptus per Vicecomitem, et illinc etiam Laude ad summum Pontificem ubi in Ecclesia ibi Cathedrali, in die Natalis Dominici, celebravit Missam et Cæsar ad eam cecinit Evangelium. « Exiit edictum ab Cæsare Augusto . . . » et creavit equitem Joannem de Vignate, etc.* Lo stesso Cavitelli (ivi, a pag. 152) dello stesso Sigismondo racconta pure: « *Nec multo post (1414) Sigismundus Cæsar in Natali Dominico Constantiæ celebrata missa per Johannem Summ. Pontificem ad eam rursus uti diaconus cecinit Evangelium. « Exiit edictum ab Cæsare Augusto, ecc. . . ».* — È notevole che il Tosti nella sua *Storia* del Concilio di Costanza non fa cenno alcuno di questo fatto. Nemmeno fra Bassiano Dardanone, che era presente in Lodi alla Messa del Papa, e che ne lasciò memoria, accenna a questo fatto (1).

## ISCRIZIONI NEL LODIGIANO

(continuazione vedi pag. 88)

*Codogno*: Via Cremona, sulla casara Polenghi.

JOSEPH II ROM. IMP. AUGUSTUS  
 PER COTTONEUM TRANSIENS  
 CELLAM HANC CASEARIAM  
 DOMINICI ANTON. STABILINI  
 RECTA PER HOC OSTIUM  
 ACCITIS ETIAM ASSECLIS AULICIS  
 SPONTE AC LUBENS INVISIT  
 AC SEMIHORA LUSTRAVIT  
 NONIS JUN. AN. MDCCLXIX.

(1) Per la *Storia* di Giovanni Vignati, Signore di Lodi (1403-1416) cfr. la *Monografia Critico-storica* del P. Enrico M. Biagini, B., negli anni XII e XIII di questa pubblicazione.

AN. MDCCCXV. III KAL. JAN.  
 IMP. ET REX FRANCISCUS PIUS FEL. AUG.  
 HOCCE CASEALE  
 TANTA SUA PRAESENTIA  
 HONESTAVIT  
 CLERICIS ET MAGISTRATIBUS  
 INIBI ADMISSIONE ALLOQUIO EXHILARATIS

---

-- Nella Cappella del Rosario, nella Parrocchiale :

LUCAE TRIMERIO TONOLO  
 INSIGNIS HUIJUS COLLEGII (1)  
 IPSIUS APUD SUM. PONTIF. PROCURATIONE  
 DUM ROMAE OB EAM REM ESSET  
 INSTITUIT  
 PRESBITERO CANONICO  
 QUI  
 MULTAS AD PIAS CAUSSAS  
 LEGATA PECUNIA  
 D. URSULAE SANCTIMONIALIUM CENOBIVM  
 AB EJUS MORTE  
 IN HOC OPPIDUM FUNDATUM  
 ET SEMINARIUM  
 PRAECEPTORIBUS AC ALUMNIS  
 REDINTEGRANDUM AUGENDUMQ.  
 TESTAM. SCRIPSIT  
 OBIIT AN. D. MDCLXVI  
 AETAT. SUAE LXXIV XV KAL. JANUAR.

---

-- Sulla facciata della Madonna di Caravaggio :

D. O. M.  
 MAGNO DEIPARAE NOMINI  
 PROPE AQVAS MIRACVLIS AFFLVENTIS  
 INDIGENIS ET FINITIMIS CERTATIM CONFLVENTIBVS  
 OBSEQVI MONVMENTVM  
 IN ANGVSTIS PERFGIVM  
 ANNO MDCCXI INCHOATVM  
 ANNO MDCCXIV  
 ABSOLVEBATVR.

---

(1) Trattasi del Collegio Ognissanti di Codogno.

— Leggevasi sull' arco del Cristo :

ANTONIAE DE GUEVARA  
 MATRILENSI ANTONII  
 THEODORI TRIVULTII CONIVGI  
 PRAESTANTISSIMAE POPULUS  
 COTONEENSIS DONUM DEDIT  
 JO. BAPTISTA BARATTERIO  
 ARCHITECTO VII KAL. AUG.  
 MDCLXVIII.

— Nella chiesa parrocchiale, di fianco alla sagristia:

D. O. M.  
 DEJANIRA COMNENA HIC JACET  
 IMPERATORIA E STIRPE  
 SERENISSIMI  
 COSTANTINI MACEDONIAE  
 PRINCIPIS FILIA  
 GEORGII COM. TRIVULTII  
 VXOR PIENTISSIMA  
 QVAE VT VINCERET  
 FORTVNAE INVIDIAM  
 QVAM ADVERSAM  
 INVICTA SVSTINVIT  
 OTHOMANICA TYRANNIDE  
 LICET PATRIIS EXVTA  
 DOMINIIS  
 PARI MAGNANIMITATE  
 OPPIDVM HOCVXIT  
 PROFVVIS DONIS  
 PIE LEGATIS  
 MDLXXII.

— Sulla casa in Via Lodi N. 4:

IN QUESTA CASA  
 IL IV FEBBRAIO MDCCXIII NACQUE  
 ANTONIO ZONCADA  
 FECONDO CIVILE ELETTO SCRITTORE  
 LUME E DECORO DELL'ATENEO TICINESE  
 OVE DOTTRINA MENTE E PAROLA  
 UGUALMENTE IN LUI NOBILISSIME  
 PARVERO SOLO SUPERATE DALLE SEMPLICI MASCHIE VIRTÙ  
 DEL CITTADINO  
 IL COMUNE MDCCCLXXX.

---

Nel Castello di *Meleti*:

MELETVM . OPPIDVM . DOTALE  
 MAGNIS . PRAETORIORVM . ET . STABVLORVM  
 EXTRVCTIONIBVS  
 AQVARVM . DVCTIBVS . AGRORVM . IRRIGATIONE  
 CONSTITIS . ARBORIBVS  
 VIRIDARIO . NEMORIBVS . ET . HORTIS  
 MATHEVS . BOSSIVS . J. C. SENATOR  
 AC . MAGNVS . CONSILIARIVS . DVICALIS  
 ET . POLISSENA . BOSSIA  
 JVGALIS . MEDIOLANENSES . QVE . PATRICII  
 AC . DOMINI . MELETI . EXORNAVERE  
 TVM . ETIAM . INSTAVRATA . ARCE . VALLO  
 FOSSA . TVRRIQVE . COMMVNIVERE  
 TEMPLOQVE . CONSTRVCTO . ET . DICATO  
 SACRAVERE  
 ANNO . A . PARTV . VIRGINIS . MCCCCXCV  
 QVO . ANNO . CAROLVS . REX . FRANCIAE  
 TVRBAVIT . ITALIAM

---

*Ospedaletto Lodigiano.* Nella parrocchiale, ai piedi del campanile:

FERDINANDO BORBONIO  
 VTRIVSQVE SICILIAE REGI  
 ET  
 FERDINANDO AUSTRIACO  
 INSUBRIAE CISPADANAE GUBERNATORI  
 OPTIMIS PRINCIPIBUS  
 QUO A  
 XV KAL. AUG. ANNO MDCCLXXXV  
 HOC COENOBIO  
 SUI PRAESENTIA ILLUSTRAYERINT  
 ET  
 LAUDENSEM AGRUM PROSPECTURI  
 AD SUPREMAM TECTORIAM CONTIGNATIONEM  
 DIFFICILI ASSUMPTU PORREXERINT  
 D. VALERIANUS GANDINI CONGREGATIONIS PRAESES  
 ET MONACI OBSEQUENTES  
 M. P.

*S. Stefano al Corno;* sulla facciata della parrocchiale:  
 MICHAEL BONELLUS CARD. ALEXANDR. FIERI ET FUNDARI FECIT  
 MDLXXXIII.

*Maleo.* Sull'arco in capo al paese:  
 A RAMMEMORARE CHE L'ANNO 1746  
 IRRUENTE L'AUSTRIACO INVASORE  
 L'ODIATO DOMINATORE SPAGNUOLO  
 FLAGELLO D'ITALIA  
 QUESTO BORGO NEL COMBATTIMENTO DI SIGOLA  
 DI DISTRUZIONE MINACCIATO  
 FU SALVO DAL MAGNANIMO ANTONIO TRECCHI  
 CHE I SUOI AVERI ADOPERÒ PER SEDARE L'INGORDA  
 SPAGNUOLA PREPOTENZA  
 QUEST'ARCO  
 RICORDO IMPERITURO DELLO SCAMPATO PERICOLO  
 E DI PATRIOTTISMO GENEROSO  
 LA GRATITUDINE DEL POPOLO ERESSE  
 IL MARCHESE MANFREDO TRECCHI  
 A LUSTRO DEL PAESE  
 E AD ONORANZA DELL'AVO  
 RISTAURO L'ANNO 1883.

S. Fiorano. Sopra una parete della villa Pallavicino :

SOPRA . VETUSTO . CADENTE . PALAGIO .  
PROVVIDAMENTE . ABBATTUTO .  
GIORGIO . GUIDO . PALLAVICINO . TRIVULZIO .  
EDUCATO . AI . PRECETTI . DI . LIBERALE . FILOSOFIA .  
RELIGIONE . DE' . TEMPI . IN . CUI . VISSE .  
UN . MODESTO . ASILO . COMPOSE .  
NÈ . DI . PIETÀ . NÈ . DI . RICONOSCENZA . IMMEMORE .  
VOLLE . QUI . TRASFERITE .  
NELL'ANNO . MDCCCXLII .  
LE . SUPERSTITI . IMMAGINI . DEGLI . AVI .

(continua)



# L'IRRIGAZIONE NEL LODIGIANO

## CENNI STORICI

(Continuazione vedi pag. 136)

41. **Cavallera Crivella.** Dalla sinistra in Comune di Montanaso, Levata *Paderna Cesarina*, (oncie 181 di cui trenta esenti: m.<sup>3</sup> 6, 537). Bocchello *Correggia*, (oncie 2), bagna Sforzina (Somaglia). Bocchello *Grazzanello*, (oncie 25), irriga Codazza, Grazzanellino e Maldotta, Griona, Polenzone; anima una rodigine a Grazzanello. Bocchello *Triulzo*, (oncie 56), irriga Cucca, Triulza, Cassinazza, Cigolona, Tricò, Giardino (Retegno), Campagna, Divizia e Molinazzo; muove una rodigine in Codogno, 4 a San Martino in Strada, 2 a Brembio. Bocchello di *Terenzano*, (oncie 4), irriga Rometta, Terenzano. Bocchello *Faruffina*, (oncie 29), bagna Reghinera, Mirandola, Mulazzana, Fornaci, Castiglione, San Vito, Cascina Nuova, Cascina Bassanina, Pernisaro, Biraga, Rovedaro, Cascina de Preti. Bocchello *Trecco*, irriga Maleo, San Marcellino, Reghinera. Bocchello *Terranova*, bagna Biraga, Terranova, Camairago, San Alberto. Bocchello *Tesoro*, irriga Reghinera, Rovedaro, Mulazzana, Cascina dei Passerini, Campagna, Biraga, Tesoro, San Giacomo, Fornaci, Bardella, Barona, Ganassala, Cassinette, Casalpusterlengo, San Giacomo. — L'esenzione delle oncie 30 d'acqua godute da questa bocca, dichiarata nella sentenza del magistrato Straordinario 5 Aprile 1717 risulta per oncie 12 dalla donazione 1 Marzo 1359 fatta da Barnabò Visconti a favore dell'Ospedale di Santo Antonio di

Milano per l'irrigazione dei beni di Terrenzano, e dalla sentenza rilasciata dai Commissari delle acque nel 2 Agosto 1555; per oncie 8 dalla concessione ducale di Bianca Maria Sforza-Visconti 7 Maggio 1463, fatta a favore di Giovanni del Maino, parente ducale, de' suoi eredi e successori pei beni di Terranova, e dalla conferma del duca Lodovico il Moro del 17 luglio 1496 e sentenza magistratale 9 Giugno 1551. Per le altre oncie 9 dal privilegio concesso dalla duchessa Bianca Maria Sforza nel 3 Dicembre 1460, confermato dappoi nel 2 Marzo 1496 dal duca Lodovico ai discendenti di Lucio Cotta pei beni della Cascina S. Alberto; dall'imperatore Carlo V il 16 Febbraio 1546, e da una sentenza dei Commissari delle acque il 13 Novembre 1557. L'oncia una, pretesa esente deriva dalla bocca *Crivelletta* al N. 12 compresa nell'acquisto fatto dal marchese Rosales dalla R. Camera, come da istromento 8 Marzo 1649. — La roggia Crivella, la maggiore derivazione di Muzza, anima due rodigini a Terrenzano, ed una a San Martino in Strada.

42. **Paderna Cesarina.** Dalla sinistra, in comune di Montanaso, Levata *Paderna Cesarina*, (oncie 32; di cui 6 esenti; m.<sup>3</sup> 1, 103). Proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi. Bagna: Paderno, Casoncelli, Tovaiera, Zelasca, Chiosone, Calca, S. Grato, Gissara, Zumala, Fanzago, Bracca, Bottedo, Ca de' Valvassori, Polledra, Carracina, Calvenzano, Sandone. È questa bocca esente dal dazio per oncie 6 in forza di privilegio e sentenza magistratale degli anni 1553, 1 Gennaio, e 16 Dicembre 1558, e dai titoli medesimi come alla Bocca Fratta Villanova (N. 32) a favore dei monaci olivetani di San Cristoforo di Lodi pei beni di Paderno. Anima 2 rodigini estive in quel di Porta Regale.

43. **S. Simone e Giuda.** Dalla sinistra, in quel di Ca de' Zecchi, (oncie N. 20; m.<sup>3</sup> 0, 794). Irriga: Bottedo,

Muzzetta, Castello de' Roldi, Pizzafuma, Fabia, Muzza di Sant'Angelo, San Simone (*Sesmones*).

44. **Vitalona.** Dalla destra, in comune di Lodi Vecchio, Levata *Gavazza*, (oncie 27; m.<sup>3</sup> 0, 995). Irriga: Canova, Cazzimani, Triulzina, Bonora, Guazzina, Sacchella, Frandellona, Brazzalengo.

45. **Balzarina.** Dalla destra, in Comune di Lodi Vecchio, Levata *Gavazza*, (oncie 20,6 di cui 7 esenti; m.<sup>3</sup> 0, 651). Partitore *Colombera* (oncie 11. 6), bagna: Triulzina, Bonora, Bargano, Ca dell'Acqua, Vidardo, Guazzina; muove 2 rodigini alla Triulzina, 1 alla Bonora e 1 a Bargano. Partitore *Ca dell'Acqua*, (oncie 9), irriga Viboldone (Ca dell'Acqua) e Triulzina; anima due rodigini a Viboldone (vicino a Ca dell'Acqua) e 1 a Bargano. — L'osenzione delle oncie 7 venne concessa ai Monaci Olivetani di Villanova con privilegio 14 Giugno 1438 del duca Filippo Maria Visconti, confermato con Lettera ducale 18 Settembre 1441. (Vedasi anche *Fratta Villanova* N. 32): ha due rodigini a Ca dell'Acqua.

46. **Gavazza.** Dalla destra, in Comune di Lodi Vecchio, Levata *Gavazza*, (oncie 22; m.<sup>3</sup> 0, 675), Bagna: Orgnaga, Fissiraga, Pezzolo de' Codazzi, Castagna, Cassinetta, Ladina.

47. **Cotta Baggia.** Dalla sinistra in quel di Ca de' Zecchi, Levata *Cotta Baggia*, (oncie 105, di cui 44 convenzionate; m.<sup>3</sup> 5, 907). Bocchello *Morara*, (oncie 52  $\frac{1}{2}$ ), bagna: Moraro giovane, Moraro vecchio, Boldone, Ronchi, Lardara, Paladine, Colombarone, Sigola, Cavacurta, Sessa, Brato, Reghinera, Faruffina; ha due rodigini a Lardera. Bocchello *Vitaliana*, (oncie 52  $\frac{1}{2}$ ), bagna: Vitaliana, Lardera. La convenzione delle oncie 44 d'acqua di questa bocca risulta dalla scrittura fatta il 23 Aprile 1468 tra

la Camera Ducale e gli utenti della Cotta Baggia, e giusta le sentenze magistrali 12 Giugno 1499 e 21 Luglio 1551 pagandosi dai medesimi utenti annue Lire 76,75. Le colatizie formano la Roggia *Foghetto* e *Potentina* che irrigano Camairago; ed altre, unitamente alle colatizie della Codogna, vanno ad irrigare Meleti e Lardera.

48. **Povera Vistarina.** Dalla sinistra, nel territorio di Ca de' Zecchi, Levata *Povera Vistarina*, (oncie 67, di cui 46 esenti: m.<sup>3</sup> 2, 325). Irriga: Boccona, Chiosi di Porta Cremona, Baroncina, Favalla, Moronzella, Braila, Maldotta, Coldana, Gatta, Cascina di S. Bernardo, Cavrighetto, Olmo, Ca de' Bolli, Bosco del Lupo, Soltarico, Cavenago. — Bocchello *Somaglia*, (oncie 23), bagna: Borasca grande, Cissinetta, Boraschina, Belvedere, Giulia e San Mauririo, San Giovanni in Vida, San Giovanni in Strada, San Isidoro Maggiore, Sforza, Malgonera. — Bocchello *Secugnago*, (oncie 8), irriga: Cascina degli Uggeri, Secugnago. — Bocchello *Olza*, bagna: Olza, Battaina, Cascina degli Uggeri, Casalpusterlengo; muove 2 rodigini a Olza. — L'esenzione di oncie 1  $\frac{1}{2}$  d'acqua deriva dalla donazione fatta dalla magnifica Donna Orsini Visconti moglie di D. Balzarino de' Pusterla (come alla Bocca *Fratta Villanova*, N. 22) a favore dei monaci di San M. di Baggio, e del successivo privilegio ducale 14 Giugno 1438, dalla Lettera ducale 14 Settembre 1441, e dalla analoga sentenza magistrale 14 Aprile 1551 riguardante anche i Padri Olivetani di Villanova.

49. **Campolunga.** Dalla sinistra, Levata *Povera Vistarina*, (oncie 20; m.<sup>3</sup> 0, 567), Irriga: Campolungo ove anima 3 rodigini, Cesarina e Bocalera.

50. **Barbavara.** Dalla destra in Comune di Lodivec-

chio, (oncie 76, di cui 32 convenzionate e 8 esenti). Bocchello *Nicolli*, (oncie 6), irriga: Bargano e Boccona. *Roggia Nova*, (oncie 14), irriga: Cascina Vecchia (Livraga), Cascina Nova (id.), Ronchi (Livraga e Brembio), Rampina, Campazzo, San Giovanni, Campazzino, Livello S. Damiano (Livraga); muove una rodigine al Propio. — *Roggia Barbavara*, (oncie 56), bagna: Possessione grande, Mezzana, Barbavara, Casalta, Possessione piccola, Casello di Campagna, Mezzanino di sotto, Mezzanino di sopra, Torchio del Lago, San Ambrogio, Casoni Monteguzzo; muove due rodigini a Canova. — L'esenzone delle 8 oncie venne concessa da Barnabò Visconti il 20 Aprile 1359 a favore del Convento di S. Antonio di Milano pei beni in Borghetto, senza obbligo di pagamento; questa donazione venne confermata l'anno 1422, 24 Marzo da Filippo Maria, e dalla sentenza magistrale 3 Dicembre 1680, coll'obbligo però di pagare annue italiane L. 30, 70.

51. **Sandona.** Esce dalla sinistra in quel di Ca de' Zecchi, (oncie 18; m.<sup>3</sup> 0, 788), irriga: la Barbina e Selvagreca. Ha 8 rodigini nei Chiosi di Porta d'Adda, delle quali due alla Barbina. L'anno 1767 era proprietario di questa roggia il collegio delle orfane di S. Giuseppe di Lodi come erede della famiglia Tosi. Questo Collegio ne affittava le acque a diversi particolari, come ai Sommariva, proprietari di Selvagreca, ed ai Mola, proprietari del Pugnano.

52. **Turana.** Dalla sinistra in territorio di Ca de' Zecchi, (oncie 117; m.<sup>3</sup> 4, 066). — Bocchello *Turana*, (oncie 28), bagna: Bongodere, Robecco, Turano. — Bocchello *Melegnanello*, (oncie 28), serve per Melegnanello, Secugnago, Possessione grande, Ceredello, Terenzano. — Bocchello *Cavenago*, (oncie 5), bagna: Cavenago. — Bocchello *Rove-*

*darò*, serve per Rovedarò. — Bocchello *Trecchino*, (oncie 10), bagna: Morarò Vecchio, Regona (Maleò). — Bocchello *Paganino*, (oncie 11), irriga: Vittadone. — Bocchello *Vittadone*, (oncie 21), serve per Vittadone; ha tre rodigini in questo paese, e due a Valguercia.

53. **Bocchello Bolletta Ospitala.** Esce dalla sinistra vicino a Torre dei Dardanoni, Levata *Vistarina Cadamosta*. Questo bocchello estrae dalla Muzza oncie 13 lodigiane, le quali si sono comprese nell'onciato della bocca *Bolletta Ospitala* al N. 12, in cui venne immesso (m.<sup>3</sup> 1, 125).

54. **Camola Nuova.** Dalla destra in quel di Lodi Vecchio, Levata *Vistarina Cadamosta*, (oncie 22; m.<sup>3</sup> 0,763). Bagna: Canuove, Brazzalengo, Pezzolo dei Codazzi, Castagna, Orgnaga, Andreola, Bonora, Triulzina e Cazzimani.

55. **Bocchello S. Girolamo.** Dalla sinistra, alla Torre dei Dardanoni, Levata *Vistarina Cadamosta*. Questo bocchello intromette il totale quantitativo d'acqua (oncie 25; m.<sup>3</sup> 1, 073), nella roggia *Povera Vistarina*, e poco dopo ne sorte per entrare nella bocca *Comuna*, al N. 74.

56. **Cornegliana Lodigiana.** Esce dalla sinistra, alla Torre dei Dardanoni, Levata *Vistarina Cadamosta*, (oncie 22; m.<sup>3</sup> 0, 602). Irriga: Cornegliano, Melesa, Marescalca, Armagna, Pessino, la Borsa, (Cornegliano, Cesarina, Belvedere) (Cornegliano, Riccarda, Papinetta).

57. **Vistarina Cadamosta.** Esce dalla destra in comune di Lodi Vecchio, Levata *Vistarina Cadamosta*, (oncie 64; m.<sup>3</sup> 2, 606). *Comuna*, (oncie 10), Bagna: Zorlesco; *Olza*, (oncie 10), bagna: Olza. *Torello*, (oncie 20), bagna: Colombarone, Malgonera, Possessione del Ponte, Cassina del Lago, Cassinetta, Borasca, Possessione grande di Borasca (tutte di Zorlesco). *Vistarina*, (oncie 17), ir-

riga: Battaglia, Zorlesco, Cassina degli Uggeri, Battaina; muove una rodigine a Zorlesco. *Birga*, (oncie 7), irriga: la Birga (Ossago) e vi anima una rodigine. — Per le altre oncie 5 vedasi la roggia *Comuna*, (N. 74).

58. **Bocchello Vistarino Modignano.** Esce dalla destra in quel di Lodi Vecchio, Levata *Vistarina Cadamosta*, (oncie 7; m.<sup>3</sup> 0, 169). Bagna: Brusada (Secugnago), e si immette nella *Vistarina Cadamosta*.

59. **Quaresimina.** Dalla sinistra a Torre dei Dardaroni, Levata *Quaresimina*, (oncie 22  $\frac{1}{2}$ ), bagna; la Marescalca, Casoni, Quaresimina, Baroncina, Vailetta, Iseppina, Passerina, Cavrigo e Cavrighetto.

60. **Cavallona.** Dalla sinistra in quel di San Simone, Levata *Cavallona*, (oncie 19, 6; m.<sup>3</sup> 0, 688). Serve per Iseppina, Vailetta, Sesto, Villana, Passerina, Pergola, San Martino in Strada, Squintana, Barattiera, Mairana, Cà de' Bolli.

61. **Mongiardina Villanova.** Dalla destra in territorio di Lodivecchio, (oncie 18  $\frac{1}{2}$ ; m.<sup>3</sup> 0, 706). Irriga: Monticelli, Fissiraga, Bonora, Mongiardino, Aggugera.

62. **Malguzzana.** Dalla destra in quel di Lodi Vecchio, (oncie 13; m.<sup>3</sup> 0, 781). Irriga: Andreola, Malguzzana, Paderno (Massalengo). Anima tre rodigini alla Malguzzana.

63. **Fratta Ospitaletta.** Esce dalla destra in territorio Fissiraga, (oncie 40; m.<sup>3</sup> 2, 234). Bocca *Ospitaletta*, (oncie 26  $\frac{2}{3}$ ), bagna: Mandella, Villafranca di sotto, Livraga, Malpensata, Noviziato, Villafranca di sopra (Ospedaletto); muove una rodigine a Malpensata. Bocca *Granata*, (oncie 13  $\frac{1}{3}$ ), bagna: Cassina Grande, Corte di sopra, Cassina (Livraga), Gambaloita, Rampina e Bariera (Livraga), Ca de' Mazzi, Cassine (Livraga), San Nicola (Borghetto).

64. **Barna Bonona.** Esce dalla sinistra in vicinanza

di Campolungo, (oncie 40 ; m.<sup>3</sup> 1, 591). -- Bocchello *Carreggia*, (oncie 20), irriga : Carreggio (Somaglia). — Bocchello *Bonona*, (onc e 20), serve per Taccadizza, Eustacca, Vignazza, Dosso, Brembio, Ossago, Cassina de' Negri, Fasola. Fu modellata nell' anno 1722.

65. **Beltrama S. Omara.** Esce dalla destra, in quel di Fissiraga, (oncie 24 ; m.<sup>3</sup> 0, 804). Irriga : S. Tomà, Monticelli, Buongiardino, S. Maria, Villanova, Massalengo, Fissiraga.

66. **Paderna Somaglia Isimbarda.** Esce dalla destra in quel di Campolungo, Levata *Somaglia*, (oncie 79, 6, di cui 2 esenti ; m.<sup>3</sup> 2, 747). Bocchello *Paderno Isimbardo*, (oncie 10  $\frac{1}{2}$ ), irriga : Paderno, Malguzzana, Scappadina, Massalengo. Bocchello *Marmora*, (oncie 24), irriga : Ca de' Mazzi, Livraga, Pacchiarà, Marmora, S. Pietro, Giardino in Orio. Bocchello *Bruda*, (oncie 4  $\frac{1}{2}$ ), serve per Borghetto, Cassinetta, Braila, Fornaci, Ceradello, Cà de' Tavazzi, Panizzago, Barazzina, Ca de' Brodi, Regona, Prevede, S. Nicola. Bocchello *Mirabello*, (oncie 26  $\frac{1}{2}$ ), irriga : Mirabello e Dosso. Bocchello *Morghena*, (oncie 12), bagna : Senna, dove muove 4 rodigini. L' esenzione di due oncie d'acqua fu concessa da Lodovico il Moro l'anno 1497, 7 Luglio, a favore di Maffeo Pirovano, suoi figli, eredi e successori, per l'irrigazione dei beni di Paderno, e dalle sentenze magistrali 8 Aprile 1626, e 17 Novembre 1642.

(continua)

## V A R I E

---

### Dall'epistolario di Francesco De Lemene

---

*Al Sig. Basilio Giannelli, Napoli (1).*

Veggio con sommo gusto il saggio delle nobilissime Poesie della V. S. e con sommo rossore le lodi ch'ella si compiace donarmi e nella sua umanissima lettera, e nella sua gentilissima canzone. Le giuro con sincerità lombarda che ella spiega un volo a mio giudizio per l'aere più puro della poesia italiana, accoppiando alla proprietà della lingua la nobiltà del sentimento, e stando lontana da certe metafore impertinenti, improprie e quasi direi bestiali di molti poeti, o per dir meglio versificatori moderni dalle quali volendosi fare un estratto non esce cosa alcuna di sostanza. Io non dico che la Poesia non debba avere i suoi impeti, i suoi rapimenti e le sue arditezze, ma parmi che il tutto vorrebbe essere moderato dalla prudenza e ordinato a fine di spiegar sentimenti e non di far inutil pompa di sole parole, che vuol dire di curare i grappoli e non i pampini. Parmi tuttavia che l'Italia cominci a ravvedersi di tali inconvenienze e quanto ciò sia meglio lo consideri dalle poesie di V. S. che tali mi sembrano di poter servire per esempio. Quanto poi alle lodi che mi dona, parmi d'essere in possesso di riceverne da più sublimi spiriti di cotesta patria sempre onori eccessivi. Quando giovane io passai per curiosità dalla corte di Roma a Napoli fin l'anno 1661 sono indicibili le grazie che mi fecero i Signori Lorenzo Crasso, Biaggio Cusani e Francesco Caponi ed altri, le anime de' quali credo che godono la gloria in cielo, come i loro nomi la godono in terra. Or ella mi continua per sua generosa bontà simili onori e conferma a cotesta Patria il nobilissimo attributo di gentile. La ringrazio tuttavia

---

(1) Basilio Gianelli, valente storico e poeta italiano, nato il 1° Febbraio 1662, e assassinato a Napoli dal suo servitore il 23 Giugno 1716.

delle favorevoli espressioni ch'ella fa della mediocrità mia, e dedicandole per elezione di genio, quando nol dovessi per obbligo di gratitudine la mia osservanza, mi dichiaro...

F. DELEMENE.

### Cavour a Lodi

Il giorno 25 Febbraio 1860 si ebbe notizia privata che il Ministro Cavour la mattina del giorno 26, tra le ore 5 e 6, sarebbe passato da Lodi, recandosi a Cremona. Diamo qui la relazione che togliamo da un giornale cittadino del tempo.

« La Giunta Municipale si dà subito cura di predisporre per una accoglienza condegna a tant'uomo, quantunque l'arrivo accadesse quasi nella notte.

« Invitò la Guardia Nazionale a porsi sotto le armi e sparse la notizia per la città, del personaggio che si attendeva.

« Alla mattina del giorno 26 alle ore 4 si suona a raccolta per chiamare la milizia nazionale sotto le armi.

« Due membri della Giunta, il colonnello della Guardia, accompagnati da un ufficiale con calesso, e un maggiore e un capitano a cavallo si recano ad incontrare il Ministro al confine della provincia, che giungeva accompagnato dal Sindaco della città, il quale trovavasi a Milano. Incontrato l'equipaggio del Ministro, i calessi si pongono al seguito e quei a cavallo ai due lati dell'equipaggio del Ministro, e così retrocedesi.

« Arrivati a Porta Nuova, intanto che cangiavansi i cavalli, le autorità presentavansi allo sportello della carrozza a complimentare il grande uomo di Stato, e un membro della Giunta Municipale gli dirigeva le seguenti parole:

« Alla notizia che V. E. recavasi a visitare altre delle città consorelle, anche Lodi anelò a quest'onore: voleva pur essa esprimere quanto abbia in estimazione il propugnatore di una politica che si sottrasse al giogo straniero e prepara all'Italia un avvenire avventuroso.

« Ma questi voti presentemente, con somma nostra dispiacenza, non possono essere adempiuti, gravi cure vi chiamano altrove; non venendoci concesso l'accogliervi fra di noi i Lodigiani ci incaricano di manifestarvi l'alta ammirazione che sentono per Voi e quanto apprezzino i servizi da Voi resi a questa causa Nazionale, di cui vi proclamano uno dei più validi sostenitori.

« A queste parole il Ministro rispondeva cortesemente; apprezzava i sentimenti espressigli e ringraziava la Città delle porseglì attestazioni.

« Col colonnello si congratulò in particolare della bella mostra che faceva la Guardia Nazionale e chiamavasi soddisfatto di quel contegno e di vederla ben armata e copiosa.

« A servizio della verità questo cenno d'encomio era proprio meritato, giacchè la Milizia Nazionale in tale occasione si distinse veramente, per zelo con cui accorse numerosa ed anche per la regolarità dei movimenti eseguiti e per un contegno veramente militare.

« In onta all'ora insolita la città era tutta in moto e la popolazione affollavasi sul passaggio del Ministro salutandolo con cordiali evviva.

« Nè si videro manifestazioni più spontanee e bene appropriate. Fu uno spettacolo da accontentare ogni cuore che sente l'amore della propria città e l'altezza della Causa Nazionale e dei suoi sostenitori ».

### I captivi per lo Spielberg

Da una lettera dell'I. R. Commissario Superiore Tecini, data da Cremona 6 Febbraio 1824, e diretta alla I. R. Direzione Generale di Polizia (1) rileviamo che i condannati Federico Confalonieri, Alessandro Filippo Andryane, Pietro Borsieri di Kanilfeld, Giorgio Pallavicini, Gaetano Castillia e Francesco Arese, dopo l'applicazione dei ferri ai loro

---

(1) **Il Risorgimento Italiano**, *Rivista Storica*, A. III. Fasc. 6°, pagina 963.

piedi, salirono in vettura nel seguente ordine: nella prima Confalonieri e Andryane, nella seconda Pallavicini e Castillia, nella terza Borsieri e Arese; nella quarta entrarono il Commissario Superiore Tecini e l'Attuario Bolza con un gendarme: un sotto ufficiale di gendarmeria e un altro gendarme salirono a cassetta delle altre vetture. Alle ore 2 e mezza antimeridiane del 5 febbraio partirono da Milano, tacitamente. — « Si è evitato di passare per Lodi prendendo la strada di circonvallazione, avendo invece preferito di fare un corto riposo all'osteria *della Gata* fuori di quella città ». — La R. Delegazione di Lodi aveva spedito sulle strade quel Commissario Superiore Signor Rossi. (Che questo signor Rossi sia padre o parente dell'altro famigerato Rossi implicato nel processo che ebbe il suo tragico epilogo a Belfiore?).

### Chiesa dell' Incoronata

Molti anni sono esisteva in questo nostro bellissimo tempio un pavimento in legno, che si adottava nella stagione invernale. Ma da quando il tempio rimase chiuso per imprescindibili riparazioni e per condurre a compimento la decorazione della parte superiore dell'ottagono, quel pavimento non fu più visto.

La mancanza fu rilevata dall'attuale Rettore Don Carlo De Osti, il quale, considerando che la Congregazione di Carità è già di troppo aggravata di spese, si decise di far ricostruire il pavimento per proprio conto.

Il lavoro fu degnamente compiuto per opera di un valente operaio, Bassano Ribolini, il quale volle abbellirlo, nella parte centrale, con un ben riuscito rosone in legno colorato. È opera utile e decorosa della quale va data lode al M. R. Rettore De Osti che, colla spesa non indifferente di più d'un migliaio di lire, si è reso altamente benemerito.

### Gita Artistica

Il 20 Ottobre circa 25 studenti del nostro Liceo Pietro Verri, accompagnati dai professori L. M. Cappelli, G. Rolla,

M. Minoia e dal maestro G. Agnelli, Ispettore onorario degli Scavi e dei Monumenti del Circondario, fecero una gita in bicicletta a Castiglione d'Adda, a Codogno, a San Fiorano ed a Casale Pusterlengo, visitando quanto si trova di artistico in questi paesi illustrati dai migliori lavori dei Piazza e dei Campi e di altri artisti, massime nella Villa Pallavicini D'Angrogna, rarissima per patriottiche memorie.

### Per i preparati del Prof. Gorini

Nella sala d'inverno della Biblioteca Comunale il giorno 18 dicembre si sono riuniti i signori Avv. Cav. G. Fè, Assessore della P. I.; Dott. Cav. Pietro Boggi, Direttore dell'Ospedale Maggiore, Dott. Giuseppe Stradiotti, medico primario, Prof. Vittorio Calostani, ordinario di Storia naturale al R. Liceo, Dott. Cav. Giuseppe Agostini, Ufficiale Sanitario, Maestro Giovanni Agnelli, Bibliotecario comunale.

Scopo dell'adunanza si era quello di dar parere circa la opportunità di conservare in tutto o in parte i preparati di Paolo Gorini, ora depositati in locale non idoneo al piano terreno del palazzo di S. Filippo.

I membri della Commissione esaminarono i cimelii, specialmente i cadaveri e i pezzi di cadavere pietrificati, e ad unanimità espressero il voto che la maggior parte di tali preparati può e deve essere conservata, ma in luogo più opportuno.

Il Dott. Boggi ha accolto, per quanto la riguardava, e con riserva di sentire il voto dell'Amministrazione ospitaliera, il concetto di raccogliere in una sala ad uso di museo anatomico dell'Ospitale il materiale umano. Quanto al materiale geologico e mineralogico può essere conservato, come se ne conserva già una buona parte, nel Civico Museo.

### Fanfulla da Lodi

Per iniziativa del Dott. Francesco Granata, nostro concittadino, e dimorante a Turro Milanese dove è Assessore

per la Pubblica Istruzione, venne intitolata una via di quel Comune al nome glorioso di “ *Fanfulla da Lodi* „.

### Spaccio Municipale di Carne congelata

Il nostro Sindaco, con avviso esposto al pubblico il 23 dicembre avvertiva la cittadinanza che il Comune ha aperto uno spaccio di carne congelata proveniente dall'Argentina.

I Lodigiani fecero buon viso al provvedimento del Municipio, ed affollarono il Corpo di guardia, ove, così alla meglio, si spacciarono durante le feste natalizie ben quattordici quintali di carne buona ed a prezzo relativamente mite.

**Il Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento** ha nominato il maestro Giovanni Agnelli, direttore di questo *Archivio Storico*, a corrispondente di Lodi e Circondario.

### PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO ED IN DONO

e passate alla Biblioteca Comunale

nel 4.º Trimestre 1910

- Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione. A. IV.  
Fasc. VIII. IX. X.
- Bollettino Storico per la provincia di Novara, Anno IV.  
Fasc. 3º e 4º.
- Bullettino Senese di Storia Patria, A. 1910 Fasc. II.
- L'Archiginnasio, Bullettino della Biblioteca Comunale di  
Bologna. A. V. N. 4 e 5.
- Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.  
N. serie. Vol. III. Parte I. A. 1910.
- Archivum Franciscanum historicum, Anno III. Fasc. IV.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. A. 5, Fasc. 2, 3, 4.  
Verbania, Anno II. N. 10, 11, 12.
- Soc. Storica di Como - Raccolta storica, Vol. VI. disp. 2ª, 3ª.
- Bollettino del Museo Civico di Bassano, A. VII. N. 3.

- Bullettino Storico Pistoiese. A. XII. Fasc. 3.  
 Arch. Stor. Lombardo, 30 Sett. 1910.  
 L'Ateneo Veneto, A. XXXIII. Vol. II. Fasc. 1° e 2°.  
 Apvlia — A. I. Fasc. III.  
 Rendiconti Accademia Lincei, Ser. V. Vol. XIX. Fasc. 5° e 6°.  
 Rivista Storica Benedettina, A. V. Fasc. XX.  
 Rassegna numismatica. A. VII. N. 6.  
 Brixia Sacra A. I. N. 6.  
 Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo. A. IV. N. 1-3.  
 Bollettino Stor. Piacentino. A. V. Settembre e Ottobre 1910.

## INDICE DELL'ANNO XXIX.

(1910)

### FASC. I.°

- GIOVANNI AGNELLI — Monasteri Lodigiani: Benedettini - San Michele di Brembio, detto Monasterolo, *pag. 3* - San Michele in Serravalle, di Lodi, *pag. 7*.  
 — Terre incolte durante la guerra tra Francia e Spagna (1648-1660), *pag. 10*.  
 LA DIREZIONE — L'irrigazione nel Lodigiano: cenni storici (*pag. 24*).  
 DIEGO SANT'AMBROGIO — Notizie intorno al Monastero Gerolomino di Ospedaletto Lodigiano, *pag. 37*.  
 L'Orologio della Cattedrale dipinto da Callisto Piazza, *pag. 44*.  
 LA DIREZIONE — Civico Museo, *pag. 45*.  
 Pubblicazioni avute in cambio ed in dono nel I.° Trimestre 1910, *pag. 48*.

### FASC. II.°

- BORTOLO VANAZZI — I Volontari Lodigiani nella guerra del 1860: note commemorative, *pag. 49*.  
 Civico Museo, *pag. 86*.  
 Iscrizioni nel Lodigiano, *pag. 83*.  
 Bibliografia, *pag. 89*.  
 Cronaca, *pag. 94*.  
 Pubblicazioni avute in cambio ed in dono nel II° Trimestre 1910, *pag. 96*.

## FASC. III.°

- GIOVANNI AGNELLI — Monasteri Lodigiani: Benedettini - S. Pietro in campo, di Paullo, *pag. 97.*  
 Risorgimento italiano: Dal Carteggio di Eusebio Oehl, *pag. 102.*  
 Per Agostino Bassi, *pag. 118.*  
 Prof. GIANO LORETZ — Ceramica Lodigiana, *pag. 122.*  
 LA DIREZIONE — L'irrigazione nel Lodigiano: cenni storici, *pag. 129.*  
 Varie — I Sommariva, *pag. 137;* — Una veduta di Lodi, *pag. 139;* — Elargizioni e doni al Civico Museo, *pag. 141;* — Altri doni, *pag. 142;* Acquisti, *pag. 143;* Depositi, *pag. 144.*  
 Pubblicazioni avute in cambio ed in dono nel III° Trimestre 1910, *pag. 144.*

## FASC. IV.°

- GIOVANNI AGNELLI — Monasteri lodigiani: Benedettini - San Gervaso di Salerano, *pag. 145.*  
 Risorgimento Italiano: Dal Carteggio di Eusebio Oehl, *pag. 148.*  
 Giovanni Battaggio e la facciata del palazzo del conte Manfredo Landi in Piacenza, *pag. 164.*  
 Una cerimonia religiosa eseguita anche a Lodi, *pag. 168.*  
 Iscrizioni nel Lodigiano, *pag. 171.*  
 LA DIREZIONE — L'irrigazione nel Lodigiano: cenni storici, *pag. 177.*  
 Varie — Dall'Epistolario di Francesco De Lemene, *pag. 185;* — Cavour a Lodi, *pag. 186;* — I captivi per lo Spielberg, *pag. 187;* — Chiesa dell'Incoronata, *pag. 188;* — Gita artistica, *pag. 188;* — Per i preparati del prof. P. Gorini, *pag. 189;* — Fanfulla da Lodi, *pag. 189;* — Spaccio municipale di carne congelata, *pag. 190;* — Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, *pag. 190.*  
 Pubblicazioni avute in cambio e in dono nel IV° Trimestre 1910, *pag. 190.*

